

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

IL GIARDINO RITROVATO

Progetto di restauro e valorizzazione del giardino
di palazzo Milzetti a Faenza

Tesi in

Restauro – Modulo del Corso di Sintesi Finale "Progetto, Storia e Restauro"

Relatore

Prof. Arch. Andrea Ugolini

Presentata da

Maria Laura Zauli

Correlatori

Arch. Emilio Agostinelli

Arch. Giuseppe Rallo

Sessione II
Anno Accademico 2009-2010

Ai miei genitori

INDICE

INTRODUZIONE	PAG. 5
CAPITOLO 1 – EVOLUZIONE STORICA	PAG. 7
I. FAENZA COME CENTRO NEOCLASSICO	PAG. 9
I.1 FRA TRADIZIONE TARDO-BAROCCA E INNOVAZIONI NEOCLASSICHE	PAG. 9
I.2 PALAZZI E VILLE	PAG. 10
I.3 PALAZZO MILZETTI A FAENZA	PAG. 11
II. CONVENTO DI SAN MAGLORIO A FAENZA	PAG. 13
II.1 INQUADRAMENTO URBANISTICO	PAG. 13
II.2 STORIA DEL FABBRICATO	PAG. 14
III. SITUAZIONE ATTUALE	PAG. 17
CAPITOLO 2 – IL GIARDINO ALL’INGLESE	PAG. 21
I. CARATTERI DISTINTIVI DEL GIARDINO ROMANTICO ALL’INGLESE	PAG. 22
I.1 GIARDINI E PARCHI DI VILLA NEL PAESAGGIO DELLA ROMAGNA	PAG. 23
II. ESEMPI DI GIARDINI ROMANTICI ALL’INGLESE IN ROMAGNA	PAG. 26
CAPITOLO 3 - IL GIARDINO DI PALAZZO MILZETTI A FAENZA	PAG. 29
I. ELEMENTI COSTITUTIVI DEL GIARDINO DI PALAZZO MILZETTI	PAG. 30
I.1 STORIA DEL GIARDINO	PAG. 30
I.2 IMPIANTO E FISIONOMIA DELL’AREA VERDE	PAG. 31
II. RESTAURO DEL COMPLESSO ROMANTICO NEL 1985	PAG. 33
CAPITOLO 4 - IL CAPANNO RUSTICO	PAG. 37
I. STORIA DEL CAPANNO RUSTICO	PAG. 38
I.1 DESCRIZIONE DEL CAPANNO	PAG. 38
I.2 RESTAURO DEL CAPANNO RUSTICO NEL 1981	PAG. 40
I.3 SITUAZIONE ATTUALE: STATO DI CONSERVAZIONE	PAG. 43
I.4 IL DEGRADO DEL SISTEMA DI CANALIZZAZIONE	PAG. 48
I.5 SOSTITUZIONE DEI PARAPETTI DI LEGNO	PAG. 51
II. IL PROGETTO DI RESTAURO DEL CAPANNO	PAG. 52
II.1 RILIEVO DEL CAPANNO	PAG. 52
II.2 CALCOLI STRUTTURALI DI VERIFICA DELLA STABILITÀ	PAG. 53
II.3 RESTAURO E PROGRAMMA DI MANUTENZIONE	PAG. 62
II.4 RESTAURO DELLA COPERTURA IN PAGLIA	PAG. 65
III. UTILIZZO DELLA PAGLIA OGGI	PAG. 66
III.1 IL CASO DI VILLANOVA DI BAGNACAVALLO E L’USO DELLE ERBE PALUSTRI	PAG. 68
III.2 ETNOPARCO “VILLANOVA DELLE CAPANNE”	PAG. 69
III.3 USI DELLA PAGLIA OGGI	PAG. 70
III.4 ESEMPIO E.V.A.	PAG. 75

CAPITOLO 5 - IL RESTAURO DEL GIARDINO	PAG. 79
I. DOCUMENTI NORMATIVI	PAG. 80
I.1 LA CARTA DI FIRENZE DEI GIARDINI STORICI, 1982	PAG. 80
II. PROGETTO DI RESTAURO DEL GIARDINO	PAG. 84
II.1 ELEMENTI DA ELIMINARE	PAG. 84
II.2 ELEMENTI DA VALORIZZARE	PAG. 87
II.3 PRINCIPI DEL PROGETTO DI RESTAURO	PAG. 89
II.4 TRATTAMENTO DEL SUOLO	PAG. 94
II.5 ARREDO DEL GIARDINO	PAG. 94
II.6 IL PROGETTO	PAG. 96
ALLEGATI	PAG. 99
I. CATASTI	PAG. 101
II. EVOLUZIONE DELL'AREA	PAG. 113
III. GIUSEPPE PISTOCCHI A FAENZA	PAG. 119
IV. ESEMPI DI GIARDINI ROMANTICI ALL'INGLESE IN ROMAGNA	PAG. 123
1. CA' DEI MURATINI	PAG. 124
2. VILLA ABBONDANZI, DETTA "LE SIRENE"	PAG. 126
3. VILLA PASOLINI DALL'ONDA	PAG. 128
4. VILLA RASPONI	PAG. 130
5. VILLA DES VERGERS	PAG. 132
6. VILLA NORINA	PAG. 134
7. VILLA EMALDI	PAG. 136
V. CLASSIFICAZIONE DELLE SPECIE ARBOREE PRESENTI NEL GIARDINO	PAG. 139
VI. DOCUMENTAZIONE TECNICA DEL RESTAURO DELLA CAPANNA RUSTICA	PAG. 171
TRATTO DALL'ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA DI RAVENNA	
BIBLIOGRAFIA	PAG. 177
STORIA DI FAENZA: PALAZZO MILZETTI E CONVENTO DI SAN MAGLORIO	PAG. 178
GIARDINI STORICI IN ROMAGNA	PAG. 180
IL RESTAURO DEL GIARDINO STORICO	PAG. 181
LA VEGETAZIONE	PAG. 182
USO DELLE ERBE DI FIUME	PAG. 182
ELABORATI GRAFICI	PAG. 185
RINGRAZIAMENTI	PAG. 205

INTRODUZIONE

Data la forte proliferazione culturale, sbocciata a Faenza all'inizio del XIX secolo, nasce intorno al 1830, nel pieno centro storico della città, un giardino di stampo romantico.

Si affacciano a questo piccolo parco due edifici: uno è il convento di Santa Caterina, l'altro è il palazzo più importante per il neoclassicismo in Romagna, palazzo Milzetti.

La sua forte caratteristica è un nucleo centrale costituito da ponticelli, vasche e una particolarissima piccola costruzione di legno con tetto in paglia, affrescata all'interno con tempere di Romolo Liverani, risalente al 1851.

Nel passare degli anni il parco subirà notevoli modifiche e nel 1947 sarà incautamente diviso a metà, tramite una recinzione. In questo modo il complesso romantico rimarrà di proprietà non più di palazzo Milzetti, ma del circolo del Dopo Lavoro Ferroviario.

Attorno a questo nucleo all'inglese verranno nel tempo costruiti molte strutture a servizio del circolo, e demolite le aiuole e il verde che un tempo caratterizzavano questo luogo.

Anche il capanno di legno rimarrà per anni abbandonato e senza la manutenzione necessaria per la sua sopravvivenza. Solo nel 1981 saranno condotti i primi lavori di restauro, con l'intento di recuperare il manufatto e il suo intorno.

Ma solo un decennio dopo, una grossa nevicata crea grossi danni alla copertura del capanno, il quale verrà poi protetto da una struttura in tubi metallici, esteticamente poco congrua al carattere del sito. Il progetto di restauro, che viene qui presentato, riguarda in primo luogo il recupero dell'assetto originario del giardino, eliminando quindi la barriera che separa le due parti, per far acquisire una ritrovata spazialità e una originaria interezza.

Dopo un rilievo dell'area, sono state quindi esaminate, una ad una, le piante del giardino e catalogate per capirne l'importanza estetica, storica o progettuale. In questo modo è stata scelta la vegetazione che dovrà essere rimossa per creare un ambiente più lineare, pulito e organizzato.

Anche per gli elementi artificiali che sono

stati incautamente aggiunti, è stata pensata la rimozione: pavimentazioni, palco, campo coperto da bocce, servizi igienici. L'area è stata risarcita tenendo in considerazione il tessuto originario dell'Ottocento, caratterizzato da aiuole verdi sinuose e sentieri in ghiaia.

Sono stati utilizzati materiali conformi e già presenti nel parco, come la ghiaia, pavimentazione in ciottolato e aiuole erbose, ma al tempo stesso gli elementi di nuova costruzione non si vogliono del tutto mimetizzare con il resto ma denunciare, anche se sottovoce, la loro contemporaneità.

Come secondo passo, si è pensato al restauro del capanno rustico. La prima necessaria operazione è stata quella di compiere il rilievo del manufatto e capire così in che modo fosse possibile intervenire.

Il lavoro è stato quindi condotto su due registri: il primo quello dell'analisi dello stato di conservazione dei materiali, l'altro per capire la sua resistenza strutturale.

Grazie ad un restauratore del legno, si è compreso quali trattamenti fossero più idonei, a seconda dell'essenza, dell'età e della collocazione.

Per quanto riguarda la verifica strutturale si è giunti alla conclusione che l'edificio non è in uno stato di rischio e che quindi è necessaria la sola sostituzione degli elementi della copertura, ormai deteriorata. Proprio lo stato terminale del tetto, in paglia, è in condizioni precarie ed è necessario sostituirlo.

Per quel che riguarda il complesso romantico, vengono ristuccate e impermeabilizzate le vasche e vengono poi sostituiti i parapetti lignei con altri che si avvicinano maggiormente alle forme riprodotte nella tela di Tancredi Liverani (1851) dove immortala l'edificio subito dopo la sua costruzione.

Il nuovo progetto non vuole essere un intervento invasivo, ma desidera invece riprendere le linee e i punti di vista di un parco in stile romantico.

Come infatti è noto, sono gli scorci, le pause e i percorsi le fondamenta del progetto, che vuole ridare a Faenza un'area verde nel suo pieno centro storico.



capitolo 1

I. Faenza come centro neoclassico

I.1 Fra tradizione tardo-barocca e innovazioni neoclassiche

Nel corso del Settecento si può parlare di vero e proprio slancio culturale che indusse l'eccezionale fioritura architettonica e decorativa che improntò i decenni tra antico regime e Impero, facendo di Faenza una vera e propria capitale del neoclassicismo.

Per fortunate concomitanze, negli anni a cavallo tra i due secoli, ebbero modo di operare e collaborare a Faenza straordinari personaggi: Giuseppe Pistocchi¹, Giovanni Antonio Antolini², il pittore Felice Giani³ (architetti e artisti locali ma richiesti e attivi a livello nazionale) e con loro, uno stuolo di collaboratori, generalmente di egregio livello, che cooperano alla realizzazione di splendidi edifici, tra cui il più celebre è Palazzo Milzetti, oggi come allora (dato l'eccezionale stato conservativo dell'insieme, atmosfera compresa) "*bello da togliere il respiro*"⁴.

Si tratta infatti di un capolavoro alla cui realizzazione parteciparono, quasi in concerto e a dispetto dei forti e mai sanati dissidi personali (per quanto riguarda gli architetti Pistocchi e Antolini), molti dei protagonisti dell'eccellente stagione neoclassica faentina.

Fin dai primi decenni del Settecento, Faenza era stata teatro di un fiorente sviluppo edilizio sia in ambito religioso che civile ad opera dei locali capomastri come i Campidori⁵, Boschi⁶ e i Tomba⁷ che si tramandavano conoscenza del mestiere e straordinaria abilità tecnica di padre in figlio, attraverso un insegnamento pratico che, proprio perché carente di specifiche competenze teoriche, non potevano introdurre innovazioni stilistiche ragguardevoli.

A Faenza, infatti, la prassi progettuale si affermò solo negli ultimi decenni del XVIII secolo ad opera di veri e propri architetti che potevano vantare un'approfondita

formazione culturale come Pistocchi e Antolini.

Fu il contatto con le nuove idee illuministe diffuse mediante opere letterarie e filosofiche francesi, tra cui l'*Encyclopédie*⁸, ad infervorare di animi di alcuni faentini appartenenti alle classi più elevate e colte i quali tentarono di opporsi ad una situazione sociale e culturale stagnante, attraverso l'importazione di modelli forieri.

Tra le personalità impegnate in quest'opera di generale riforma, spicca il conte Achille Laderchi⁹ che, in età napoleonica fu uno dei più illuminati committenti faentini.

L'azione di una propaganda "proto borghese" da cui condotta assieme ad altri aristocratici suoi concittadini, basata sull'affermazione dei principi di una massoneria che si identificava con il giacobinismo del quale aveva percorso alcuni aspetti basilari come l'esigenza libertaria e l'ideale ugualitario, costituì infatti una solida base di partenza per il rinnovamento ideologico e culturale nella Faenza di fine secolo, creando una forte area di opposizione al potere pontificio.

Un ruolo determinante nel rinnovamento culturale faentino che anticipò e favorì il radicamento dello stile neoclassico faentino fu svolto, fin dalla metà del secolo, dall'azione illuminata di Monsignor Antonio Cantoni che divenuto vescovo della città nel 1743 all'età di trentatré anni, oltre a promuovere importanti interventi di pubblica utilità tra cui la costruzione del nuovo ospedale nei primi anni Cinquanta, non mancò di interessarsi alla cultura e alle arti, attivandosi anche per l'indirizzamento degli studi del giovane Pistocchi, favorendo il suo perfezionamento a Roma.

Pistocchi fu autore di importanti interventi architettonici in città improntati al nuovo stile, tra cui il teatro comunale "Masini" costruito negli anni Ottanta che rivale l'avvento superamento delle tradizione barocca.

Il generale Bonaparte, dopo aver sconfitto l'esercito pontificio su fiume Senio il 2 Febbraio 1797, entrò a Faenza e vi in-

sedì la prima municipalità repubblicana. Importò numerosi mutamenti nella sfera civica: l'anno su suddiviso secondo il calendario francese, fu introdotto il moderno sistema di numerazione degli edifici, si cominciò a vestire alla francese e, aboliti i titoli gentilizi, tutti furono egualmente definiti cittadini.

I.2 Palazzi e ville: le commissioni Laderchi e Milzetti tra gusto neoclassico e simbologia massonica

Tra i casati faentini maggiormente coinvolti, dal punto di vista politico con il nuovo regime francese, ebbero un ruolo predominante, i Laderchi e i Milzetti che, grazie alle loro disponibilità finanziarie, poterono conseguire l'anelato superamento della provincialità che da secoli aveva contraddistinto le abitudini e lo stile di vita della nobiltà locale.

Furono incaricati dei lavori gli indiscussi protagonisti del neoclassicismo faentino, gli architetti Pistocchi e Antolini e il pittore Felice Giani. Questi noti professionisti si impegnarono nella creazione di ambienti di altissimo livello, riccamente decorati secondo le più aggiornate mode artistiche che conferivano indiscusso prestigio ai committenti.

In taluni casi furono progettate costruzioni ex nove, altre volte si preferì trasformare radicalmente fabbricati o ambienti preesistenti.

Anche il Conte Giuseppe Gessi nel 1784, incaricò Pistocchi di progettare il suo Palazzo di famiglia.

Una soluzione simile, ma forse più semplificata e moderna, rispetto al primo progetto non realizzato per la facciata di palazzo Gessi, fu impiegata da Pistocchi in Palazzo Conti, costruito tra il 1786-1788. Il prospetto si presenta come un unico blocco unitario ed essenziale.

Il nono decennio del Settecento rappresentò per Giuseppe Pistocchi il periodo più felice della sua carriera professionale, perché impegnato in importanti interventi di architettura civile, sia pubblica sia privata.

I.3 Palazzo Milzetti a Faenza

Pochi anni dopo la realizzazione della sua casa (1787-1788), Pistocchi fu impegnato nella ristrutturazione esterna di Palazzo Milzetti, edificio che costituì la più importante fabbrica faentina del periodo, capolavoro del neoclassicismo italiano sia dal punto di vista architettonico che da quello decorativo.

Attorno agli anni Ottanta, Pistocchi che aveva già lavorato su commissione del conte Nicola Milzetti ristrutturando la vecchia casa Regoli, usata come stazione della Posta, nella primavera del 1792 ricevette l'incarico di ristrutturare il vecchio palazzo di proprietà della famiglia Milzetti che aveva subito notevoli danni strutturali durante il terremoto che, nel 1781, aveva colpito Faenza.

L'incarico affidatogli prevedeva un intervento che, oltre a garantire la sicurezza attraverso un contromuro di facciata, attuasse anche l'ampliamento della fabbrica e il rifacimento di alcune parti di rappresentanza. Pistocchi diede avvio ai lavori già nell'agosto del 1792, iniziando dalla facciata principale; la prima operazione riguardò l'inserimento di un rinforzo trasversale tramite uno sperone che percorreva tutto il prospetto.

La facciata di Palazzo Milzetti è connotata da uno sperimentalismo in cui si coniugano elementi tratti dalla tradizione cinquecentesca con il personale linguaggio pistocchiano.

L'intervento del Pistocchi che, optando per un unico blocco, progettò la facciata e le principali strutture murarie del nuovo palazzo, dovette tener conto anche della situazione preesistente, questo giustifica certe irregolarità sul versante del giardino e l'asimmetria del prospetto.

La lunga facciata si presenta unitaria senza avancorpi o lesene, ornata unicamente da pietre di bugnato a punta di

diamante che corrono attorno alle finestre del piano nobile e di bugnato quadrato al piano terra; anche l'intonaco, per mettere in maggior risalto il bugnato, è eseguito a pennello o a stecca con maggiore o minore granitura, al fine di dare maggiore pittoricità all'uniforme tono grigio del fondo.

Alla creatività di Pistocchi si deve anche il grande atrio a pianterreno con volte prospettanti sul cortile attraverso due ampie arcate che bilanciano la loggia oltre ad un'intermedia scala di servizio. Per ciò che concerne l'intervento pistocchiano nel prospetto affacciante sul giardino, attualmente si può valutare solo la soluzione della loggia su due ordini che definisce la parte orientale, poiché la facciata subì vari rimaneggiamenti tra 1799 e il 1802 quando i lavori già revocati a Pistocchi, erano stati affidati a Giovanni Antonio Antolini.

Rinchiuso nel carcere di San Leo nell'ottobre del 1796 per attività filo - giacobina, Giuseppe Pistocchi fu liberato dalle truppe francesi solo nel febbraio del 1797. Non avendo potuto durante la detenzione continuare a seguire i lavori nel cantiere di Palazzo Milzetti, al suo rientro a Faenza, dovette constatare di aver perduto l'incarico affidatogli dall'ormai defunto conte Nicola Milzetti.

Nel frattempo il giovane Francesco aveva affidato la continuazione dei lavori a Giovanni Antonio Antolini che, appena rientrato da Roma, godeva di ottima fama e, soprattutto, era divenuto l'architetto prediletto dalla potente famiglia Laderchi. In Palazzo Milzetti, Antolini non si limitò a completare la sistemazione degli ambienti lasciati incompiuti da Pistocchi, ma ristrutturò tutto il nucleo del fronte sul cortile.

Felice Giani fu l'indiscusso regista degli



**Palazzo Milzetti
Via Tonducci, Faenza**

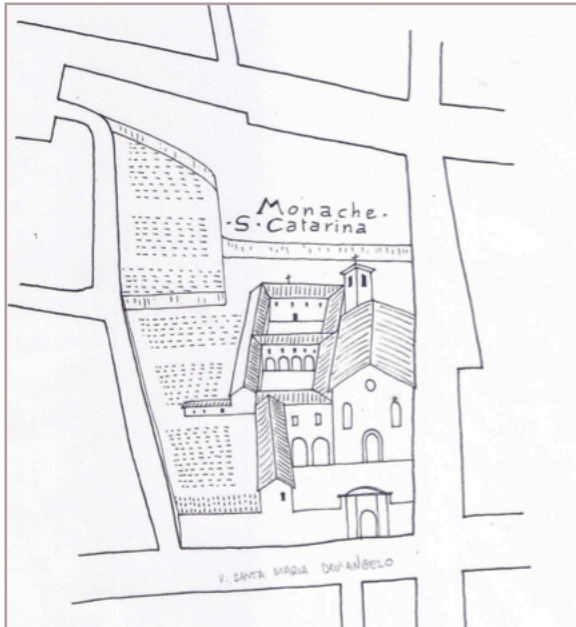
splendidi interventi decorativi pittorici, plastici, d'arredo del Palazzo e, in alcuni casi, si spinse addirittura oltre: al fine di conferire una peculiare connotazione spaziale degli ambienti da decorare attuò "una serie di modifiche non strutturali" volte " a reinventare uno per uno gli

ambienti".

I dipinti sono stati condotti, anziché ad affresco, a tempera su muro; una tecnica meno costosa, che consentiva grande velocità nell'esecuzione e colori brillanti, trasparenti e tersi.

II. Convento di San Maglorio a Faenza

II.1 Inquadramento urbanistico

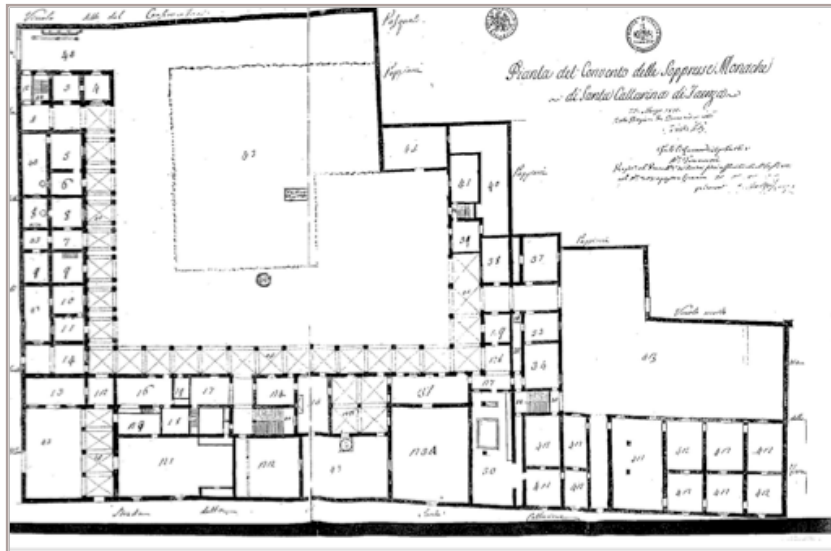


Veduta del Convento di Santa Caterina dalla mappa di Faenza di V. Rondinini datata 1630. Ridisegnata da Stefano Saviotti, Archivio di Stato di Faenza.

Nel 1263 a Faenza, una vasta area compresa fra l'odierna via Cavour e Via Santa Maria dell'Angelo fu occupata dal convento delle suore Domenicane di Santa Caterina, a seguito di licenza data dal

Vescovo Giacomo. La chiesa del convento fu ricostruita nel 1514 a seguito di una munifica donazione della famiglia Sali, che abitava nel palazzo oggi sede di del Partito Popolare in Via Cavour¹⁰.

II.2 Storia del fabbricato



Pianta del piano terra del convento all'atto di vendita a privati nel

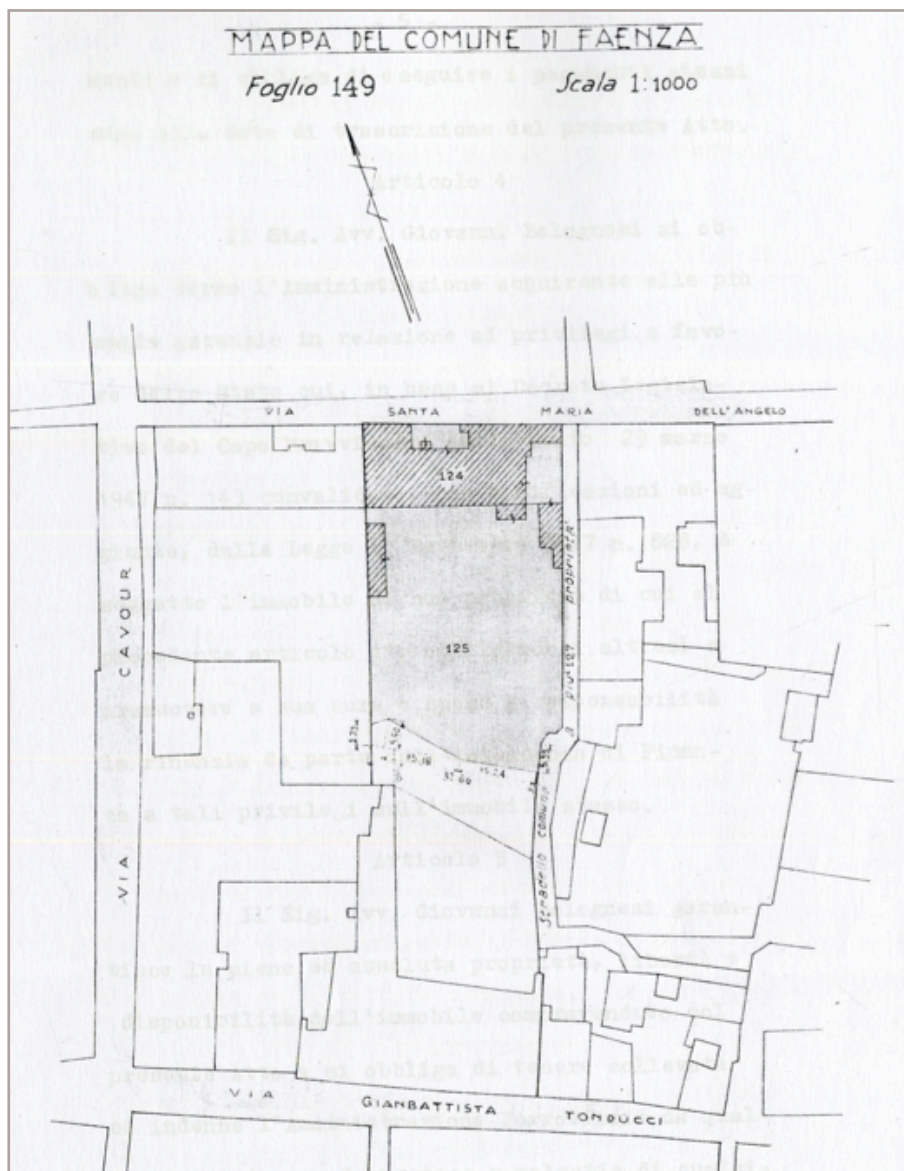
Come testimonia il superstite arco a sesto acuto lungo il muro di cinta, il Convento di Santa Caterina fu edificato in stile gotico. L'entrata del complesso era effettivamente il grande arco gotico, da tale arco si accedeva a un piccolo cortile. Il 9 agosto 1798, le suore di S. Caterina furono unite a quella di S. Cecilia, ma poco dopo furono tutte espulse, e il convento fu incamerato dal demanio statale¹¹.

Il 5 Aprile 1813 il complesso fu venduto a Camillo Bertoni e Domenico Ugolini¹². Nel 1818, i due decisero di separare le proprietà¹³; l'ex convento fu diviso in due parti mediante la costruzione di un muro di cinta, che ora divide l'attuale sede del DLF (Dopo Lavoro Ferroviario) dal parcheggio di via Cavour. Bertoni ebbe la maggior parte maggiore, corrispondente all'attuale parcheggio; egli demolì parte del convento, compresa la chiesa che era impossibile ristrutturare in maniera conveniente, e tenne l'area come orto.

Ugolini cedette la propria parte ai fratelli Ercole e Giuseppe Rondinini, che avevano acquistato l'adiacente palazzo Milzetti nel 1817 da Pasquale Papiani. Ai Rondinini va attribuita la costruzione della parte terminale dell'ala laterale del

palazzo, ottenuta mediante la demolizione di alcuni locali dell'ex convento, il che permise anche di ampliare la visuale del cortile fino all'attuale sede del DLF. Tale porzione del fabbricato, divenne un dignitoso fondale per il nobile palazzo di via Tonducci, e di certo ospitò comodamente vari servizi indispensabili, ma che erano meglio tenere distanti dall'abitazione, quali stalle e rimesse al piano terra e appartamenti per servitù al piano primo. Nel catasto del 1830, Palazzo Milzetti e la sua dépendance sul retro erano intestati a nome di Giuseppe Rondinini¹⁴; alla sua morte, il quale non ebbe figli, si aprì una vertenza giudiziaria fra gli eredi testamentari, ovvero le sorelle Pallavicini – Pasolini e Magnaguti. Fu quest'ultima famiglia a ottenere la proprietà del Palazzo: nel 1875 l'edificio apparteneva ai fratelli C. ti Antonio, Ercole e Luigi Magnaguti. Il Catasto di quell'anno lo descrive come "palazzo con scuderia, rimesse e fienile" con l'uso del vicolo laterale comune anche al convento Ghidieri e a Palazzo Cavina¹⁵.

Nel 1901, il Catasto suddivise i vani fra Palazzo e la parte posteriore verso Santa Maria dell'Angelo, adibita a casa; vi



**Mapa dell'isolato
datata 1947
Archivio di Stato,
Faenza**

era anche la capanna del giardino, citata inspiegabilmente con due vani¹⁶.

Il 16 marzo 1921, il Conte Enrico Magnaguti presentò domanda al Comune per aprire una porta su via S. Maria dell'Angelo, per avere accesso diretto dalla strada alla scala che collega i vari piani dell'attuale DLF¹⁷.

Negli anni seguenti purtroppo il Conte Magnaguti s'indebitò per una grossa somma e l'immobile fu messo all'asta e l'aggiudicazione l'ebbe Giovanni Bolognesi.

Nel 1947 l'immobile del convento fu acquistato dalle Ferrovie dello Stato da adibire come mensa dei Ferrovieri¹⁸.

Bolognesi cedette in assoluta proprietà all'Amministrazione dell' FS il fabbricato del Dopolavoro con annessi servizi di superficie coperta e scoperta, il capanno e parte dell'orto¹⁹. La linea di separazione fra la restante proprietà Bolognesi e il Dopolavoro è segnata su una mappa allegata all'atto e coincide con il confine attuale, precisato con diverse misure metriche.

La parte principale del convento fu invece sede delle suore di San Maglorio fino alla fine degli anni Settanta; quando costruirono la nuova sede a Celle (frazione del faentino), l'edificio fu demolito e per circa dieci anni rimase una grande



**Foto aerea della
zona di Via Cavour
a Faenza**

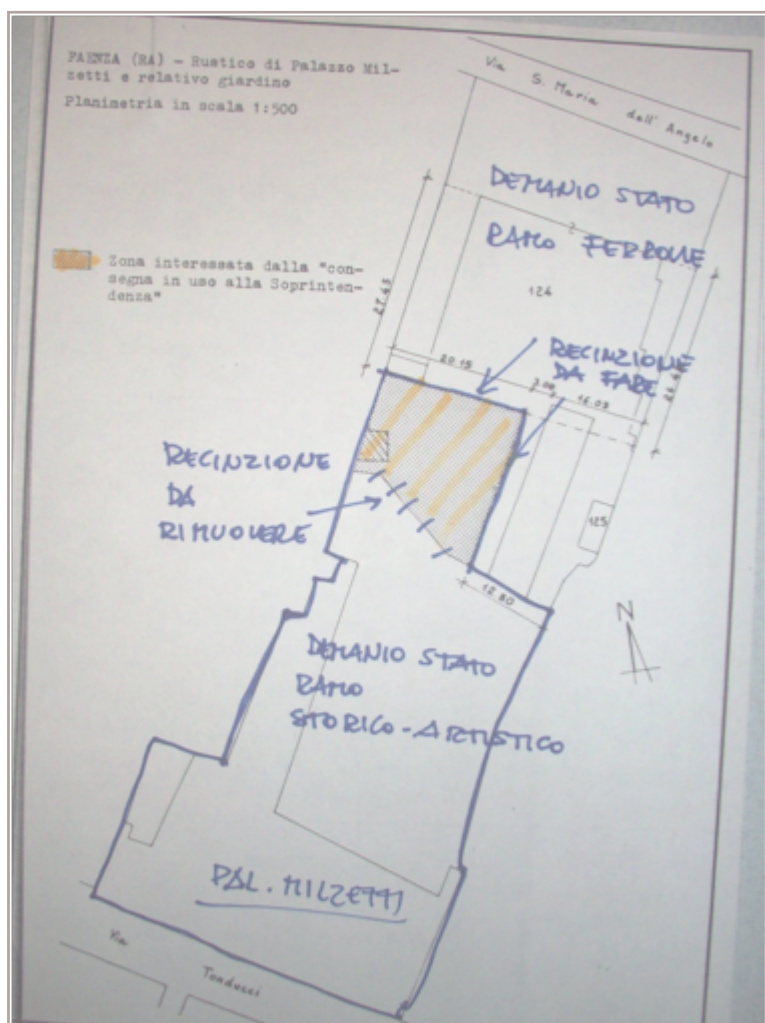
area incolta, delimitata da un cadente muro di cinta.

Solo nel 1980 l'area fu destinata a parcheggio, con una piccola zona verde di rispetto a fianco di Palazzo Milzetti.

L'intervento maggiore fu il restauro e risanamento conservativo dell'immobile²⁰. Il progetto prevede le chiusure dei vecchi

ingressi al Circolo da S. Maria dell'Angelo, e lo spostamento dell'entrata sul lato verso il parcheggio di via Cavour, riaprendo la testata del porticato settecentesco. Fu inoltre aperto un accesso carrabile dal parcheggio di via Cavour. Fu inoltre permesso l'abbattimento di un albero del giardino²¹.

III. Situazione attuale



SBAP – Archivio fotografico
Ravenna

Come è già stato detto il giardino ottocentesco è stato diviso a metà. La parte del parco rimasta al palazzo (l'altra, oltre la cancellata, appartiene al Dopolavoro Ferroviario) è frutto di progettazione ottocentesca, con in contrasto la macchia di bambù (aggiunta solo successivamente) e le piante ad alto fusto. Dall'altra parte della divisione è rimasta, purtroppo, la parte più pittoresca del giardino, dove un tempo l'acqua riempiva i canali, dove i ponticelli non erano invasi dal cemento e dall'asfalto. Vi si vede ancora un piccolo edificio, interamente rivestito di tronchi d'albero, con vetri colorati alle finestre. Il suo aspetto, rustico all'esterno, è un inganno. All'interno, infatti, il tono è ben diverso: le pareti sono interamente dipinte, e danno luogo anch'esse ad un piacevo-

le inganno, perché raffigurano un interno dove il rivestimento di legno questa volta è dipinto, ma anche vaste aperture sulla campagna, con un ricercato alternarsi di spazi aperti e chiusi. La sistemazione di questa parte del giardino dovrebbe risalire alla metà dell'Ottocento. Il gusto è quello dei Liverani²², scenografi faentini specialisti di vedute romantiche. La parte di giardino appartenente al Dopo Lavoro è stato fortemente modificato e al posto di alberi e vegetazione sono state costruite strutture per ospitare le più svariate funzioni (bocciofila, palco per spettacoli serali) per il divertimento. La non consapevolezza dei proprietari del DLF ha portato a questo stato degradante lo storico giardino. È quindi necessario un intervento di risanamento

e risarcimento delle lacune che sono state provocate.

La Soprintendenza, che da anni si occupa di questa questione irrisolta, chiede che almeno il complesso romantico sia restituito a Palazzo Milzetti, in modo tale da potersene occupare personalmente del restauro di un così raro esempio di architettura, unico in Italia.

È riportata a seguito la proposta di sistemazione che è stata avanzata dalla Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici di Ravenna.

Note

1. Nato a Faenza 1744-1814. Fu uno dei più importanti architetti di questa città.
2. Nato a Castel Bolognese nel 1753 e morto a Bologna nel 1841, fu sempre considerato il più accanito rivale del Pistocchi.
3. Pittore piemontese di formazione bolognese (S. Sebastiano Curone, 1758-Roma, 1823)
4. Emanuela Bagattoni, La cultura architettonica faentina tra antico regime e impero, Il Ponte Vecchio, Cesena 2008, pp. 33-54.
5. Durante la metà del Settecento operarono a Faenza i fratelli Raffaele e Gian Battista Campidori, i quali furono spesso chiamati a costruire numerose chiese.
6. Giovan Battista Boschi (1702-1777?)
7. Gioacchino Tomba, padre dell'architetto Pietro Tomba.
8. L'Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri è una vasta enciclopedia pubblicata nel XVIII secolo, in lingua francese, da un consistente gruppo di intellettuali sotto la direzione di Diderot e D'Alembert.
9. Protagonista della primavera culturale fu Achille Laderchi. Nobile, erudito, giacobino reduce dal Gran Tour nella capitali francese e inglese. Egli fu un rivoluzionario deciso di smettere i propri panni aristocratici in favore di un rivolgimento sociale.
Sconvolse ogni assetto culturale e politico, creando con la propaganda ideologica una vasta area di opposizione al potere dello Stato della Chiesa.
Achille Laderchi e la sua cerchia massonica e giacobina furono costretti ad auto regolarsi nel chiuso delle logge massoniche e nei clubs.
Il carattere esoterico e fortemente simbolico caratterizza tutta l'architettura Neoclassica faentina (commissionata da Laderchi).
Franco Bertoni, Faenza: la città e l'architettura, Faenza, Edit Faenza, 1993, pp 18-22.
- 10.A. Medri, Un panorama di Faenza del '700, Faenza editrice, Faenza 1928, pp.7-8
11. Peroni, Notizie storiche antiche e moderne, Faenza editrice, Faenza 1970 pag.11
12. Archivio di Stato Faenza, Catasti, vol. 71 lett. D e voltura n.436 del 28 giugno 1813.
13. Archivio di Stato Faenza, Voltura n. 358 del 25 Novembre 1818.
14. Archivio di Stato di Faenza, Catasti, Mappa catastale del 1830, vol.259 (vedi in Allegati)
15. Archivio di Stato di Faenza, Catasti, vol.246
16. Archivio di Stato di Faenza, Regg. Partitari, vol.19, Part. 4507
17. Il progetto fu approvato dal Comune con Prot. 2359 del 26 marzo 1921
18. La compravendita fu approvata dal Ministero dei Trasporti con Decreto 7087 del 31 marzo 1948, a carico del conto spese n. 99 "lavori in conto patrimoniale ed acquisto stabili". La cessione fu svolta in forma pubblica amministrativa mediante contratto n. 56/1948 del 24 maggio 1948. Copia dell'atto è allegata alla voltura n. 136 del 21 giugno 1950 (Archivio di Stato di Faenza, Volture).
19. Bolognesi diede le più ampie garanzie in relazione ai privilegi a favore dello Stato cui era soggetto l'immobile, in base a D.L. del capo Provvisorio dello Stato 20 marzo 1947 n. 143, convalidato dalla Legge 1 settembre 1947 n. 828. Bolognesi infine garantì la piena assoluta proprietà, libertà, disponibilità dell'immobile e si obbligò a tenere sollevata l'Amm.ne Ferroviaria
20. Intervento richiesto dall'Ente Ferrovie dello Stato con Prot. 2754 del 13 dicembre 1986.
21. Autorizzazione 294/87, prot. 775
22. Romolo e Tancredi Liverani furono due noti scenografi che durante l'Ottocento decorarono moltissimi palazzi faentini.

Quando un albero è stato segato e porge al sole la sua nuda ferita mortale, sulla chiara sezione del suo tronco si può leggere tutta la sua storia: negli anelli e nelle concrenze sono scritte fedelmente tutta la lotta, tutta la sofferenza, tutte le malattie, tutta la felicità e la prosperità [...] alberi [...] da loro si può apprendere molto sulla tipologia e l'età del terreno di coltura, sul clima e sul tempo, così come sul significato dell'umanità.

HERMANN HESSE, Il canto degli alberi, 1952



capitolo 2

Quando un albero è stato segato e porge al sole la sua nuda ferita mortale, sulla chiara sezione del suo tronco si può leggere tutta la sua storia: negli anelli e nelle concrescenze sono scritte fedelmente tutta la lotta, tutta la sofferenza, tutte le malattie, tutta la felicità e la prosperità [...] alberi [...] da loro si può apprendere molto sulla tipologia e l'età del terreno di coltura, sul clima e sul tempo, così come sul significato dell'umanità.

HERMANN HESSE, Il canto degli alberi, 1952

I. Caratteri distintivi del giardino romantico all'inglese

Agli inizi del secolo XVIII, in Inghilterra, nell'ambiente dell'aristocrazia terriera, nasce e si sviluppa un filone di interpretazione del rapporto tra uomo e natura, contemporaneo, ma assai diverso da quello francese. Tale interpretazione porta alla definizione del cosiddetto giardino paesaggistico inglese che, nella seconda metà del secolo, trova ampia diffusione nel resto d'Europa²³.

Gli elementi principali che stanno all'origine di questo rinnovato approccio nella progettazione degli spazi verdi, anch'essi, come quelli francesi, caratterizzati da una vocazione extra urbana, si possono individuare nel rinnovato interesse per la natura, vista come ambiente da indagare scientificamente (anche per fini produttivi), come elemento estraneo all'uomo e da lui non dominabile, come sfondo della scena della storia umana fin dall'antichità: luogo con funzioni utilitaristiche e al contempo estetiche che coniuga agricoltura e svago.

Le caratteristiche formali e progettuali del giardino paesaggistico inglese vedono l'abbandono delle rigorose forme geometriche regolari, l'artificiosa riproduzione di paesaggi, la realizzazione di percorsi sinuosi, la creazione di effetti a sorpresa dovuti a elementi naturali (stagni, isolette, siepi, gruppi apparentemente spontanei di alberi, colline e radure) che svelano all'improvviso luoghi ed elementi architettonici (spesso rintroducti antiche rovine, edifici esotici e medievali, ponticelli) a ragione della mancanza di percorsi rettilinei e di lunghe visioni prospettiche di stampo francese. Il rapporto col tempo (il passato e la storia) e lo spazio (la natura) vengono dunque rivisitati con un approccio che sia il Neoclassicismo che il Romanticismo ottocenteschi fanno propri anche nelle arti figurative e

letterarie.

Tra le principali realizzazioni inglesi vanno ricordati i giardini di Chiswick House, Claremont e Stowe progettati da William Kent e i parchi di Stourhead e Painshill di Lancelot Brown, mentre nel resto d'Europa il parco francese di Ermenonville e il Désert de Retz ed in Italia il giardino romano di Villa Borghese.

I.1 Giardini e Parchi di Villa nel paesaggio della Romagna

E' alla fine del '700 che la moda dei giardini all'inglese scompiglia un ordine secolare e riporta il verde alla sua potenzialità romantica, per cui la villa perde centralità e il paesaggio ricreato artificialmente, riproduce condizioni dall'apparenza "naturale".

Anche nelle zone collinari sono introdotti i giardini all'inglese e le piante importate dai paesi esotici, costituiscono un arricchimento straordinario del paesaggio, dominato tradizionalmente da piante, in qualche modo, produttive.

Alla costruzione di questi giardini contribuiscono botanici, spesso di grande fama, abituati a lavorare per le corti e che progettano con sapienza gli accostamenti delle diverse specie e concepiscono disegni di paesaggi mutevoli nelle stagioni e nel tempo, considerando il giardino come cosa viva e quindi mutevole.

I grandi impianti di giardini "all'inglese" sono generalmente promossi dalle più cospicue famiglie aristocratiche.

Anche la borghesia terriera amò circondare di piante rare i propri giardini, spesso ancora oggi diffusi nelle campagne prossime alla città e all'interno delle aree di espansione urbana di fine Ottocento.

Quando il potere ecclesiastico declina, le istanze illuministe penetrano naturalmente anche nelle classi elevate: è un sentire cementato dagli ideali massonici che interpreta le nuove istanze e che sotto il profilo artistico, architettonico e quindi anche dell'arte dei giardini, promuove opere che si allineano al più aggiornato livello della cultura europea nell'era napoleonica: questo è il caso di Palazzo Milzetti e al suo giardini a Faenza è della "Rotonda" a Castel Raniero, sempre a Faenza.

Contemporaneamente la cultura inglese adotta e promuove il giardino-paesaggio, da noi il "giardino all'inglese". Già la re-

gina Maria Carolina a Napoli introduce in un comparto del parco di Caserta, un primo lussureggiante giardino all'inglese con l'introduzione di piante provenienti da paesi lontani, coniugando la creazione del paesaggio con la botanica, sperimentando l'introduzione di specie esotiche che spesso attecchiscono con inaspettato successo.

Le geometrie astratte dei giardini all'italiana e di quelli alla francese vengono sopraffatte da una creazione che imita la natura e si avvale di nuovi codici che danno le regole nascoste di sinuosi disegni che cancellano o circondano le geometriche composizioni dell'arte topiaria rinascimentale.

Un dato fondamentale di cui discutere sono gli ideali massonici che nei primi dell'Ottocento pervadevano la cultura architettonica neoclassica e influenzavano articolazioni spaziali e apparati decorativi di molti edifici, nonché il rapporto con i giardini che contengono recessi misteriosi delle valenze spesso esoteriche.

Le grandi sale tonde di palazzo Milzetti, della "Rotonda di Castel Raniero" e della Villa Guidi di Bagno sono rappresentazione solenne di somma eleganza architettonica degli intenti rituali promotori; ancora nell'esda della Villa "I Raggi" i recessi quasi segreti suggeriscono incontri di congiurati più che convegni amorosi.

D'altro canto gli appartenenti alla Carboneria, liberali e patrioti, erano soprattutto ufficiali, nobili, membri della borghesia illuminata e liberale, possidenti, commercianti, soldati ecc. che volevano instaurare regimi liberali e lottare per ottenere dai sovrani una Costituzione che sancisse i diritti dei cittadini che in Romagna ambivano alla fine del potere temporale dei papi.

Altro elemento di stimolo alla società

ricca e colta tocca la Romagna, nel passaggio tra Venezia e Roma dei giovani brillanti che, tra Sette e Ottocento, si accingevano al "Gran Tour" italiano.

La società brillante supporta e trae nuova linfa da questa forma di pellegrinaggio laico cui i giovani più ambiziosi non rinunciano.

L'occasione di scambi culturali e intellettuali conseguenti al rito del "Gran Tour", riservato alle classi più elevate, ha trovato certamente nei salotti e nei parchi delle ville un terreno fertile per la costruzione di mode, la diffusione di comportamenti comuni, la condivisione di nuovi modelli estetici. I salotti e le ville favorivano la diffusione delle nuove istanze filosofiche - culturali.

Va inoltre aggiunto che la cultura delle corti rinascimentali aveva prodotto, attraverso il genio dell'Alberti nel Tempio Malatestiano di Rimini, nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, nelle Rocche di Forlì e soprattutto nella Rocca Leonardesca di Imola e nella concezione del Duomo di Faenza, uno scambio di idee e di aspirazioni di respiro universale con la vicina Urbino e con la cultura fiorentina.

La maggior parte dei giardini qui analizzati appartiene a una concezione romantica. Il giardino romantico, al contrario, ingloba l'abitazione ma tende a svilupparsi in maniera autonoma: riproduce un paesaggio che è diverso dalla dimora signorile, al più può tollerare un vecchio mulino o una rovina per dare un senso di libertà dai legami delle etichette, un ritorno tardivo di esercizi d'Arcadia, l'offerta di emozioni che vanno dal giro in barca nei laghetti artificiali alla "trappola d'amore" nei padiglioni più nascosti.

E' la costruzione di un mondo "altro", una fuga totale dalla realtà, una barriera di verde invalicabile rispetto al mondo produttivo, proprio al contrario delle funzioni originarie del "palazzo di villa" nato come centro direzionale delle attività agricole. In Romagna non s'importa tout-court il

giardino all'inglese come sopra descritto; infatti, la collocazione dei grandi romantici della Romagna mantiene un legame funzionale anche dal punto di vista visivo con il paesaggio. Si può dire quindi che in Romagna si sviluppa un giardino all'inglese molto particolare, che accoglie alcune linee di costruzione del paesaggio, ma con le modifiche per adattarle al proprio modello e al proprio uso.

In collina il rapporto costante con i panorami sempre mutevoli e sempre visibili anche all'interno del verde più profondo, viene certamente più spontaneo.

Nella pianura invece, dove si mantiene l'attività agricola, molto spesso i filari costituiscono il legame più percepibile e concreto con il paesaggio agrario.

In ogni caso non si può dire che vi sia una qualunque omologazione di modelli tipologici: ogni famiglia vuol dare una propria singolare impronta, mantenendo uno stretto indispensabile rapporto con il territorio, ennesima dimostrazione del forte carattere di Romagna.

I parchi delle ville, in genere luoghi di residenza temporanea nella buona stagione, sono stati progettati molto spesso allo scopo di creare zone di ombra e riposo negli assolati meriggi estivi della Romagna solatia.

Gruppi serrati di alberi e di arbusti alternati con vaste zone a prato sono stati preferiti, in generale, a una distribuzione sparsa delle alberature e degli arbusti. Infatti, da un punto di vista prospettico, l'alternarsi di spazi aperti (a prato) e filari o macchie alberate permette una migliore utilizzazione degli spazi.

Questa situazione consentiva inoltre, nelle condizioni climatiche della Romagna, di poter fruire di aree aperte, più soleggiate, quindi meno umide, nelle stagioni fredde; inoltre, le alberature concentrate in zone periferiche esercitano una protezione della zone centrali dalle avversità atmosferiche, mentre nei parchi

delle ville si sviluppano in genere piante di ogni tipo: dalle spontanee (autoctone) o naturalizzate (cioè immesse dall'uomo a scopi diversi, a partire da alcune centinaia di anni or sono per quanto riguarda una parte delle piante alimentari o utili, come il gelso, a quelle ornamentali, curiose e attraenti).

Questa ultima categoria di piante ha avuto incrementi fortissimi negli ultimi tre secoli quando, famiglie importanti incominciarono ad arricchire il proprio giardino con piante provenienti da luoghi lontani. Nel complesso, la maggioranza dei giardini delle ville in Romagna si trova certamente in buono stato di conservazione. Tuttavia non si può nascondere che il problema principale di tutte le aree verdi costruite e non ricollegabili a situazioni naturali è la manutenzione, tallone d'Achille di molti parchi e giardini con più di dieci lustri d'età.

Il problema è l'aspetto economico legato alla manutenzione del disegno originale, accompagnato dalla progressiva perdita della figura dell'"amorevole giardiniere", fondamentale per la cura e il mantenimento di questo patrimonio inestimabile.

II. Esempi di giardini romantici all'inglese in Romagna

(vedi allegati)

1) Ca' dei Muratini

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

Località: Granarolo Faentino

2) Villa Abbondanzi, detta "Le Sirene"

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

3) Villa Pasolini dall'Onda

Comune: Ravenna

Località: Coccolia

4) Villa Rasponi

Provincia: Forlì-Cesena

Comune: Savignano sul Rubicone

5) Villa des Vergers

Comune: Rimini

Località: San Lorenzo in Correggiano

6) Villa Norina

Provincia: Forlì - Cesena

Comune: Bertinoro

Località: Santa Maria di Urano

7) Villa Emaldi

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

Località: Errano

Note

23. Giampiero Cuppini, Giardini e campagne di Romagna, itinerari fra storia e cultura, Editrice Compositori, Bologna, 2008

In tutti i periodi della storia di trasformazioni e instabilità sociale l'umanità si aggrappa con nostalgia al passato, mitizzando, oppure dà fondo alla fantasia come rifugio e illusione liberatoria.

Ebbe a scrivere Nietzsche: "Abolire le illusioni distruggerebbe l'umanità". In questo senso l'arte dei giardini da sempre è una via di fuga perché promette bellezza e felicità contro un presente che non soddisfa.

MIMMA PALLAVICINI – Tra illusione e fantasia - 2000



In tutti i periodi della storia di trasformazioni e instabilità sociale l'umanità si aggrappa con nostalgia al passato, mitizzandolo, oppure dà fondo alla fantasia come rifugio e illusione liberatoria.

Ebbe a scrivere Nietzsche: "Abolire le illusioni distruggerebbe l'umanità". In questo senso l'arte dei giardini da sempre è una via di fuga perché promette bellezza e felicità contro un presente che non soddisfa.

MIMMA PALLAVICINI – Tra illusione e fantasia - 2000

I. Elementi costitutivi del giardino di Palazzo Milzetti

I.1 Storia del giardino

Il conte Francesco Milzetti, completamente immerso nella vita napoleonica, promuove dal 1795 la costruzione di un sontuoso palazzo che incarna in sé tutti gli elementi più preziosi dell'architettura neoclassica e dai significati simbolici degli spazi geometrici rapportati con una decorazione pittorica, dovuta a Felice Giani²⁴.

Il conte Milzetti seguì il percorso dell'astro napoleonico e nel 1808 vendette il palazzo: il giardino probabilmente venne solo impostato e trasformato poi dalle diverse famiglie che vi abitarono: l'attuale assetto risale al 1851 e viene sistemato "all'inglese" con grandi aiuole delimitate da sassi o meglio rocce di gesso (selenite) con bordi fioriti.

Questa moda si afferma soprattutto in Italia, piuttosto che in Inghilterra ed è in effetti una vera e propria "cineseria": l'abitudine di inserire rocce o frammenti di roccia naturali è perfettamente riscontrabile, ad esempio, nel giardino d'estate imperiale di Pechino che "costruisce" un ambiente "naturale" utilizzando rocce e piante in maniera da ottenere un paesaggio come suggerito dalla fantasia, piuttosto che dalla legge della natura.

Nel giardino di Palazzo Milzetti un boschetto di bambù rafforza l'assonanza orientale che si manifesta altresì con ponticelli e con un curioso edificio denominato "capanna rustica". Questa essenza fu piantata negli anni ottanta del novecento per dividere visivamente le due proprietà (DLF e Palazzo Milzetti).

Il fronte sul giardino è animato da un "doppio ordine di loggiato" e una parte della facciata composita a serliane sovrapposte. Altri corpi di servizio determinano un rapporto casuale con il giardino

che si estende con grande varietà e dovizia di piante di alto fusto.

I.2 Impianto e fisionomia dell'area verde

(Vedi allegati)



Faenza, collezione Francesco Emiliani Zauli Naldi, Tancredi Liverani: Il giardino di Palazzo Milzetti (tempera su tela, 1851)

Il parco ospita una densa vegetazione composta di specie arboree, arbustive ed erbacee sviluppate senza controllo fino ad occupare la maggior parte degli spazi: un *Pinus pinea* allungato e filato pare penda sulle dense macchie di bambù – allori (*Laurus nobilis*), laurocerasi (*Prunus laurocerasus*); una “capanna” di bambù racchiude lo spazio verso il cielo²⁵.

Il giardino che si presenta ai nostri occhi oggi è sicuramente diverso dall'impianto originario. Uno dei primi passi compiuti in questo lavoro, infatti, è stato la ricerca di fonti che testimoniassero come fosse il giardino prima della divisione nelle due proprietà e della “costruzione selvaggia” da parte del DLF. Purtroppo non è stato recuperato nessun documento o planimetria.

Unica testimonianza è un quadro, compiuto da Tancredi Liverani (fratello di Romolo Liverani) con datazione 1851.

Questo quadro è stato sicuramente in

valido aiuto per tracciare l'impianto originario del complesso romantico.

Del giardino, nella sua interezza, sono state perse invece ogni traccia. Possiamo solo supporre come fosse grazie ad una foto aerea che, durante questo studio è stata recuperata all'archivio fotografico della RAF a Roma.

La foto aerea è stata scattata nel 1944, quindi antecedente alla divisione in due proprietà, avvenuta pochi anni dopo nel 1948. Purtroppo la definizione della foto non permette di capire con precisione com'era composto il giardino. Sicuramente non avere una fonte precisa di riferimento ha influito sui ragionamenti che sono condotti nel restauro e valorizzazione del parco.



M.I.B.A.C. Istituto centrale per la catalogo e la documentazione, Aerofototeca Nazionale, SG09
Foglio n. 99, Str. 9, R.A.F. Datazione: 30-07-1944. Negativo: 106002

II. Restauro del complesso romantico nel 1985



Faenza, Situazione dei canali nel 1510 (da Golfieri, Faventia – Faenza, Origini e sviluppi edilizi della città, 1977)

Come si è già accennato il parco ha subito negli anni molte modifiche per svariate ragioni. La poca cura di questo luogo ha portato negli anni ottanta del secolo scorso a un intervento di restauro del complesso romantico da parte della Soprintendenza per i Beni storico-artistici di Ravenna.

Il manufatto non si trovava in un buono stato di conservazione. La capannina aveva nel tempo subito diversi danni e la poca cura delle varie proprietà l'aveva "trasformata" in un oggetto certamente eclettico: al posto dell'originaria copertura in paglia, c'erano lastre di rame, una delle due finestre era stata ostruita con una tamponatura in mattoni e la parte della facciata principale non presentava più gli originali tronchetti di legno, ma una sgradevole muratura. Anche la porta d'ingresso era stata sostituita con una comune porta in legno, di colore azzurro. Anche l'interno finemente decorato aveva subito notevoli danni, dovuta all'infiltrazione di acqua e della forte umidità del luogo. (Si deve ricordare che la capanna è stata per secoli contornata da canali

d'acqua).

Anche tutto l'intorno è stato oggetto di recupero: è stato eliminato un ponticello in cemento armato non originale, sostituiti i parapetti e restaurate le vasche per l'acqua.

Viene riportata nella sezione ALLEGATI tutto l'iter di restauro da parte della Soprintendenza.

Note

24. <http://palazzomilzetti.jimdo.com/il-palazzo/>

25. Giampiero Cuppini, Giardini e campagne di Romagna, itinerari fra storia e cultura, Editrice Compositori, Bologna, 2008

Noi chiamiamo illusione una credenza quando, nel motivarla, è prevalente la realizzazione di un desiderio e non teniamo conto, nel farlo, dei rapporti di questa credenza con la realtà. L'illusione stessa rinuncia ad essere confermata dal reale.

SIGMUND FREUD - L'avvenire di una illusione - 1927



“Noi chiamiamo illusione una credenza quando, nel motivarla, è prevalente la realizzazione di un desiderio e non teniamo conto, nel farlo, dei rapporti di questa credenza con la realtà. L'illusione stessa rinuncia ad essere confermata dal reale”.

SIGMUND FREUD - L'avvenire di una illusione – 1927

I. Storia del capanno rustico

I.1 Descrizione del Capanno²⁶

È un capanno rustico alto e stretto, realizzato in tronchi di legno e ricoperto di canniccio, che si è conservato piuttosto bene nonostante i suoi 160 anni. Costruito nel 1851, l'hameau (termine francese che significa sobborgo, gruppo di case sparse, e imprestato all'architettura dei giardini; la radice è la stessa dell'inglese home, casa) rispecchia il gusto tipico dell'epoca. Appena passata la moda neoclassica per le costruzioni a forma di tempietto, con impliciti rimandi culturali alla classicità, a metà Ottocento il romanticismo impone i capanni come quello che si pensava dovesse costituire la dimora del "buon selvaggio" e dei Robinson Crusoe che affascinavano i contemporanei

Questa costruzione fu costruita attorno a metà del XIX secolo e rispecchia, senza dubbio, le mode neogotiche del tempo. Non ha una funzione precisa, si dice che voglia ricordare un capanno di caccia di campagna, o un hamenum per innamorati che si rifugiavano in questa parte del giardino per il loro affari di cuore.

L'hameau di Palazzo Milzetti è del tutto simile al padiglione del giardino Les Fontaines di Chantilly, disegnato nel 1812 da Louis Martin Berthault e alle capanne dipinte da Hubert Robert, una delle quali, a Méréville, effettivamente realizzata e ancora esistente. È coevo del chiosco dell'Imperatore al Bois de Boulogne di Parigi (1852) ma, mentre questo mostra una certa malcelata pretesa di eleganza urbana, quello faentino appare ruvido e veritiero, sfoggiando tronchi nodosi e neppure scortecciati come struttura portante, riempita poi di altre porzioni di tronco ordinate e parallele.

Minuscola, con una pianta di poco più di sette metri quadrati, come una casa di

elfi e di bambole, la capanna è inserita ai margini del sistema di laghetti artificiali delimitati da muretti in pietra e attraversati da due ponticelli.

L'illusione è il tema principale di questo particolare oggetto, la verità si confonde con la fantasia in un gioco costante.

Legno vero e legno dipinto in trompe-l'oeil si confondono e sono la base di una ricca pittura iperrealista.

Una parete intera, quella in muratura, sembra occupata da una vetrata che lascia intuire, oltre il pannello della tenda, un grandioso paesaggio di acque e montagne che fanno da cornice a un possente castello.

Probabilmente per il pittore, cresciuto nella stagione della nuova borghesia, doveva essere questo il paesaggio più ambito e più rappresentativo dello status symbol dei suoi committenti, in una città provinciale di pianura.

In alto sugli altri tre lati, una mensola corre tutt'attorno e nasconde, tra le suppellettili, bottiglie, vasellame e canestri, gli strumenti di un invisibile giardiniere lasciando intendere che la casetta è un regno segreto, un rifugio minuscolo e il ricovero di ciò che serve a governare le piante e i fiori che stanno fuori.

Infatti all'ombra di un falchetto e di uno scarificatore c'è un foglio illusorio sul quale sta scritta la poesia:

*"Qui Clori sotto rustico
Tetto sen ven talor
A riposare a scegliere
Semi di piante e fior
che germogliare e crescere a cari suoi
[desir*

*Poscia far di Zefiro
tiepidi sospir".*

Poco più in là un libro appoggiato di piatto consente di leggere sul dorso il titolo “Il botanico coltivatore” e, di taglio e aperto sul frontespizio, un altro volume che, non a caso, si chiama “Dell’arte de giardini inglesi”²⁷.

Proprio questa raffigurazione in basso a sinistra porta la scritta 1851, probabilmente lo stesso anno di costruzione dell’hameau.

Un paio di forbici pende dal chiodo infisso nella cornice di uno specchio e, arrocato su una finta mensola, un finto busto antico domina un finto cartiglio, esplicativo di questo improbabile segnatempo, ma che letto con attenzione sembra essere la raffigurazione di una bussola o di un monito che faccia capire a chi legge l’orientamento della capannina:

*“Fia seren se in prospetto
È la mia testa.
Se verso destra miro
O neve, o vento
Del ciel vario a sinistra
È l’argomento
Se il volto ascondo, avrai
Pioggia o tempesta”.*

Gli oggetti inanimati sono dipinti con mano così veritiera che potrebbero trarre in inganno circa la loro bidimensionalità ma, un gatto dallo sguardo più perplesso che puntato con istinto felino su un uccel



lo in gabbia rivela nella sua eterna fissità. Scrive per concludere Mimma Pallavicini nell’articolo da cui è stata tratta questa descrizione delle tempere :

“L’hameau di Palazzo Milzetti con il suo segreto tesoro dipinto rivela allora che in tutte le epoche e in tutti i contesti il giardino appartiene ad una dimensione a sé, lontana dalla ovvietà delle cose reali”.

I.2 Restauro del capanno rustico nel 1981

Com'è già stato in precedenza detto, i primi lavori di restauro che la Soprintendenza ha compiuto negli anni ottanta si sono concentrati in particolar modo sul capanno.

Sono state le superfetazioni, che negli anni avevano reso quasi irriconoscibile il manufatto, i dipinti interni sono stati recuperati e anche la copertura in lamiera è stata sostituita con una più rispettosa del disegno originale.

Data la vicinanza con il canale d'acqua e la conseguente umidità che per anni

ha invaso le pareti di legno e gesso, si è deciso di realizzare un sistema di fondazioni.

È stato quindi scavato una grande cavità sotto il piano di calpestio, di circa due metri, messe le travi di supporto e un tavolato in doghe di legno come pavimentazione. All'interno di questo buco è stato fatto passare anche l'impianto elettrico che grazie a quattro piccole lampadine blu collocate ai quattro angoli della stanza, illuminavano l'interno la sera.

Sopralluogo prima di inizio lavori, marzo 1981



Fig.1 – Faenza, Capanno rustico, prima del restauro con ponte in cemento. (A.F.B.A.A. RA n. 37445)



Fig.2 – Faenza, Capanno rustico, con finestra ostruita. (A.F.B.A.A. RA n. 37447)



Fig. 3 – Faenza, Capanno rustico, con copertura in lamiera. (A.F.B.A.A. RA n. 37449)

- La copertura è in lamine di rame, ormai fortemente ossidato.
- Sotto il davanzale della finestra è presente un blocco in muratura per sostenerla.
- La macchia vegetale sorge spontanea e incolta.

- Non è presente la macchia di bambù.
- L'area intorno è meno cementificata.
- Una delle due finestre è tamponata con laterizi.
- I canali sono di terra e poco profondi.
- La porta di ingresso necessita di ripristino del rivestimento.

Sopralluogo durante i lavori di restauro:



Fig. 4 – Faenza, Capanno rustico. (A.F.B.A.A. RA n. 37515)



Fig. 5 – Faenza, Capanno rustico, fondazioni (A.F.B.A.A. RA n. 37503)



Fig. 5 – Faenza, Capanno rustico, struttura lignea prima del trattamento (A.F.B.A.A. RA n. 37508)

- Viene sostituita momentaneamente la porta originale per restaurarla con un comune porta in legno.
- Viene realizzato un nuovo manto di copertura in paglia dallo spessore di 20 cm, sostituendolo a quello in lamiera.
- La volta in arelle viene consolidata.
- Sono realizzati i nuovi infissi in legno e vengono ordinati i vetri colorati.
- La staccionata in lamiera viene sostitu-

ita con un in legno che ricorda il disegno dell'originale.

- Il ponte in cemento viene eliminato.
- I canali vengono scavati molto più profondi (circa 2, 5 metri) e cementificati.
- Vengono realizzate le fondazioni. Sono sostituiti i legnetti del rivestimento che mancano, per evitare che lo strato di gesso interno si bagni con le acqua meteoriche.

I.3 Situazione attuale: stato di conservazione

Ad oggi la capannina presenta una protezione in tubi metallici per evitare che subisca maggiori danni, in particolare per cause naturali e atmosferiche. Nonostante sia stato fatto il restauro, terminato attorno al 1985, la copertura nel 1999 ha subito un collasso. A questo danno è intervenuta la proprietà, sostituendo una trave.

Il manto di copertura richiede manutenzione e sostituzione del materiale, del quale ormai è rimasto ben poco.

Anche la parte strutturale in legno necessita un restauro, perché attaccata da termiti e funghi.

Gli insetti xilofagi (tarli, capricorni delle travature, ecc.) essi depongono le loro uova nel legno. Sono piccoli vermi bianchi che divorano il legno nel corso dei mesi creando gallerie. Una volta adulti, si trasformano in insetti ed escono dal legno per riprodursi. Scavano gallerie nel legno. Le termiti vivono a terra e non nel legno. È soltanto la ricerca di cellulosa che le spinge ad attaccare il legno. Vivono in colonia nei termitai e non escono mai alla luce del sole, ma possono distruggere un edificio attaccando le parti legnose.



Effetti: il legno di rivestimento presenta visibili segni delle termiti ed altri insetti che hanno scavato le gallerie nel legno.



Effetti: il manto di copertura risulta deteriorato e la paglia scomposta. Lo strato superficiale composto da canne di palude non ha resistito agli agenti atmosferici.



Effetti: il rivestimento intradossale della copertura presenta un vistoso scortecciamento dato dalla mancanza di agenti protettivi, che nel tempo hanno perso il loro effetto.



Effetti: lo strato superficiale della copertura non essendo stato ben ancorato con appositi file di ferro, ha perduto la sua posizione originaria, provocando danni al tavolato inferiore, causando infiltrazioni.



Effetti: il tavolato di supporto della copertura ha subito variazioni da colore ed è stato danneggiato dalle termiti e dall'attacco dei funghi, che hanno macchiato il legno.



Effetti: notevole differenza fra i due diversi tipo di legname utilizzato. Il legno originale dell'Ottocento è opaco e grigiastro, quello usato per i lavori di restauro del 1981 è lucido e i tronchetti sono fra loro leggermente staccati e lasciano vedere lo strato in cannicciato.



Effetti: il legno di rivestimento della porta, presenta notevole variazioni date dal tempo. Come si nota il legno è stato attaccato dalle termiti che hanno creato vistose gallerie e che tendono ad indebolire il legno.



Effetti: le cerniere della porta presentano una forte ossidazione.



Effetti: il rivestimento alla base del davanzale della finestra è stato aggiunto nei lavori di restauro e non rispecchia il disegno originario. Questi tronchetti sono stati aggiunti per nascondere la muratura che era stata



Effetti: gli infissi in legno d'abete, non sono stati trattati ma sono al naturale, ed essendo esposti ai raggi di sole in mondo diretto, presentano una notevole variazione di colore.



Effetti: lo scostamento del rivestimento può provocare notevoli effetti negativi. La parete in aelle è direttamente in contatto con l'esterno e agli agenti atmosferici. Sono soprattutto i tronchetti più recenti a presentare scortec-



Effetti: l'attacco dei batteri anaerobi con il loro metabolismo stanno trasformando il legno secco. Come si vede anche dalla foto è presente un elemento metallico ossidato, residuo della vecchia recinzione che è stata tolta durante i lavori di restauro.



Effetti: la porta d'ingresso, che durante i lavori di restauro era stata rimossa per restaurarla è stata da poco rimontata. Purtroppo è stata a lungo conservata nelle cantine del Dopo Lavoro Ferroviario e ora presenta notevoli macchie nel legno.

In conclusione è bene precisare che non è stato condotto male il restauro precedente, ma quello che si propone oggi mira ad uno sviluppo nel tempo. Anche il miglior restauro non sarebbe efficace se poi mancasse l'azione e l'attenta manutenzione dell'uomo.

I.4 Il degrado del sistema di canalizzazione

Sistema di canalizzazione attuale



Quando nel 1983 sono stati fatti i lavori di ristrutturazione delle vasche, è stata rifatta (come testimoniano i capitolati) la pavimentazione in cemento. In oltre è stato demolito un ponticello in cemento non originale ma realizzato, per motivi sconosciuti, in seguito.

Le vasche sono riempite d'acqua grazie ad un rubinetto collocato nella vasca circolare. Quando la vasca si è riempita di circa 20-30 cm, il rubinetto si chiude (grazie al galleggiante). Al centro della vasca circolare c'è una colonnina, dove all'interno è stata collocata una pompa. Sopra la colonnina c'è una statua di gesso che nasconde l'ugello che spruzza acqua, la quale ritorna quindi nella vasca.

Esiste un grosso problema d'infiltrazione, causato dalla scorretta realizzazione delle vasche. La pavimentazione è realizzata in cemento e quindi permeabile. Il proprietario ha detto che anni fa, il problema dell'infiltrazione è stato ingente perché

l'acqua drenando - nel terreno che divide le vasche e la sede del dopolavoro ferroviario - è arrivata fino alle cantine.

Non si pensa ci sia una sola via di fuga per l'acqua, ma piuttosto che sia sbagliata la tecnica di realizzazione delle vasche in cemento.

Per ovviare a questo problema bisognerebbe procedere con la posa in opera di un materiale in fogli in PVC-P rinforzati con un tessuto estremamente resistente agli strappi (anche agli agenti atmosferici e alla ruggine) indispensabile per l'impermeabilizzazione delle vasche.

Per prima cosa, però, il nuovo progetto di restauro, ha in programma di ridurre l'altezza delle vasche, per far sì che debbano contenere minor volume acqua e quindi ci siano meno spinte laterali e quindi meno dispersioni. In questo modo si ritorna ad un assetto originale, come era infatti prima dei lavori di restauro del 1985.

Realizzazione di laghetti artificiali

DLW delifol, è estremamente resistente agli strappi e dimensionalmente stabile grazie al rinforzo con tessuto in poliestere. I rivestimenti per laghetti DLW delifol sono adatti a realizzazioni di alta finitura e lungo utilizzo.

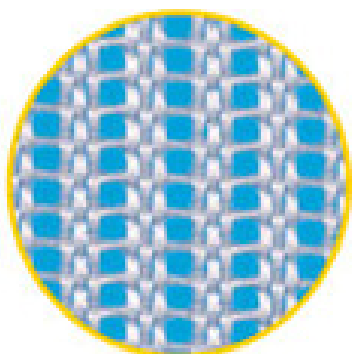
Questo strato impermeabilizzante sarà poi finito da un sottile strato di cemento.

Dati tecnici

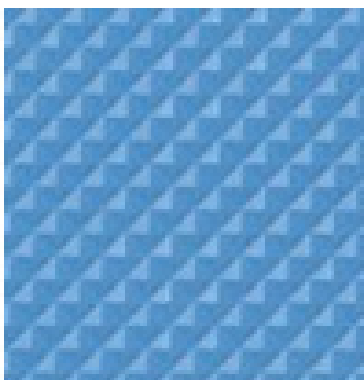
- DLW delifol per risanare o costruire laghetti pubblici o privati.
- Grazie al tessuto rinforzato mantiene stabilità dimensionale ed è resistente agli strappi.
- Il rivestimento può essere posato su qualsiasi superficie di supporto: feltro, cemento, materiale sintetico, legno o terra.
- DLW lascia libero spazio alla vostra creatività con tre colori standard.
- DLW delifol permette una posa precisa anche nel caso di forme particolari.
- DLW delifol vi assicura una lunga durata.
- Con DLW delifol potete dimenticare i lunghi tempi di realizzazione ed è estremamente conveniente.
- DLW delifol vi offre da subito un'eccellente qualità e la posa viene eseguita da posatori esperti istruiti direttamente dal costruttore.



Principi di applicazione



Il rivestimento in PVC – P, estremamente resistente allo strappo e all'usura, grazie al tessuto rinforzato di eccellente qualità resiste agli agenti atmosferici ed alla ruggine. La sua natura flessibile e di facile lavorazione consente una posa estremamente precisa, anche in caso di piscine di forma particolare. Anche dal punto di vista igienico vengono fissati criteri particolarmente severi. DLW delifol è sottoposto a trattamento antibatterico e non lascia speranze a batteri e funghi.



L'assoluta sicurezza su scale e pedane è garantita dalla DLW delifol NGP con struttura piramidale e quindi antiscivolo. DLW delifol è testato e certificato in base alle norme fisiche e chimiche del Ministero della Sanità tedesco (KSW).

I.5 Sostituzione dei parapetti di legno



Durante i lavori di restauro del 1981-85, erano state sostituite le ringhiere di protezione in metallo verniciato di colore verde (in alcune aiuole sono ancora presenti).

Il disegno di queste ringhiere riprende quello originario documentato nel quadro di Tancredi Liverani.

Non ci sono documenti relativi alla sostituzione relativa ai parapetti odierni.

II. Il progetto di restauro del capanno

Il restauro precedente è sicuramente un valido aiuto per incominciare a delineare il programma di restauro.

Uno degli obiettivi è sicuramente quello di riuscire a rendere sicura la struttura anche contro le intemperie e rendere

quindi più solido il manufatto. Questo implica il togliere l'impalcatura che da anni protegge la capanna.

Per prima cosa è stato eseguito il rilievo geometrico e materico del capannino.

II.1 Rilievo del Capanno

La prima fase del lavoro è stata il rilievo del manufatto.

Questo è stato possibile grazie ad una consona attrezzatura: una "Stazione totale" prestata da uno Studio di geometri di Faenza, distanziometro e cordella.

Per prima cosa sono stati battuti i punti dell'area e poi quelli del perimetro del capanno.

I punti sono poi stati montati tramite Cad 3d.

Il secondo passo è stato quello di scattare le fotografie ai tre prospetti del manufatto e montarli per restituire i tre fotopiani.

Unendo questi due tipi di rilievo è stata possibile ottenere un rilievo preciso, nonostante la forma organica e irregolare dell'oggetto.

Dopo che sono stati stampati i fotopiani, sono stati ridisegnati a mano per rendere meglio l'essenza del legno. I disegni, a loro volta, dopo essere stati scansionati, sono stati ricalcati a Cad, con le giuste quote.

Il secondo tipo di restauro è stato svolto all'interno del capanno, il quale si presenta irregolare con vari rigonfiamenti delle pareti costituite da uno strato finale di intonaco di gesso.

Si è proceduto quindi a sezionare orizzontalmente il vano a vari livelli,

- Livello 0.00, pavimentazione
- Livello + 0,50 m
- Livello + 1,00 m
- Livello + 1,50 m
- Livello + 2,30 m
- Livello + 3,00 m

Sono state quotate, non solo le distanze fra gli spigoli ma per maggiore precisione si è deciso di dividere la parete in fasce verticali di circa 20 cm e quotare le distanze ai vari livelli: in questo modo è stato restituito un preciso rilievo tridimensionale della superficie muraria.

II.2 Calcoli strutturali di verifica della stabilità

Analisi dei carichi

Peso proprio

La copertura termina con uno strato non uniforme di paglia, che abbiamo considerato di 20 cm circa.

Nei prontuari dei pesi specifici possiamo leggere che:

- Paglia sciolta: 30-45 kg/m³
- Paglia di tre mesi da pagliaio: 50-70 kg/m³
- Paglia pressata: 100-200 kg/m³

Consideriamo la nostra paglia appesantita dall'umidità (perché è costantemente esposta agli agenti atmosferici) e assegniamo un valore pari a 70 kg/m³, nonostante sia paglia sciolta.

$$P_{\text{paglia}} = 70 \text{ kg/m}^3 * 0,2 \text{ m} = 14 \text{ kg/m}^2$$

Sommiamo quindi i vari elementi che compongono il solaio di copertura (legno di abete):

-Travetti di legno	20 kg/m ²
-Tavolato ligneo	17 kg/m ²
-Listelli	10 kg/m ²
-Travettini	10 kg/m ²
-Paglia	14 kg/m ²

TOT: 71 kg/m²

Peso accidentale: la neve

Carico da neve (d.m. 14.01.2008 cap.3)

$$q_s = m_i * q_{sk} * C_e * C_t$$

$$q_{sk} = 1,50 \text{ kN/m}^2 \text{ (zona mediterranea)}$$

$$C_e = 1,0 \text{ (coefficiente di esposizione)}$$

$$C_t = 1 \text{ (coefficiente termico)}$$

m_i = coefficiente di forma della copertura (dipende dall'inclinazione α della falda)

$$\alpha = 48^\circ \text{ (} 30^\circ < \alpha < 60^\circ \text{)}$$

$$m_i = 0,8 * (60 * 48 / 30) = 0,32$$

$$q_s = 0,32 * 1,5 \text{ kN/m}^2 * 1 * 1 = 0,48 \text{ kN/m}^2 = \mathbf{48 \text{ kg/m}^2}$$

Vista la notevole pendenza della falda, il carico per neve risulta limitato, ma l'esperienza ha fatto osservare che la paglia rende estremamente difficoltoso per lo smaltimento della neve, si è quindi ritenuto cautelativo considerare il carico prescritto (nella zona di Faenza) per pendenze modeste (< 30°).

Quindi considero il coefficiente 0,8

$$Q_s = 0,8 * 1,5 \text{ kN/m}^2 * 1 * 1 = 1,2 \text{ kg/m}^2$$

$$\mathbf{Q = 71 \text{ kg/m}^2 + 120 \text{ kg/m}^2 = 191 \text{ kg/m}^2}$$

Per comodità approssimo

$$\mathbf{Q = 200 \text{ kg/m}^2}$$

Per procedere con il calcolo della struttura è necessario fare una premessa al fine di rendere più chiaro il procedimento.

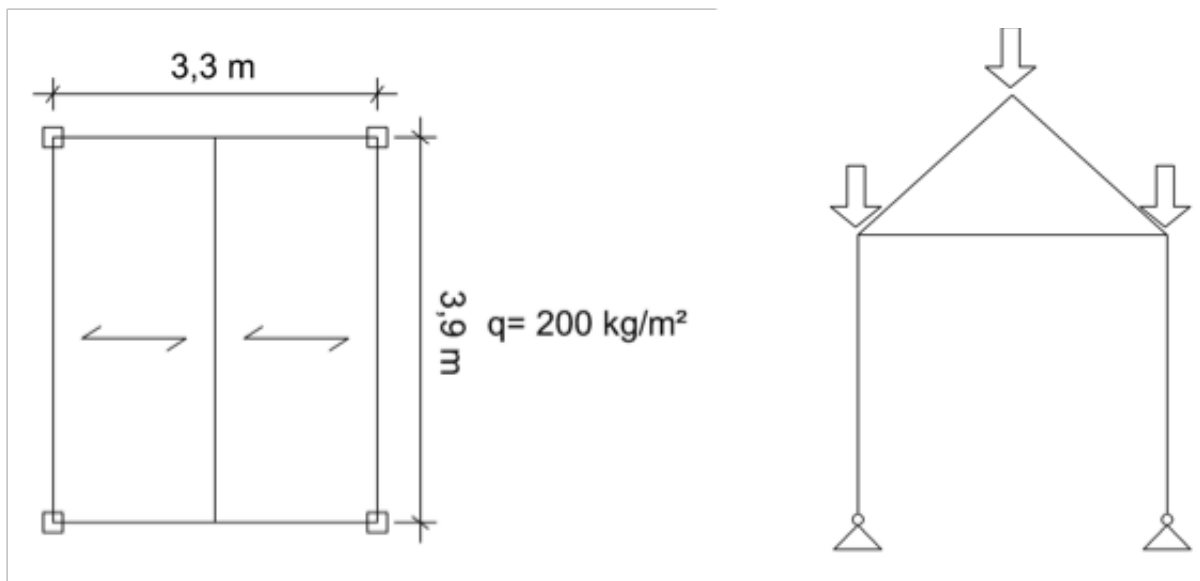
Dato che non siamo in grado di vedere personalmente la composizione del solaio di copertura non siamo certi del suo funzionamento.

Per questo motivo si è voluto considerare la struttura portante di due modi, al fine di rendere più sicuro e affidabile il calcolo.

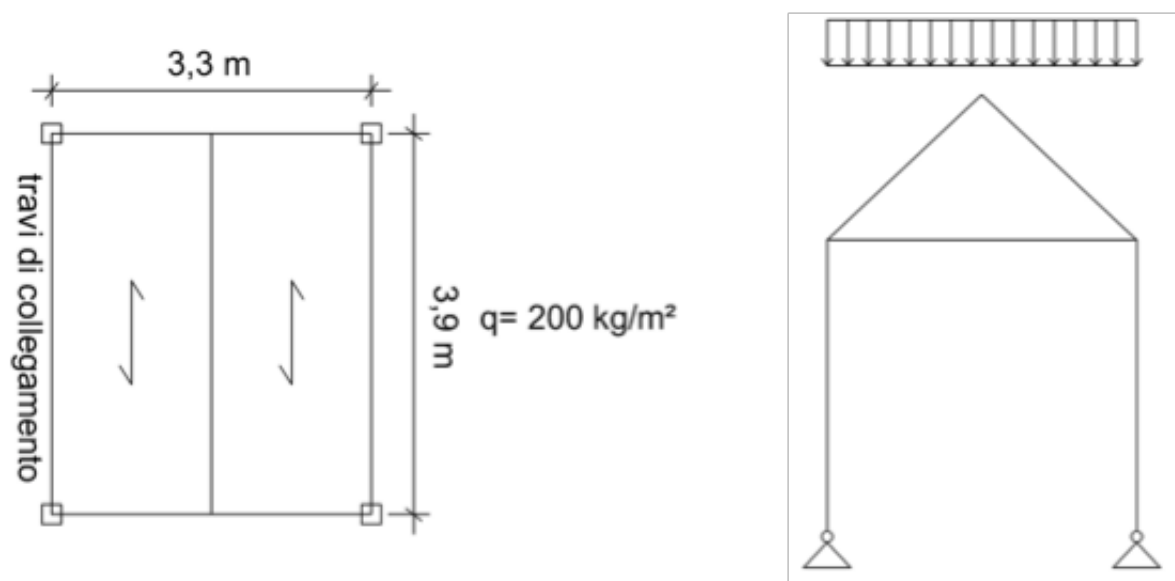
Si è quindi deciso di verificare due diversi sistemi relativi di calcolo, entrambi possibili soluzioni esecutive realizzabili.

In entrambi i casi, la pianta verrà considerata rettangolare assumendo le dimensioni maggiori.

Schema di calcolo I



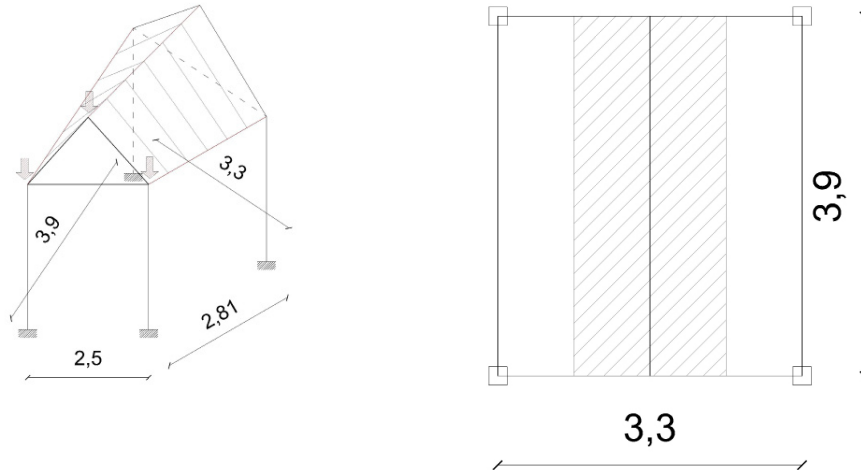
Schema di calcolo II



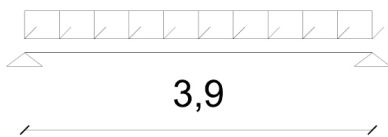
A) Schema di calcolo I

VERIFICA DELLA TRAVE

Schematizzo la struttura e la considero come se fosse una pianta rettangolare di lato 3,3 m * 3,9 m



Dall'analisi dei carichi risultava $Q = 200 \text{ kg/m}^2$



Ricavo quindi il peso lineare considerando la trave con una maggiore area di influenza (caso sfavorito).

$$q = 200 \text{ kg/m}^2 * (3,3/2)\text{m} = 330 \text{ kg/m}$$

Devo aggiungere il peso proprio della trave (considerando un P specifico pari a 600 kg/m³).

$$P \text{ pr trave} = 0,12 \text{ m} * 0,22 \text{ m} * 1 * 600 \text{ kg/m}^3 = 15 \text{ kg/m}$$

$$Q \text{ tot} = 330 \text{ kg/m} + 15 \text{ kg/m} = 345 \text{ kg/m}$$

Essendo la trave semplicemente appoggiata con un carico uniformemente distribuito si ha:

$$M \text{ max} = ql^2/8 = (345 * 3,9 * 3,9)/8 = 656 \text{ kg*m}$$

$$T \text{ max} = ql/8 = (345 * 3,9)/8 = 673 \text{ kg}$$

Modulo di resistenza

$$W = (b * h^2) / 2 = (12 * 22^2)/2 = 968 \text{ cm}^3$$

Verifica a rottura

$$s_{\max} = M_{\max} / W$$

$$s_{\max} = 65600 \text{ kg}\cdot\text{m} / 968 \text{ cm}^3 = 68 \text{ kg} / \text{cm}^2$$

Considero come s_{\lim} quella delle Travi uso Fiume (meglio uso Trieste)

TRAVE USO TRIESTE: trave dall'aspetto tradizionale dal tronco sfacciato e lavorato a mano. Le travature uso Trieste sono caratterizzate da squadratura continua dalla base fino alla punta, con smusso per tutta la lunghezza. La squadratura intacca solo superficialmente le fibre, determinando una più elevata resistenza meccanica. Viene utilizzato solamente legno resinoso di conifera, abete rosso e bianco. La sezione seguendo la rastremazione naturale del tronco tende a ridursi, le dimensioni disponibili partono da basi 8x8 cm fino a 25x25 cm.

$$s_{\max} < s_{\lim} \quad \text{accettabile}$$

Verifico anche il Taglio massimo, considerando la sezione rettangolare

$$t_{\max} = 1,5 T/A = 1,5 \cdot (673 / (12 \cdot 22)) = 3,8 \text{ kg} / \text{cm}^2$$

Schema di calcolo II

Verifica a deformazione

$$f_{\max} = \frac{5}{384} \cdot \frac{q l^4}{EJ}$$

$$E = 65000 \text{ kg} / \text{cm}^2$$

Il modulo di elasticità è quello ridotto (previsto della normativa) per tenere conto di quei fenomeni lenti che inducono deformazioni permanenti sotto carico costante nel tempo.

$$f_{\max} = \frac{5}{384} \cdot \frac{345 \cdot 390^4}{65000 \cdot 10648} = 1,49 \text{ cm}$$

$$f_{\lim} = \frac{390}{200} \text{ cm} = 1,95 \text{ cm}$$

$$f_{\max} < f_{\lim}$$

Come è giusto ricordare, già circa 20 anni fa, una trave aveva ceduto, provocando una rotazione della copertura.

Si ritiene quindi opportuno un lavoro di restauro che consolidi e renda quindi più resistenti, questi elementi.

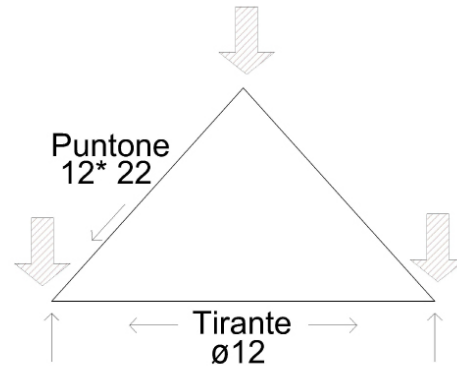
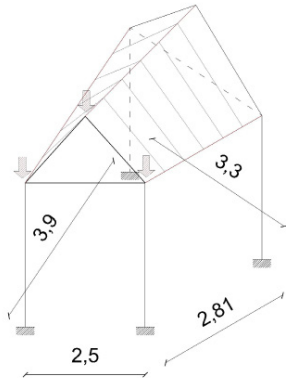
Le tensioni e le deformazioni calcolate sono inferiori rispetto a quelle ammissibili previste dalla normativa e normalmente consigliate da manuali tecnici per il legno d'abete:

$$\sigma_{\text{max}} = 80 \text{ kg} / \text{cm}^2$$

$$\tau_{\text{max}} = 8 \text{ kg} / \text{cm}^2$$

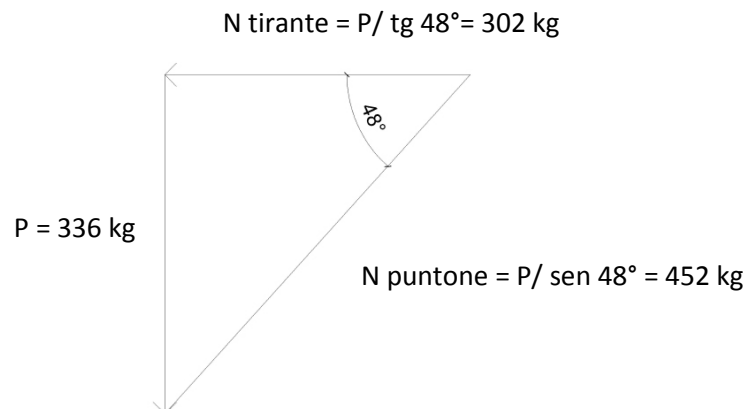
VERIFICA DELLA CAPRIATA

In questo caso considero il carico del solaio puntuale sui tre nodi (spigoli del triangolo, dove si poggiano le travi principali).



Puntone

$$s = \frac{-N}{A} = \frac{452 \text{ kg}}{(12 * 22) \text{ cm}} = 1,7 \text{ kg/cm}^2$$



Tirante

$$s = - \frac{302 \text{ kg}}{(\pi * 6 * 6) \text{ cm}} = 2,7 \text{ kg/cm}^2$$

VERIFICA DEL PILASTRO

$$N = 336 \text{ kg} + \frac{673 \text{ kg}}{2} = 672 \text{ kg}$$

$$P \text{ pr pilastro} = (0,2 * 0,2 * 3,00) \text{ cm} * 600 \text{ kg/cm}^3 = 72 \text{ kg}$$

$$s = \frac{(672 + 72) \text{ kg}}{20 * 20 \text{ cm}^2} = 2,00 \text{ kg/cm}^2$$

Tutte e tre le verifiche per gli elementi principali della struttura sono ampiamente soddisfatte che consideriamo $s_{amm} = 80 \text{ kg/cm}^2$.

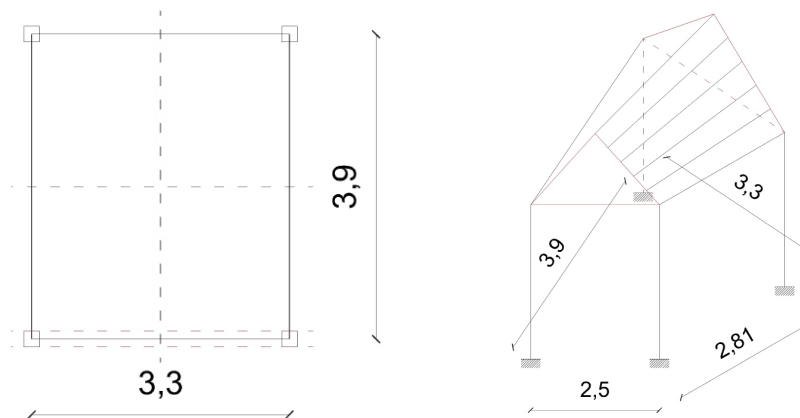
A) Schema di calcolo I

È un'ipotesi che viene valutata per estremo omaggio alla sicurezza, in quanto difficilmente realizzabile dal punto di vista esecutivo.

Si considera che il solaio realizzato con una struttura "continua" (tavolato insieme a travicelli con interasse ridotto) che scarica quindi un carico uniformemente distribuito sui puntoni.

Le travi esterne di colmo svolgono quindi solo una funzione di collegamento tra i portali portanti.

Nell'ipotesi più negativa si considera poi che non sia più efficiente il nodo puntone-cate-na, quindi il pilastro sia sollecitato a presso-flessione.



Considero il peso del solaio come uniformemente distribuito.

Nello schema strutturale possiamo considerare le due capriate come i due sistemi portanti.

Ciascuno di questi supporterà metà dei carichi totali.

In questo modo ottengo i carichi per metro lineare.

Devo calcolare il carico su metro lineare:

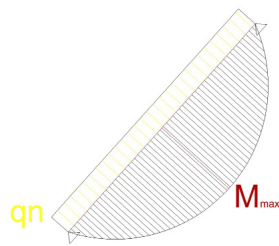
$$q = 200 \text{ kg/m}^2 * 1,95 \text{ m} = 390 \text{ kg/m}$$

Devo aggiungere anche il peso della trave pari a 15 kg/m

$$Q_{\text{tot}} = 405 \text{ kg/m}$$

VERIFICA DEL PUNTONE

Verifica a pressoflessione



Q tot = 405 kg/m

$$M_{\max} = \frac{q \operatorname{sen}^2 \alpha * l^2}{8}$$

$$M_{\max} = \frac{405 \text{ kg/m} * 1,65 \text{ m}^2}{8} = 138 \text{ kgm}$$

$$N_{\max} = q l \operatorname{sen} \alpha = 405 \text{ kg/m} * 1,65 \text{ m} * \operatorname{sen} 48^\circ = 496 \text{ kg}$$

$$W = \frac{12 * 20^2}{6} = 800 \text{ cm}^3$$

$$\sigma = -\frac{496 \text{ kg}}{(12 * 20) \text{ cm}^2} \pm \frac{13800 \text{ kg} * \text{cm}}{800 \text{ cm}^3} = -2,1 \pm 17,3 = -19,4 \text{ kg/cm}^2$$

accettabile

Verifica a taglio

$$T_{\max} = \frac{ql}{2} \cos \alpha = \frac{405 * 1,65}{2} * \cos 48^\circ = 224 \text{ kg}$$

$$\tau_{\max} = 1,5 \frac{T_{\max}}{A} = 1,4 \text{ kg/cm}^2 < \tau_{\text{amm}}$$

Verifica e deformazione

$$f_{\max} = \frac{5}{384} * \frac{ql^4}{EJ \cos^3 \alpha}$$

$$W = \frac{(12 * 20^2) \text{ cm}^3}{6} = 800 \text{ cm}^3$$

$$J = \frac{(12 * 20^3) \text{ cm}^4}{12} = 8000 \text{ cm}^4$$

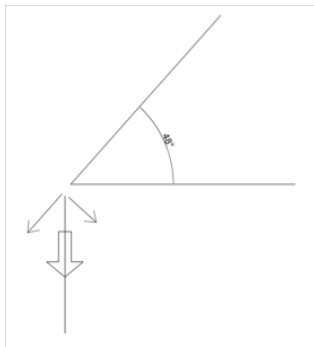
$$f_{\max} = \frac{5}{384} * \frac{405 \text{ kg/cm} * (165 \text{ cm})^4}{65000 \text{ kg/cm}^2 * 8000 \text{ cm}^4 * \cos^3 48^\circ} = 0,17 \text{ cm} < f_{\text{lim}}$$

$$f_{\text{lim}} = \frac{165 \text{ cm}}{200} = 0,8 \text{ cm}$$

accettabile

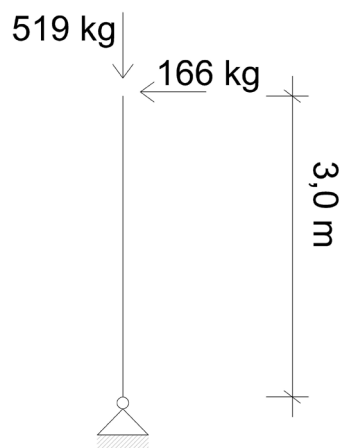
VERIFICA DEL PILASTRO

Reazioni scaricate dal “puntone” sul pilastro. Nel caso che la “catena” non svolga la sua funzione (per effetto di un cedimento).



Carico verticale sulla normativa del pilastro

$$N = 496 \sin 48^\circ + 224 \cos 48^\circ = 369 + 150 = 519 \text{ kg}$$



Spinta orizzontale sulla sommità del pilastro.

$$T = 496 \cos 48^\circ - 224 \sin 48^\circ = 332 \text{ kg} - 166 \text{ kg} = 166 \text{ kg}$$

Nell'ipotesi più gravosa il pilastro può essere considerato come una mensola quindi alla base del pilastro:

$$N = 519 \text{ kg} + Pp_{\text{pilastro}}$$

$$N = 519 + (0,2 * 0,2 * 3,00 * 600) = 519 + 72 = 591 \text{ kg}$$

$$M = 166 \text{ kg} * 3 \text{ m} = 498 \text{ kgm}$$

$$W = \frac{20^3}{6} = 1333 \text{ cm}^3$$

$$A = 20 * 20 = 400 \text{ cm}^2$$

Verifica a pressoflessione

$$\sigma = -\frac{N}{A} \pm \frac{M}{W} = -\frac{591}{400} \pm \frac{49800}{1333} = -1,5 \pm 37,4 = 39 \text{ kg/cm}^2 < \sigma_{\text{amm}}$$

VERIFICA DELLA CATENA

Considero questa parte come se fosse un tronco di diametro f 12 cm.

$$N = 166kg$$

$$A = \frac{N}{A} = \frac{166kg}{113cm^2} = 1,5kg/cm^2$$

Tutte le verifiche che abbiamo fatto risultano accettabili.

In ogni caso è consigliabile procedere ad un restauro del materiale ligneo per acquisire anche maggiore solidità.

II.3 Restauro e programma di manutenzione

Per compiere il lavoro di restauro sul legno bisogna conoscere bene i motivi del degrado, gli insetti che attaccano il legno e le procedure per risanare la materia lignea.

Per questo mi sono affidata a Pietro Bernabè²⁸ di Bologna, il quale si occupa da anni di restauro del legno.

Quello che segue è il risultato dell'intervista che è stato studiato.

Per prima cosa è importante avere un corretto approccio alla tecnica del restauro, che non è un'operazione fine a se stessa, ma per funzionare il manufatto ha bisogno di un monitoraggio praticamente costante, in particolare se si tratta di strutture fragili come quella in questione. Il programma di manutenzione deve essere svolto una volta l'anno nel periodo di Aprile-Maggio.

Serve per prevenire la formazione di uova e uccidere gli insetti adulti dato che la vita del tarlo è di quattro o cinque anni di cui il primo anno è larva, secondo e il terzo anno è crisalide mentre il quarto muta e diventa adulto ma dopo tre o quattro giorni muore.

Gli insetti xilofagi sono parecchio dannosi per il legno. Essi depongono le loro uova nel legno. Dopo la schiusa, appaiono delle larve. Sono piccoli vermi bianchi che divorano il legno nel corso dei mesi creando gallerie. Una volta adulti, si trasformano in insetti ed escono dal legno per riprodursi.

Gli insetti xilofagi (tarli, capricorni delle travature, ecc.) scavano gallerie nel legno. L'identificazione degli insetti avviene osservando la forma del buco d'uscita delle gallerie forate ed il tipo di tarlatura. Le termiti invece si distinguono dagli insetti xilofagi principalmente poiché vivono a terra e non nel legno. È soltanto la ricerca di cellulosa che le spinge ad attaccare il legno. Vivono in colonia nei termitai e non escono mai alla luce del

sole, ma possono distruggere un edificio attaccando le carpenterie, i pavimenti.

Le parti morbide del legno sono attraversate da gallerie sprovviste di segatura.

All'interno, il legno ha un aspetto sfogliato, ma la parte esterna, a volte ridotta allo spessore di una pergamena, rimane intatta.

I trattamenti protettivi e curativi del legno sono diversi e possono essere applicati utilizzando diverse tecniche: con una spazzola o un pennello sul legno sano, applicazioni successive e ravvicinate del prodotto fino alla saturazione del legno; spruzzando o polverizzando (pistola, polverizzatore) sul legno infestato: iniezione ripetute, (se possibile con un imbuto siringa) per annegare le gallerie d'insetti; per immersione, sui mobili, per legni molto infestati, ed elementi di grande spessore: immergere, ad esempio, i piedi del mobile infestato per trenta minuti in una vasca riempita del prodotto; attraverso buchi, su travi infestate: scavare buchi profondi (più o meno fino alla metà dello spessore totale) ogni trenta centimetri approssimativamente.

Bisogna poi riempirli con il prodotto di trattamento con l'aiuto di un imbuto, diverse volte, poco a poco, affinché si diffonda nel legno.

Si dovrà ripetere l'operazione da due a tre volte.

Si deve poi turare i buchi con dei cavicchi, lasciar asciugare prima della posa di elementi d'isolamento o l'applicazione di un prodotto di finitura.

Si prosegue con il trattamento di disinfezione da attacchi xilofagi tramite soluzione specifica (Xylores pronto a base solvente) data per impregnazione (aerografo o pennello).

In seguito si procede al trattamento superficiale di consolidamento con una miscela protettiva "idrorepellente" di olio di lino.

In alternativa si può usare una cera micro cristallina.

Ad ogni elemento della capannina occorre studiare un diverso tipo di procedimento:

Tronchetti di rivestimento

Per i tronchetti di rivestimento che si sono distaccati dalla struttura è necessario utilizzare una resina epossidica (le resine epossidiche sono polimeri termoidurenti contenenti, nel precursore liquido, l'anello epossidico a tre atomi).

Le resine epossidiche sono vetrose a temperatura ambiente e sono quindi miscelate con diluenti per abbassare la viscosità a livelli adeguati per l'impregnazione delle fibre.

I diluenti sono stirene monomero e stirene ossido.

La viscosità di una resina epossidica senza diluente può variare moltissimo, da liquido a solida, di solito queste resine si presentano sotto forma di di-epossido, si tratta di una catena lineare di molecole alla cui estremità trovano posto i gruppi epossidici (CH₂-O-CH) con questo gruppo reagiscono gli agenti leganti durante la polimerizzazione.

I gruppi ad anello contribuiscono ad aumentare la rigidità e la resistenza al calore della resina.

Il processo di polimerizzazione è notevolmente diverso da quello di altre resine, infatti vengono usati induritori.

Le resine epossidiche sono dotate di caratteristiche fisiche superiori e tempi di reazione più brevi rispetto ai poliesteri e alle vinilesteri (ma il loro prezzo è più elevato) o le viti. La caratteristica di questi due tecniche è di avere un basso potere legante e quindi si staccano senza creare problemi al resto della struttura.

Porta

La porta è stata per diversi anni nelle cantine del Dopo Lavoro Ferroviario. La forte umidità di questi luoghi ha fatto sì che

il legno fosse fortemente attaccato dai Capricorni il cui aspetto da adulti varia da 8 a 25 mm di lunghezza. Questi coleotteri sono di colore nero o bruno, ricoperti di peluria giallastra sulla parte superiore del corpo e sulle elitre. Sul torace sono presenti punti neri brillanti simili a occhi. Le larve sono piuttosto carnose, di colore bianco sporco e lunghe fino a 35 mm a completa maturazione.

Ciclo vitale: la femmina depone le uova tra luglio e ottobre nelle fessure e nella porosità del legno. Le uova sono di colore bianco-giallastro o grigie, di forma ellittica e con estremità appuntite, e si schiudono in due o tre settimane. Le larve sono estremamente dannose perché scavano gallerie nel legno per un periodo che va dai 3 agli 11 anni. Le larve s'impupano in prossimità della superficie del legno e gli adulti sfarfallano dopo circa tre settimane. Questo insetto infesta legname tenero stagionato o mediamente stagionato. Attacca principalmente l'alburno e talvolta anche il durame del legno. Le infestazioni sono eventi isolati che avvengono con il trasporto di legname da imballaggio.

Si procede con l'applicazione di un consolidante: Paraloid (non consigliato perché troppo idroscopico) o il REGALREZ 1126 (consigliato per le sue caratteristiche di elasticità).

Per quanto riguarda la parte interna della porta, si può notare che in alcuni punti presenta delle sfaldature nel compensato. Il compensato è originale, quindi risalente al 1860, e si riconosce perché l'ultimo strato ha uno spessore di almeno 1 mm

Le diagonali di rinforzo e la cornice sono invece di legno massello. (Tipo di costruzione: Tamburato).

La sfaldatura del legno si "cura" pennellando REGALREZ in modo tale che riesca ad assorbire tutta la soluzione. In seguito si passa anche una mano di olio di lino.

Anche le cerniere della porta devono essere protette tramite acido tannico e cera microcristallina, perché ormai fortemente ossidate.

Pilastri lignei

Prima di qualsiasi tipo d'intervento si deve procedere con la "prova del chiodo". Questa consiste nel piantare un chiodo nel legno e vedere che tipo di reazione si ottiene.

Se il legno è cavo all'interno, il chiodo si planterà con maggior facilità.

Bisogna distinguere il pilastro in due fasce: nella base più degradata e sfaldata bisogna sigillare i fori con stucco e procedere con iniezioni di consolidamento.

Il resto del pilastro deve essere trattato con olio di lino e cera micro cristallina.

Pavimento

Le assi di legno sono ancora ben conservate e basterà procedere con una mano di cera microcristallina (che è più dura e resistente della cera d'api).

Infissi

Il telaio, poiché non si può aprire, evita problemi di scollatura fra le parti. Bisogna quindi pennellare (con punta fine) il legno con olio di lino fino a totale imbibizione.

Affreschi

Gli affreschi sono supportati su una base di gesso (materiale fortemente igroscopico) e quindi sono più inclini al distacco. I lavori di restauro sono stati fatti pochi anni fa e quindi necessitano solamente di una mano di PRIMAL

(acrilico al 10, 15%) che si scioglie con acetone e costituisce una film superficiale che può essere rimovibile.

Risulta necessario fare prove di umidità per controllare il clima in un ciclo annuale.

Se risulta necessario, prevedere anche un impianto di ventilazione forzato.

Riconoscimento dei materiali:

Con l'aiuto del restauratore Pietro Bernabè si è cercato di riconoscere i vari materiali:

-Tronchetti nuovi (sostituiti nel 1985): latifogli nostrani

-Tronchi originali (1851): Acero (di colore giallo chiaro, l'acero ha un peso specifico di 820kg/m^3 allo stato fresco che si riduce a 660kg/m^3 dopo la stagionatura).

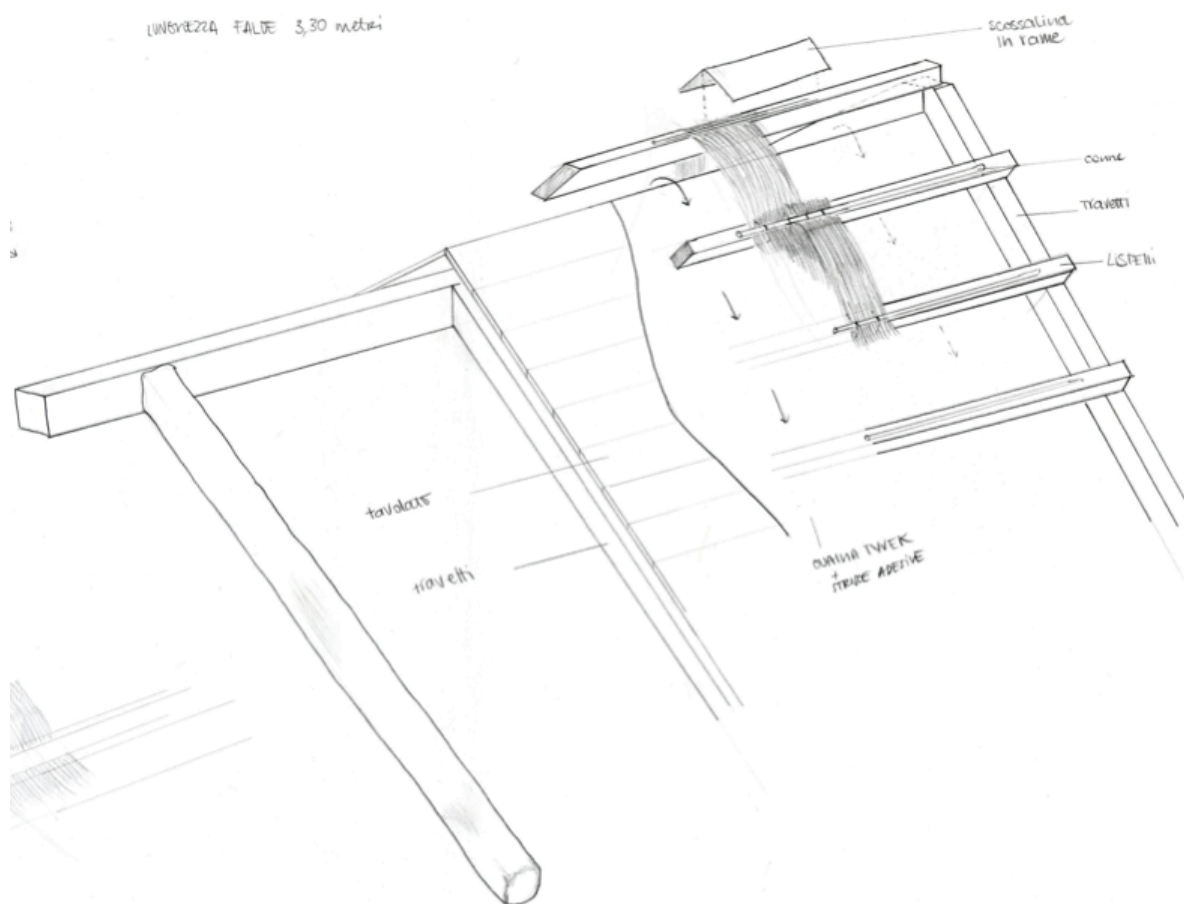
Di scarsa durata nel tempo a causa soprattutto di funghi e insetti, presenta grossi nodi e il suo ritiro è medio - alto.

L'acero è di media durezza, ha un buon comportamento all'urto e presenta una resistenza a compressione assiale di circa 45N/mm^2 e a flessione di circa 110N/mm^2).

-Struttura portante, essendo molto nodosa potrebbe essere Olmo.

Il legno di olmo è assai usato per vari tipi di mobili rustici. È di colore marrone chiaro che però si scurisce col tempo. La caratteristica più importante dell'olmo è la sua vena fibrosa e concatenata che lo rendono ideale per i sedili delle sedie. Infatti, le gambe possono essere incastrate senza alcun pericolo di spaccare il legno. La resistenza all'usura di questo legno, lo rende ideale per ripiani meccanici e per giunti meccanici nei mobili. Purtroppo è soggetto a deformazioni ed è facilmente attaccabile dai tarli. È generalmente lucidato sia a gommalacca che a cera.

II.4 Restauro della copertura in paglia



L'intervento più "importante" da eseguire e la sostituzione parziale della copertura, per renderla più stabile e per recuperare l'immagine estetica originale (potendo finalmente eliminare la struttura metallica che la sta proteggendo).

La struttura portante rimane originale, mentre l'orditura secondaria è sostituita con un primo tavolato ligneo di 4 cm sopra il quale viene fissata tramite tappi una guaina di tipo Tyvek la quale garantisce grande traspirabilità, resistenza ad una colonna d'acqua di 1 e 1,5 metri, ottima resistenza alla rottura, leggerezza, stabilità nel tempo, resistenza alle basse ed alle alte temperature, mantenimento delle caratteristiche nel tempo, versatilità e facilità d'uso.

Una prima orditura di travetti in legno

d'abete (4 x 8 cm) assicura la ventilazione della copertura, mentre sul secondo strato di listarelli, posti ortogonalmente ai primi, viene fissata la paglia.

Lo strato superficiale è costituito da fascette di erbe palustri (Vedi cap. III. 1 Il caso di Villanova di Bagnacavallo e l'uso delle erbe palustri).

La tecnica utilizzata è diversa da quelle di Villanova, perché la paglia funge solo da strato di finitura. Sono state quindi pensate a una serie di fascette legate da un filo di ferro e inchiodate al travetto. Le fascette sono fra di loro sovrapposte per far sì che non entri l'acqua all'interno.

Questo tipo di finitura implica una costante e attenta manutenzione.

III. Utilizzo della paglia oggi

Sono in vigore numerose leggi²⁹ per il raggiungimento di un certo risparmio energetico e sempre più spesso si cerca di diffondere la cultura dei materiali naturali, il cui processo di produzione ed il cui smaltimento non incidono sui livelli di inquinamento. I circa 4.000.000 di tonnellate di paglia prodotti in eccesso consentirebbero l'edificazione di abitazioni con forte riduzione dell'emissione di gas serra, molto del quale è dovuto ai processi di produzione edile.

Questo materiale, oltre ad essere molto più economico di mattoni e cemento, costituisce un'ottima scelta per il conseguimento dell'efficienza energetica. La balla ha, infatti, un alto valore di capacità termica pari circa allo 0,09 W/mK, che si traduce in pratica in una forte capacità isolante delle murature.

Ma è anche un elemento costruttivo capace di portare carichi.

Dal punto di vista costruttivo la paglia, che elabora l'anidride carbonica in ossigeno, è un materiale flessibile, plasmabile ed organico: la sua semplicità di posa si fonde con il fattore estetico, determinando un'abitazione calda e confortevole.

I ragionevoli dubbi possono riguardare l'umidità, soprattutto se accompagnata da temperature fredde, la pioggia ed il vento. È facile immaginare la permeabilità della paglia. La tecnica utilizzata per ovviare a ciò riguarda la progettazione delle fondazioni e del tipo di intonaco utilizzato (impermeabile, ma traspirante) nei diversi climi.

Ci si relaziona a questo materiale come si assecondavano le esigenze delle costruzioni in terra cruda: sono indispensabili fondazioni ventilate e un tetto con buona sporgenza.

Un'altra obiezione possibile è nell'opportunità per soggetti allergici: in realtà la paglia non contiene polline, quindi non

è nociva. Inoltre, come già detto, essendo naturale e traspirante, a differenza di moltissimi materiali moderni, non rilascia piccole ma significative quantità di tossine che spesso comportano la sindrome dell'edificio malato.

A sostegno della validità della tecnica costruttiva della paglia, vi è la storia del suo impiego come materiale edile.

Le prime strutture furono costruite negli Stati Uniti e sorsero come conseguenza della diffusione della macchina imballatrice. Nel Nebraska, nell'attesa che il legno, lì assente, arrivasse con la ferrovia in primavera, i coloni si costruirono case utilizzando le balle come grandi blocchi autoportanti per la costruzione.

Ci si rese conto dell'ottimo isolamento termico durante sia il rigido inverno che le torridi estati e dell'efficiente isolamento acustico dal rumore dei venti (si ricorda che spesso le balle sono utilizzate vicino alle piste di automobili proprio per quest'ultima loro caratteristica).

Le abitazioni temporanee divennero così permanenti finché, verso 1940, l'avvento del cemento, i conflitti bellici e l'incremento demografico ne determinarono la fine. La tipologia costruttiva rimase poi prerogativa di ambientalisti entusiasti, ma sbarcò in Inghilterra nel 1994 e in Irlanda nel 1996.

L'uso sperimentale della paglia in edilizia vede oggi circa settanta edifici in Gran Bretagna e circa dieci in Irlanda. Esistono diversi metodi costruttivi.

Sistema costruttivo³⁰

Il sistema autoportante non prevede alcuna struttura di sostegno: le balle vengono fissate alle fondazioni e collegate tra loro con paletti di legno.

In sommità viene realizzato un cordolo di legno per la distribuzione di carichi del tetto.

Le aperture vengono inserite in controtelai, agganciati alle balle con paletti di legno. Utilizzando una struttura autoportante e leggera di legno si può invece alzare il tetto prima dei muri: è dunque possibile mantenere le balle asciutte durante il processo, fino alla posa dell'intonaco. La struttura in legno, essendo leggera, non è in grado di sostenere l'edificio senza l'aiuto della paglia: andrà dunque rinforzato fino alla sua localizzazione. Le balle possono essere posate come tamponamento, dopo aver previsto una struttura di acciaio o legno, il che consente di non aver novità dal punto di vista strutturale. Per quanto riguarda le autorizzazioni edilizie, la casistica si complica a seconda della normativa locale e dell'indirizzo politico delle amministrazioni. Ovviamente laddove la struttura è di tipo tradizionale non vi sono novità progettuali. La resistenza al fuoco appare conforme alle norme di sicurezza.

Il muro con strutture di balle in paglia/malta ha dimostrato di essere particolarmente resistente all'incendio. Le balle di paglia contengono abbastanza aria per fornire un buon valore di isolamento, ma grazie alla loro compattezza, l'aria non è sufficiente per permettere la combustione; recita il Rapporto per la Canada Assicurazione e Cooperativa edilizia (Bob Platts, 1997.)

Ed ancora: I test ASTM sulla resistenza all'incendio sono stati completati; I risultati dei test hanno dimostrato che un muro tamponato con balle di paglia è un assemblaggio molto più resistente al fuoco di un muro con strutture di legno.

III.1 Il caso di Villanova di Bagnacavallo e l'uso delle erbe palustri³¹

Anticamente la Bassa Romagna era territorio acquitrinoso, da cui la denominazione "Padusa". La nostra regione, prima delle grandi bonifiche dell'ultimo secolo, era disseminata di zone umide facenti parte di un ricco complesso idrografico: stagni e zone acquitrinose dell'entroterra, aree deltizie, piassasse e basse retrodunali. Tale realtà territoriale offriva una vegetazione spontanea pregiata, adatta a utilizzi vari.

In questa realtà, nel XIII secolo, sorge il paese di "Villanova delle Capanne" vicino ad una viaalzata o su di un terrapieno. Il paese nel 1400 si sviluppa verso l'argine sinistro del fiume Lamone. Le abitazioni sono disposte in borgate a pettine, lungo una strada che collega i territori di Bagnacavallo e Mezzano, un tempo non solo dimore ma laboratori dove una popolazione laboriosa e geniale ha svolto per lungo tempo un'attività di tipo artigianale, che l'ha resa nota anche oltre confine.

Il visitatore che si trovava a percorrere la strada, fino a non molto tempo fa, avvertiva automaticamente la singolarità dell'attività locale, svolta in ogni cortile e sulla soglia delle case, ed era invitato ad ammirare la qualità e la grande varietà della produzione. Stuoie di diverse misure e qualità, graticci, legacci, funicella, impagliatura delle sedie, scope di vario tipo, panciotti, sporte, ciabatte, pantofole, cappelli, uscivano dalle mani capaci e svelte delle artigiane che intrecciavano abilmente le erbe palustri arricchendo ogni manufatto con trame diverse dettate dalla creatività individuale che lasciava sempre spazio a nuove variazioni.

Tale attività, oggi in estinzione, ebbe inizio parallelamente al sorgere di Villanova, raggiungendo i livelli più importanti per qualità e quantità alla fine del '800. Seguendo i dettami dell'industrializzazione, negli anni '50 la produzione venne a

perdere in parte la finissima qualità dei manufatti a favore della quantità e della moderna tendenza della moda, per concludersi definitivamente negli anni Settanta con l'avvento delle materie plastiche.

Le materie prime utilizzate, reperibili nell'ambiente circostante, erano primariamente cinque varietà di erbe palustri (canna, stiancia, carice, giunco, giunco pungente). Complementari alle erbe erano i legnami nostrani come il pioppo e il salice. Le opere di sramatura e di sfalcio, eseguite da vecchi e competenti vallaroli, timorati da un rispetto quasi sacrale nei confronti dell'ambiente vallivo, fonte del loro sostentamento, erano fondamentali per mantenere un equilibrio ambientale, oggi completamente a rischio per la mancanza di detti interventi.

Utilizzare questi prodotti spontanei della valle, non solo non danneggiava l'ambiente, ma gli sfalci stagionali favorivano la vita della palude e agevolavano la migrazione e la sosta degli uccelli.

Un'importante caratteristica ambientale locale, ormai completamente estinta, ma un tempo diffusissimo, era la costruzione rurale in canna palustre. Si tratta dell'unica costruzione dell'uomo a impatto ambientale "zero", che si integra armoniosamente col territorio, sia nelle zone umide sia in quelle rurali e periferiche, ed è da considerarsi una "casa della natura".

In contrapposizione agli attuali criteri di edificazione dei grandi agglomerati urbani, violenti e invasivi non solo nei confronti del suolo ma anche del cielo, il capanno ha il grande pregio di fondersi con l'ambiente.

Queste splendide costruzioni, realizzate in canna palustre con tecniche ancestrali, che arricchivano la corte di ogni tenuta o podere rurale, furono utilizzate prima come abitazioni, in seguito come luoghi di lavoro, ricoveri per attrezzi o animali,

di lavoro, ricoveri per attrezzi o animali, conserve o cantine ineguagliabili, ed erano diffusissime sul territorio della Bassa Romagna.

III.2 Etnoparco “Villanova delle Capanne”



In occasione dei lavori di allestimento dell' Etnoparco, l'Associazione Culturale Civiltà delle Erbe Palustri ha organizzato un corso aperto al pubblico per l'apprendimento della tecnica ottocentesca della costruzione degli edifici in canna palustre: la capanna-cantina, il capanno classico, il ricovero per le barche in valle e il casotto di campagna. Il corso ha messo direttamente a contatto gli intervenuti con l'ultimo maestro capannaio della Bassa Romagna, con lo scopo di riuscire a tramandare questo bagaglio tecnico, altrimenti destinato a scomparire per sempre.

Nel mese di Aprile 2007 il corso è entra-

to nella sua fase finale: la costruzione di strutture minori, ma al contempo culturalmente importanti, quali paretagli, pollai e gabinetti.

All'interno delle costruzioni in canna palustre tipiche della bassa Romagna, sono state ricostruiti gli ambienti tipici del secolo XIX, che permettono al visitatore di comprenderne la funzione.

L'Etnoparco è visitabile gratuitamente nelle stesse date e modalità della sede espositiva, dove è esposta la collezione riguardante questo affascinante paese che ha saputo vivere in commistione con la natura, facendo di questo legame una ricchezza unica in tutto il mondo.

III.3 Usi della paglia oggi³²

La costruzione in balle di paglia è un modo intelligente di costruire. Questa tecnica è nata nell'ambito dei movimenti di "autocostruzione" verde ed è ancorato alla cultura dell'architettura sostenibile.

La paglia come materiale da costruzione garantisce risultati eccellenti per quanto riguarda la diminuzione dei costi e l'efficienza energetica.

Si ha infatti riduzione dei costi per il materiale e per il riscaldamento, grazie alle eccellenti caratteristiche di isolamento dei muri. Qui il risparmio potenziale ammonta fino al 75% in confronto ad una casa moderna convenzionale.

Nel 2002 le normative dell'edilizia sono state revisionate, riducendo il valore K per i muri esterni delle abitazioni a 0,35 (UE mira a 0,25). Una balla di fieno tipica ha valore K dello 0,13, cioè le sue caratteristiche termiche sono molto migliori di quelle richieste.

La bellezza della paglia sta nella combinazione di altissime capacità di isolamento con quella di portare grandi carichi: una sostanza che è allo stesso tempo elemento costruttivo e materiale di isolamento.

Abbiamo sempre più conoscenza degli effetti nocivi del vivere a lungo in case costruite con materiali moderni che rilasciano minuscole ma significative quantità di tossine. Abitare in case di paglia ci protegge da questi rischi. Essa infatti è un materiale naturale e traspirante, privo di effetti nocivi. Chi soffre di allergie non ha problemi dato che non contiene polline. In combinazione con una buona scelta di intonaci e pitture naturali la qualità della vita può essere migliorata notevolmente.

Quando costruiamo una casa di paglia è bene ricordarsi che il materiale dei muri è diverso. Questo incide su le fondamentazioni e su elementi costruttivi come le finestre,

le porte, il tetto e l'intonaco.

Perché usare la paglia:

Sostenibilità

La paglia è un prodotto naturale. Utilizzare la paglia ci permette di non utilizzare altri materiali non inquinanti e qualora si verificasse il caso che l'edificio dovesse essere dismesso, è possibile compostarlo.

Efficienza energetica ed emissione di gas serra

Più del 50% dei gas serra è prodotto dalle industrie di costruzioni e dai trasporti correlati. Qualora i quattro milioni di tonnellate di paglia in eccesso (caso della Gran Bretagna) fossero imballati e utilizzati localmente per la costruzione, potremmo edificare almeno 450.000 case di 150 mq l'anno. Vuol dire quasi mezzo milione di case perfettamente isolate, costruite in un materiale che nel suo ciclo di vita assorbe anidride carbonica e la trasforma in ossigeno. La costruzione di case in paglia può ridurre notevolmente la produzione di gas serra.

Altissima capacità di isolamento

La paglia offre un fortissimo isolamento a costi ridotti. Il valore K di una balla di paglia è di 0,09 W/mK ; un muro tipico di spessore superiore a 450 mm ha quindi un valore K di 0,13 W/mqK: due o tre volte più bassi dei materiali abituali. Incorporando qualche massa termica che immagazzina il calore e lo rilascia durante un ciclo di 24 ore (per esempio mattoni, argilla o terra) ottimizza il guadagno solare riducendo la quantità di combustibile che serve per riscaldare la casa.

Isolamento acustico

I muri di balle di paglia si presentano anche come ottimo isolamento acustico. Sia in USA che in Europa strutture di balle di

paglia vengono utilizzate negli aeroporti come schermo anti rumore.

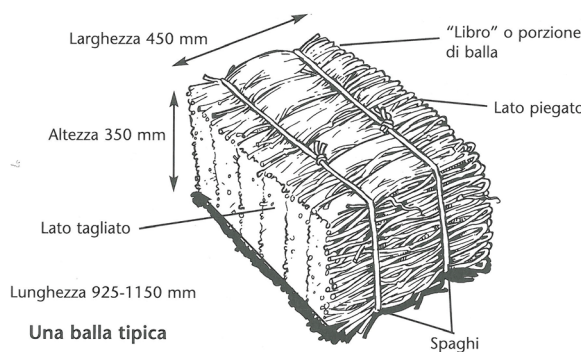
Basso rischio d'incendio

I muri di balle di paglia intonacati presentano minor possibilità di incendio rispetto ai muri tradizionali sostenuti da strutture di legno.

Basso costo

La produzione della paglia è superiore alla richiesta. In genere la paglia è considerata un prodotto di scarto e una balla ha prezzo medio di 1,60 € portata a casa e 1,10 € se comprata sul posto. Una casa di due piani con tre camere da letto può essere costruita con 520 balle, per un costo complessivo di 830 € in confronto

Le caratteristiche della balla di paglia



Le balle devono essere asciutte, ben compatte e con spaghi tesi, di misura uniforme e prive di semi. Non devono essere umide e devono essere protette durante il periodo di costruzione. Bisogna fare molta attenzione all'umidità: il contenuto di umidità non deve superare il 15% (vuol dire che il contenuto di acqua nella balla non deve superare il 15% del peso totale), l'umidità relativa non deve superare il 70%. L'umidità relativa dell'acqua cresce al crescere della temperatura. Aria più calda trattiene più vapore.

Bisogna fare attenzione a non confondere la paglia con il fieno. Il primo è lo stelo della pianta morta dei cereali. È un materiale abbastanza inerte con una composizione chimica simile al legno. È difficile che si decomponga e richiede il bisogno di nitrati. Il fieno invece è l'erba verde essiccata con fiori e foglie lasciate dentro per renderlo più facilmente deperibile.

Fondazioni

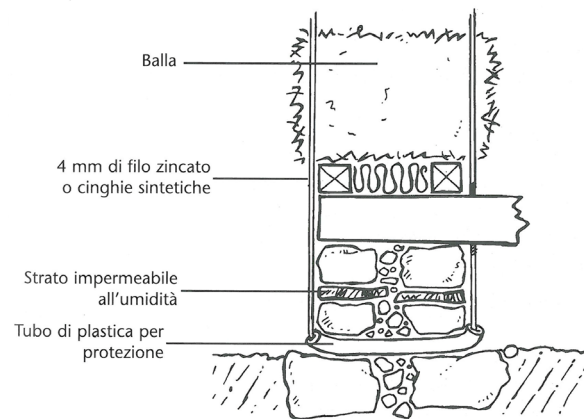
È importante sottolineare prima di tutto la differenza di peso delle differenti mura-
ture:

1 mq di mattoni=212 kg

1 mq di blocchi di cemento=197 kg

1 mq di paglia: 75 kg

La paglia pesa il 65% in meno dei mattoni e 62% dei blocchi di cemento. Confronto poi con i muri tradizionali con intercapedine la paglia arriva a pesare l'80%.



Il fondo di una balla di paglia all'interno di un muro deve mantenersi asciutto questo significa che:

- Deve essere rialzata dal suolo affinché non sia bagnata dalla pioggia che rimbalza a terra.

- Bisogna assicurare che l'umidità non rimanga intrappolata sul fondo della balla.

Il miglior modo per raggiungere queste due condizioni sono le fondazioni auto drenanti, che fanno in modo che l'umidità che entra nelle fondazioni scenda in bas-

so e fuori dall'edificio.

Il progetto della fondazione deve prevedere la possibilità di collegarle saldamente al cordolo e al tetto. In questo modo si evita che il tetto sia scoperchiato da venti forti.

Si infila il filo di metallo o la cinghia sintetica, al di sotto delle fondazioni, in un tubo di gomma a U. Quando la paglia è posizionata il filo va passato sopra il cordolo e messo in tensione con dei tiranti.

Ci sono vari tipi di fondazioni:

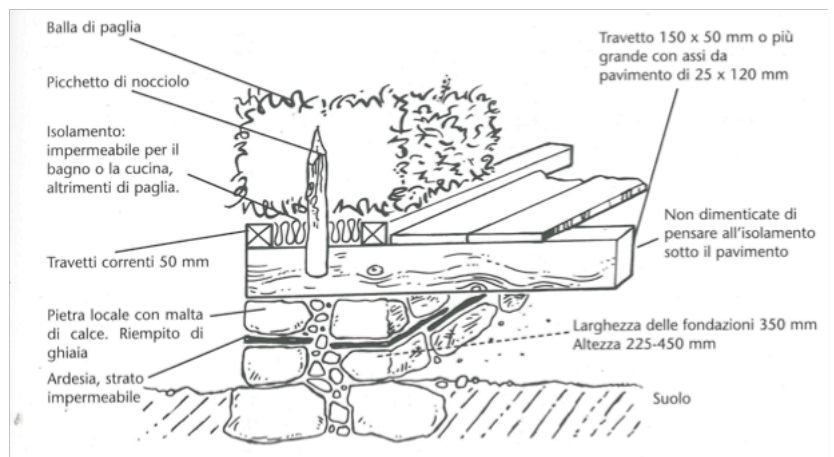
Fondazioni in pietra

Vantaggi:

- Fatta completamente di materiali naturali
- La pietra può essere di seconda mano
- È bella esteticamente
- È di facile esecuzione
- Può essere riutilizzato in caso di smontaggio.

Svantaggi:

- I costi di costruzione sono superiori a quelli per blocchi di cemento
- La pietra se non è di seconda mano è molto costosa
- È un metodo più lento perché implica più lavoro



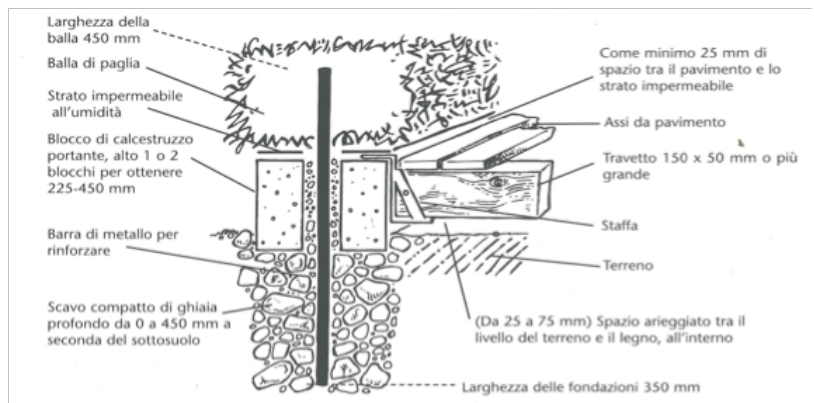
Fondazione a blocchi di calcestruzzo

Vantaggi:

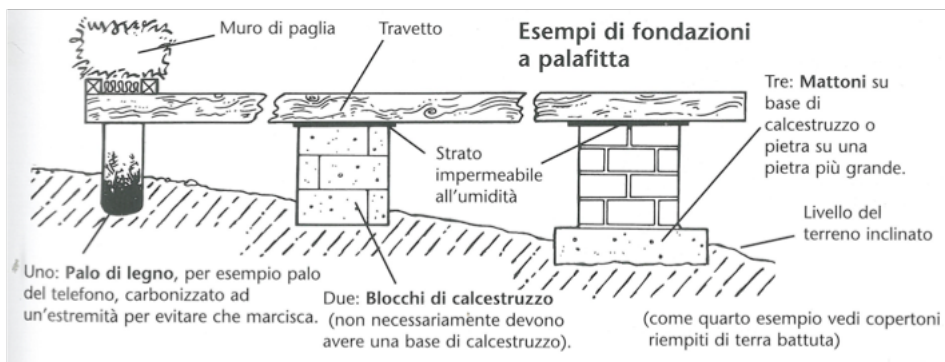
- è veloce e facile da costruire
- è relativamente economico, si possono usare blocchi di seconda mano.

Svantaggi:

- Non è biodegradabile
- Si crea un potenziale costante problema di umidità tra blocco di cls e qualunque cosa si trovi al di sopra, dato che il cls è un materiale bagnato e attira umidità.



Fondazione a blocchi di calcestruzzo



Vantaggi:

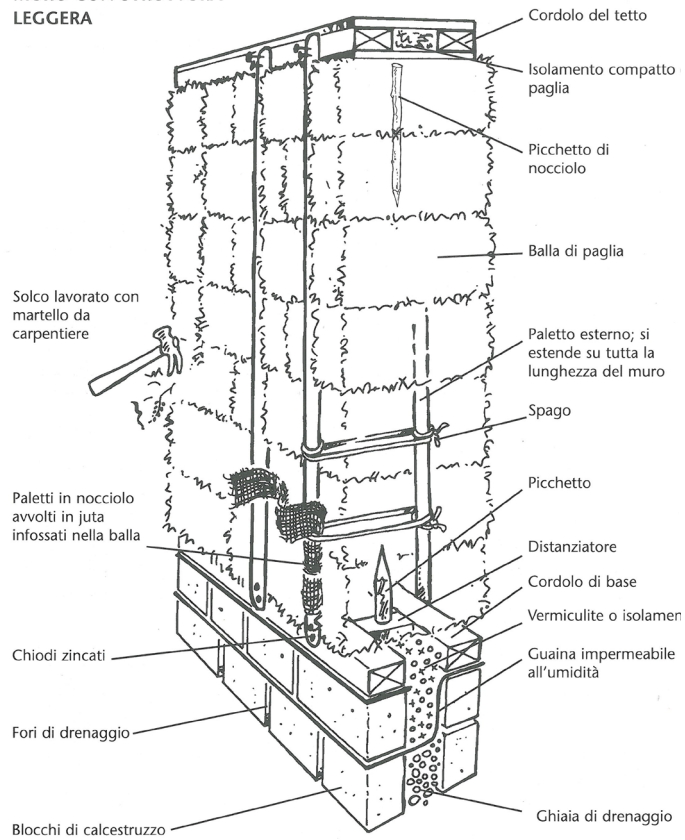
- è facile compensare eventuali dislivelli
- è a basso costo
- ha un basso impatto con l'ambiente circostante
- in questo modo il pavimento è ben ventilato e si crea anche uno spazio accessibile per i lavori di idraulica.
- È relativamente facile da costruire

Svantaggi:

- a volte può essere un limite per le scelte progettuali

Muri

MURO CON STRUTTURA LEGGERA



- Preparare le balle livellando le estremità, solitamente arrotondate, per creare una superficie piatta.
- Ogni buco deve essere riempito alla fine con della paglia.

III.4 Esempio E.V.A.³³

Pescomaggiore prima e dopo

Pescomaggiore è un piccolo borgo di origini altomedioevali alle porte del Parco Nazionale del Gran Sasso – Monti della Laga, ad una decina di chilometri da L'Aquila.

Il sisma del sei aprile ha distrutto buona parte delle abitazioni e del patrimonio storico-culturale.

I tempi lunghissimi dell'emergenza e della ricostruzione rischiano di portare all'abbandono del paese, già semi-spopolato dall'emigrazione. Invece di attendere gli abitanti hanno preferito rimboccarci le maniche, per poter continuare ad abitare la loro terra ed il paese, per ricostruirlo da subito.

Come nasce il progetto EVA

Una parte di residenti e di oriundi, già prima del terremoto, aveva dato vita al Comitato per la Rinascita di Pescomaggiore, per migliorare la qualità della vita e recuperare l'abitato storico con campagne di informazione, attivando processi partecipativi ed avviando microprogetti nel campo dell'agricoltura, del turismo e

della convivialità artistica.

Dopo il sei aprile il Comitato ha deciso, coerentemente con il proprio obiettivo diventato emergenza, di realizzare un villaggio auto costruito e autofinanziato per consentire a più famiglie possibili di Pescomaggiore di restare a vivere nel loro paese.

Eva e le case di paglia

Su progetto degli architetti Paolo Robazza e Fabrizio Savini del BAG studio mobile e con l'assistenza tecnica di Caleb Murray Burdeau, esperto in bioarchitettura, si è deciso di realizzare, su terreni concessi in comodato da alcuni paesani a poche centinaia di metri dal paese, un villaggio di bilocali e trilocali low cost ed a minimo impatto ambientale nel rispetto delle vigenti norme anti-sismiche ed edilizie.

La tecnologia costruttiva prevede l'utilizzo di una struttura di legno portante e tamponatura in balle di paglia. La modularità delle strutture agevola la loro riproducibilità.

L'utilizzo della paglia in quest'area dell'Abruzzo è una tecnica costruttiva re-

lativamente nuova, ma che s'inserisce in modo naturale nel paesaggio agrario circostante e risponde anche ad un ideale di filiera corta in campo edilizio, in quanto la materia prima sono balle di paglia fornite in loco dai campi di cereali, insieme alla farina che servirà a fare il pane nel forno comune del paese.

L'energia elettrica verrà fornita da impianti fotovoltaici e il riscaldamento da una stufa a legna, sufficiente a scaldare tutta la casa con appena un paio d'ore di accensione, in quanto la paglia ed altri accorgimenti costruttivi, rendono queste case perfettamente coibentate.

Il villaggio sarà poi dotato di un impianto di fitodepurazione e di compostiere dove i rifiuti organici verranno trasformati in

fertilizzante per gli orti irrigati anche grazie all'incanalamento dell'acqua piovana. Il coinvolgimento dei futuri abitanti nella progettazione e nella costruzione è la

condizione per assicurare l'alta qualità degli spazi, il risparmio economico ed un forte legame fra gli abitanti stessi e la loro casa-villaggio.

EVA alla ricerca dell'ALMA



Una volta completato e soddisfatto il fabbisogno locale, il villaggio sarà aperto a cittadini provenienti da altri luoghi del cratere sismico e che sono rimasti senza casa.

Il costo delle abitazioni (circa 500 euro al metro quadro, un quinto di quello degli appartamenti del progetto C.A.S.E.) sarà sostenuto dalle donazioni per l'Ecovillaggio e per la parte mancante dalle tasche dei beneficiari.

Il completamento dell'EVA sarà il punto

di partenza di un percorso alla ricerca dell'ALMA, acronimo di "Abitare – Lavoro – Memoria - Ambiente", un piano di azione da definire ed attuare con gli interessati per l'effettiva Rinascita di Pescomaggiore.

Un complesso d'interventi integrati in campo ambientale, agricolo, artigianale e turistico capace di generare opportunità "verdi" d'impiego e di reddito per gli abitanti di Pescomaggiore.

Note

26. Mimma Pallavicini, Tra illusione e fantasia, Gardenia, Novembre 2000, pp. 40

27. La diffusione del giardino pittoresco in Italia deve molto a questa pubblicazione del Conte Ercole Silva a Milano, nel 1801. Il libro fornisce un'educazione al gusto propugnando gli ideali di semplicità, naturalezza, bellezza unita all'utilità in opposizione allo stile francese. L'opera si divide in due parti: la prima è teorica e ricca di citazioni, mentre nella seconda vengono affrontati i caratteri del giardino in base alla sua destinazione, la scelta del sito e la scelta dei diversi componenti.

28. La formazione avviene al Corso N° 206 per restauratori del legno, organizzato dall'ECIPARCNA autorizzato dall'Amministrazione Provinciale di Bologna, ai sensi della legge regionale 24 Luglio 1979, articolato in tre anni per una frequenza di 1200 ore annuali. Il terzo anno è stato organizzato come cantiere – scuola e si sono avviati i lavori di restauro del coro ligneo nella Chiesa comunale SS. Trinità di Pieve di Cento, con il contributo finanziario dell'amministrazione comunale di Pieve di Cento, dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna e l'apporto della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. E' continuo l'aggiornamento con la partecipazione a convegni, la documentazione e sperimentazione di nuove metodologie, tecnologie e prodotti.

29. DLgs n.311 in vigore dal 02/02/2007 Disposizioni correttive ed integrative al DLgs n.192.

30. Barbara Jones, Costruire con le balle di paglia, Aam Terra Nuova, 2006

31. <http://erbepalustri.it/>

32. Barbara Jones, Costruire con le balle di paglia, Aam Terra Nuova, 2006

33. <http://eva.pescomaggiore.org/>

“Imprimetevi bene in testa che non si crea la natura, e che tutta l'arte immaginabile non può servire, che a falsa valere.”

E. SILVA, 1801



capitolo 5

“Imprimetevi bene in testa che non si crea la natura, e che tutta l’arte immaginabile non può servire, che a farla valere”.

E. SILVA, 1801

I. Documenti normativi

I.1 La Carta di Firenze dei giardini storici, 1982

Principi guida:

1. Il giardino storico è un'Opera d'arte e quindi un Bene culturale (art. 1).
 2. L'intervento di restauro dovrà rispettare il processo evolutivo del giardino attraverso una adeguata conservazione (art. 2).
 3. Necessaria una buona conoscenza del giardino (art. 4).
 4. Se di proprietà pubblica deve essere aperto, se di proprietà privata visitabile in giorni concordati (raccomandazioni, art. 1).
 5. I giardini pubblici nei centri storici devono essere esclusi dagli standard urbanistici (raccomandazioni, art. 2).
 6. Necessari censimento e schedatura ad opera di un apposito ufficio (raccomandazioni, art. 4).
 7. Istituzione nei grandi Comuni di scuole di giardinaggio (raccomandazioni, art. 4).
 8. Istituzione nelle università di corsi formativi e di specializzazione (raccomandazioni, art. 10).
- Formazione di un nuovo Catasto dei giardini storici (raccomandazioni, art. 11).

Qui di seguito viene riportata la legge:

CARTA DI FIRENZE ³⁴

A. Definizioni e obiettivi

Articolo 1

Un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un monumento.

Articolo 2

Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile.

Il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell'andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura e la volontà d'arte e d'artificio che tende a conservarne perennemente lo stato.

Articolo 3

Come monumento il giardino storico deve essere salvaguardato secondo lo spirito della Carta di Venezia.

Tuttavia, in quanto monumento vivente, la sua salvaguardia richiede delle regole specifiche che formano l'oggetto della presente Carta.

Articolo 4

Sono rilevanti nella composizione architettonica del giardino storico:

- La sua pianta ed i differenti profili del terreno;
- Le sue masse vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spazature, le loro altezze rispettive;
- I suoi elementi costruiti o decorativi;

— Le acque in movimento o stagnanti, riflesso del cielo.

Articolo 5

Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore.

Articolo 6

La denominazione di giardino storico si applica sia a giardini modesti, che a parchi ordinati o paesistici.

Articolo 7

Che sia legato o no ad un edificio, di cui è allora il complemento inseparabile, il giardino storico non può essere separato dal suo intorno ambientale urbano o rurale, artificiale o naturale.

Articolo 8

Un sito storico è un paesaggio definito, evocatore di un fatto memorabile, luogo di un avvenimento storico maggiore, origine di un mito illustre o di una battaglia epica, soggetto di un celebre dipinto, ecc.

Articolo 9

La salvaguardia dei giardini storici esige che essi siano identificati ed inventariati. Essa impone interventi differenziati quali la manutenzione, la conservazione, il restauro. Si può eventualmente raccomandare il ripristino. L'autenticità di un giardino storico concerne sia il disegno e il volume delle sue parti che la sua decorazione o la scelta degli elementi vegetali o minerali che lo costituiscono.

B. Manutenzione, conservazione, restauro, ripristino

Articolo 10

Ogni operazione di manutenzione, conservazione, restauro o ripristino di un giardino storico o di una delle sue parti deve tener conto simultaneamente di tutti i suoi elementi. Separandoli le operazioni altererebbero il legame che li unisce.

Manutenzione e conservazione

Articolo 11

La manutenzione dei giardini storici è un'operazione fondamentale e necessariamente continua. Essendo la materia vegetale il materiale principale, l'opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati).

Articolo 12

La scelta delle specie di alberi, di arbusti, di piante, di fiori da sostituire periodicamente deve tener conto degli usi stabiliti e riconosciuti per le varie zone botaniche e culturali in una volontà di mantenimento e ricerca delle specie di originali.

Articolo 13

Gli elementi di architettura, di scultura, di decorazione fissi o mobili che sono parte integrante del giardino storico non devono essere rimossi o spostati se non nella misura necessaria per la loro conservazione o il loro restauro. La sostituzione o il restauro di elementi in pericolo devono essere condotti secondo i principi della Carta di Venezia, e dovrà essere indicata la data di tutte le sostituzioni.

Articolo 14

Il giardino storico dovrà essere conservato in un intorno ambientale appropriato. Ogni modificazione dell'ambiente fisico che possa essere dannosa per l'equilibrio ecologico deve essere proscritta. Queste misure riguardano l'insieme delle infrastrutture sia interne che esterne

(canalizzazioni, sistema di irrigazione, strade, parcheggi, sistemi di custodia, di coltivazione, ecc...).

Restauro e ripristino

Articolo 15

Ogni restauro e a maggior ragione ogni ripristino di un giardino storico dovrà essere intrapreso solo dopo uno studio approfondito che vada dallo scavo alla raccolta di tutta la documentazione concernente il giardino e i giardini analoghi, in grado di assicurare il carattere scientifico dell'intervento. Prima di ogni intervento esecutivo lo studio dovrà concludersi con un progetto che sarà sottoposto ad un esame e ad una valutazione collegiale.

Articolo 16

L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltare la coerenza.

Articolo 17

Quando un giardino è totalmente scomparso o si possiedono solo degli elementi congetturali sui suoi stati successivi, non si potrà allora intraprendere un ripristino valido dell'idea del giardino storico. L'opera che si ispirerà in questo caso a forme tradizionali sul sito di un giardino antico, o dove un giardino non era probabilmente mai esistito, avrà allora i caratteri dell'evocazione o della creazione escludendo totalmente la qualifica di giardino storico.

C. Utilizzazione

Articolo 18

Anche se il giardino storico è destinato ad essere visto e percorso, è chiaro che il suo accesso deve essere regolamentato in funzione della sua estensione e della sua fragilità in modo da preservare la sua sostanza e il suo messaggio culturale.

Articolo 19

Per natura e per vocazione, il giardino storico è un luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l'ascolto della natura. Quest' approccio quotidiano deve essere in opposizione con l'uso eccezionale del giardino storico come luogo di feste. Conviene allora definire le condizioni di visita dei giardini storici cosicché la festa, accolta eccezionalmente, possa esaltare lo spettacolo del giardino e non snaturarlo o degradarlo.

Articolo 20

Se, nella vita quotidiana, i giardini possono tollerare lo svolgersi di giochi tranquilli, conviene comunque creare, parallelamente ai giardini storici, alcuni terreni appropriati ai giochi vivaci e violenti e agli sport, così da rispondere ad una domanda sociale senza nuocere alla conservazione dei giardini e dei siti storici.

Articolo 21

La pratica della manutenzione e della conservazione, i cui tempi sono imposti dalle stagioni, o i brevi interventi che concorrono a restituire l'autenticità devono sempre avere la priorità rispetto alle necessità di utilizzazione. L'organizzazione di ogni visita ad un giardino storico deve essere sottoposta a regole di convenienza adatte a mantenerne lo spirito.

Articolo 22

Se un giardino è chiuso da mura, non bisogna eliminarle senza considerare tutte le conseguenze dannose per la modificazione dell'ambiente e per la sua salvaguardia che potrebbero risultarne.

D. Protezione legale e amministrativa

Articolo 23

È compito delle autorità responsabili prendere, su consiglio degli esperti, le disposizioni legali e amministrative atte a identificare, inventariare e proteggere i giardini storici. La loro salvaguardia deve essere inserita nei piani di occupazione dei suoli, e nei documenti di pianificazione e di sistemazione del territorio. È ugualmente compito delle autorità competenti prendere, su consiglio degli esperti competenti, le disposizioni finanziarie per favorire la conservazione, il restauro e eventualmente la restituzione dei giardini storici.

Articolo 24

Il giardino storico è uno degli elementi del patrimonio la cui sopravvivenza, a causa della sua natura, richiede cure continue da parte di persone qualificate. È bene dunque che studi appropriati assicurino la formazione di queste persone, sia che si tratti di storici, di architetti, di architetti del paesaggio, di giardinieri, di botanici. Si dovrà altresì vigilare perché sia assicurata la produzione regolare di quelle piante che dovranno essere contenute nella composizione dei giardini storici.

Articolo 25

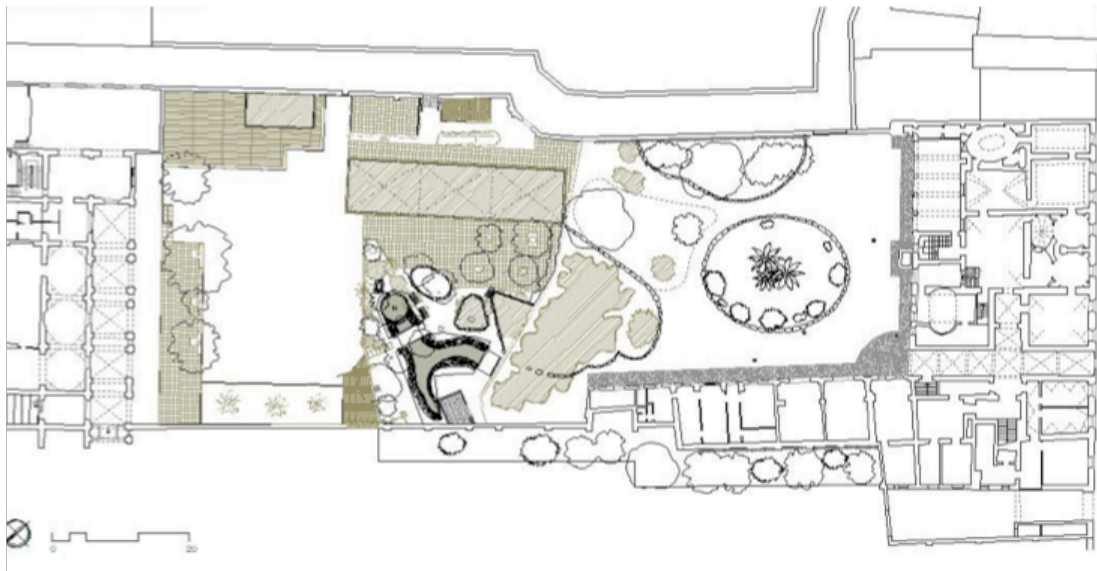
L'interesse verso i giardini storici dovrà essere stimolato con tutte quelle azioni adatte a valorizzare questo patrimonio ed a farlo conoscere e apprezzare: la promozione della ricerca scientifica, gli scambi internazionali e la diffusione delle informazioni di base, lo stimolo all'aper-

tura controllata dei giardini al pubblico, la sensibilizzazione al rispetto della natura e del patrimonio storico da parte dei mass-media. I giardini storici più importanti saranno proposti perché figurino nella Lista del Patrimonio Mondiale.

II. Progetto di restauro del giardino

II.1 Elementi da eliminare

Negli anni in cui il Dopo lavoro Ferroviario è stato proprietario di questa porzione di area, ha modificato di molto la planimetria originaria, apportando nuovi manufatti e sostituendo pavimentazioni. Nel programma di recupero si è pensato di rimuovere quelle cose che hanno deturpato il giardino durante tutto questo periodo.



Stanza coperta, la cui originaria funzione era quella di campo da bocce coperto.

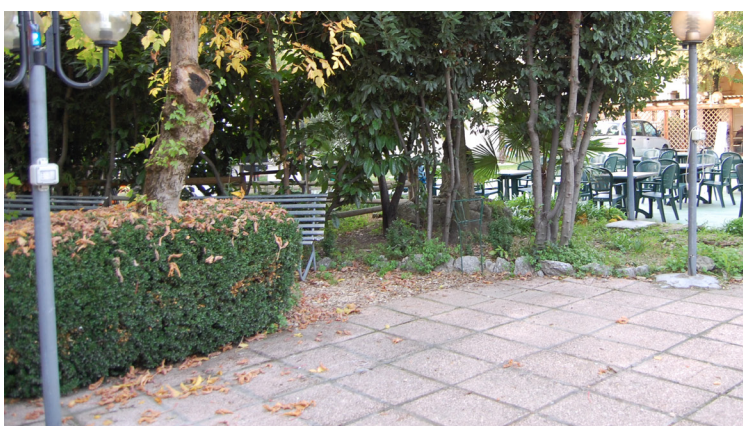


Fontana in cemento non più funzionante accanto ad un'aiuola.

Non essendo un elemento di pregio architettonico ne storicamente importante, si è deciso di rimuovere.



Servizi igienici presenti all'interno del parco che non sono attualmente utilizzati.



Pavimentazione in lastre di ghiaia lavata.



Il sistema di illuminazione non è esteticamente adeguato e ormai insufficiente.



Palco per spettacoli estivi.



Il cordolo di separazione fra il prato e la pavimentazione del piazzale principale, è inadeguato.

La pavimentazione del piazzale, che ora è cemento colorato di verde, sarà rimosso.



Le panchine mobili vanno sostituite con altre tipologie di sedute.

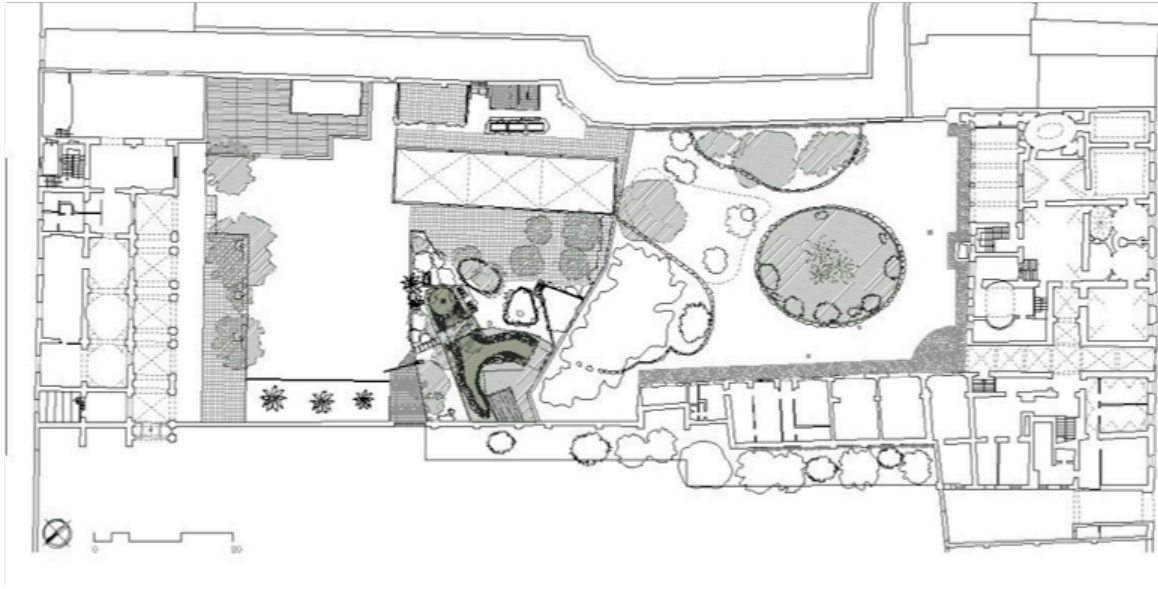
Molte di queste non sono infatti conformi al nuovo impianto del parco.

II.2 Elementi da valorizzare

Alcuni alberi o manufatti presenti nel giardino sono stati nel tempo “nascosti” per l’incuria e la poca cura che hanno avuto.

Per questo si è deciso di dare maggiore risalto nel nuovo progetto.

Vengono elencati di seguito alcuni di questi:



La statua di roccia viene spostata al centro di una aiuola, per dare, da un lato un maggiore respiro all’oggetto, dall’altra caratterizzare l’aiuola stessa.



La fontana con statua in cemento bianco, non è idonea. Al suo posto viene sostituito un semplice ugello.

La statua viene inoltre collocata in un’altra aiuola, per caratterizzare quest’ultima.



Il passaggio a livello verrà rimosso e l'apertura carrabile sarà chiusa. In questo modo la frattura fra il complesso romantico e il resto del giardino sarà ricucita e gli alberi (pino marittimo e magnolia) troveranno maggior respiro.

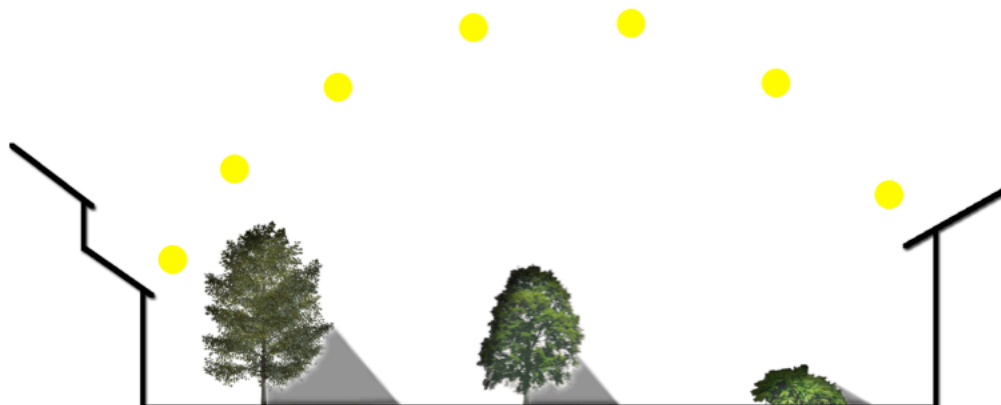


Questo pino marittimo funzionerà da perno fra i due giardini, perché si trova esattamente fra il parco di palazzo Milzetti e quello del D.L.F.

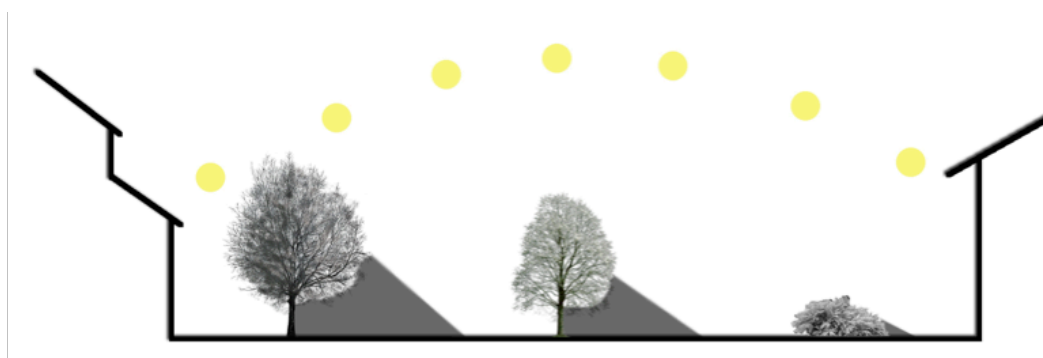
II.3 Principi del progetto di restauro

A) Stagionalità

Ciclo estivo:



Ciclo invernale:



B) Sfoltimento

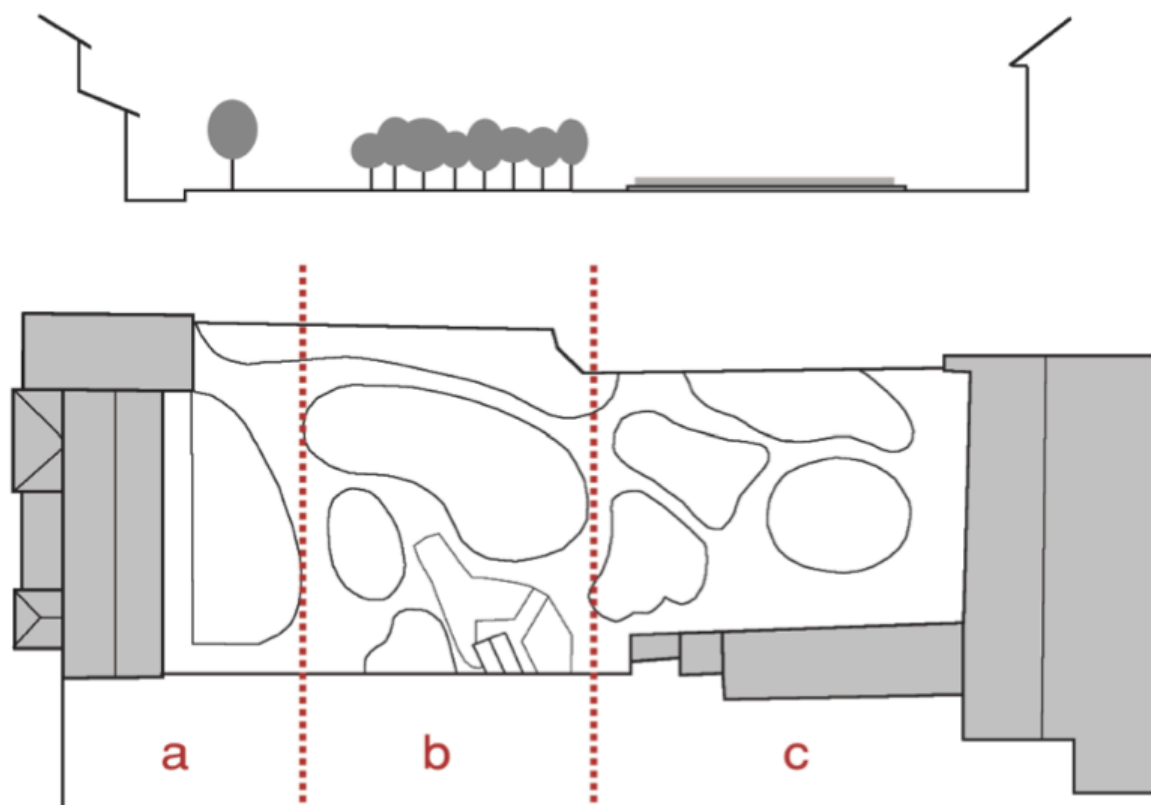
Situazione attuale.



Il corpo vegetale che in questi anni è cresciuto spontaneamente, necessita di potatura



C) Tre momenti del progetto



A.

La prima fascia trae ispirazione dalla foto aerea del 1944, dalla quale si può percepire una fascia di rispetto all'edificio del Dopo Lavoro Ferroviario. La forma è stata rivisitata, facendola diventare una grande aiuola geometrica sulla quale poggiano i faggi (già presenti). Questa fascia diventa anche il filtro che, da un lato divide visivamente i due edifici che si affacciano sulla corte, dall'altro anticipa il nucleo centrale del giardino. Viene denunciato inoltre che l'intervento è contemporaneo, grazie anche al basamento della'aiuola a cui si poggia la rampa di accesso al parco.

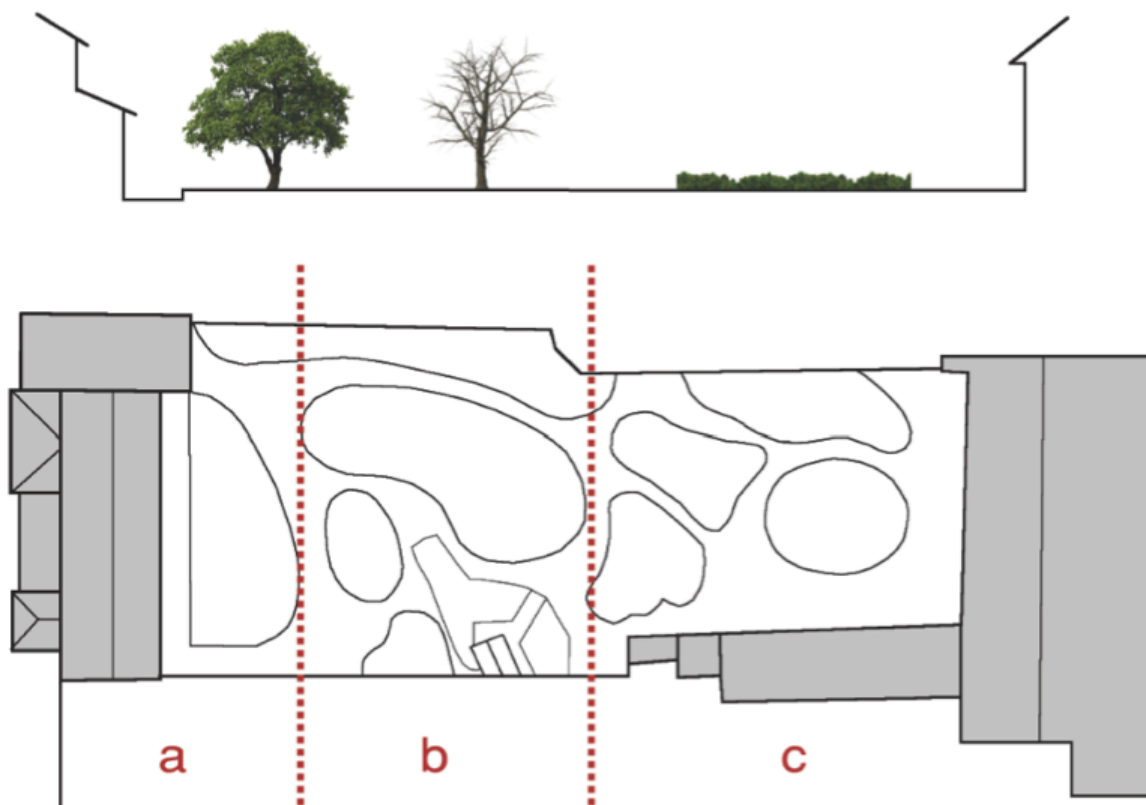
B.

La fascia centrale è il vero perno del giardino che unisce le due parti che da tempo sono indipendenti. Per valorizzare questo nucleo, nel quale è presente il complesso romantico e il capannino rustico si è pensato fosse necessario sottolinearne l'importanza circondando quest'ultimo con una selezionata vegetazione, in modo che il visitatore possa, durante la sua visita, intuire in modo differente il luogo in cui sta giungendo, offrendo quindi varie prospettive e creando un "racconto" che in più tappe faccia percepire il manufatto. Caratteristica dei giardini all'inglese era, infatti, l'effetto a sorpresa e i percorsi nel verde.

C.

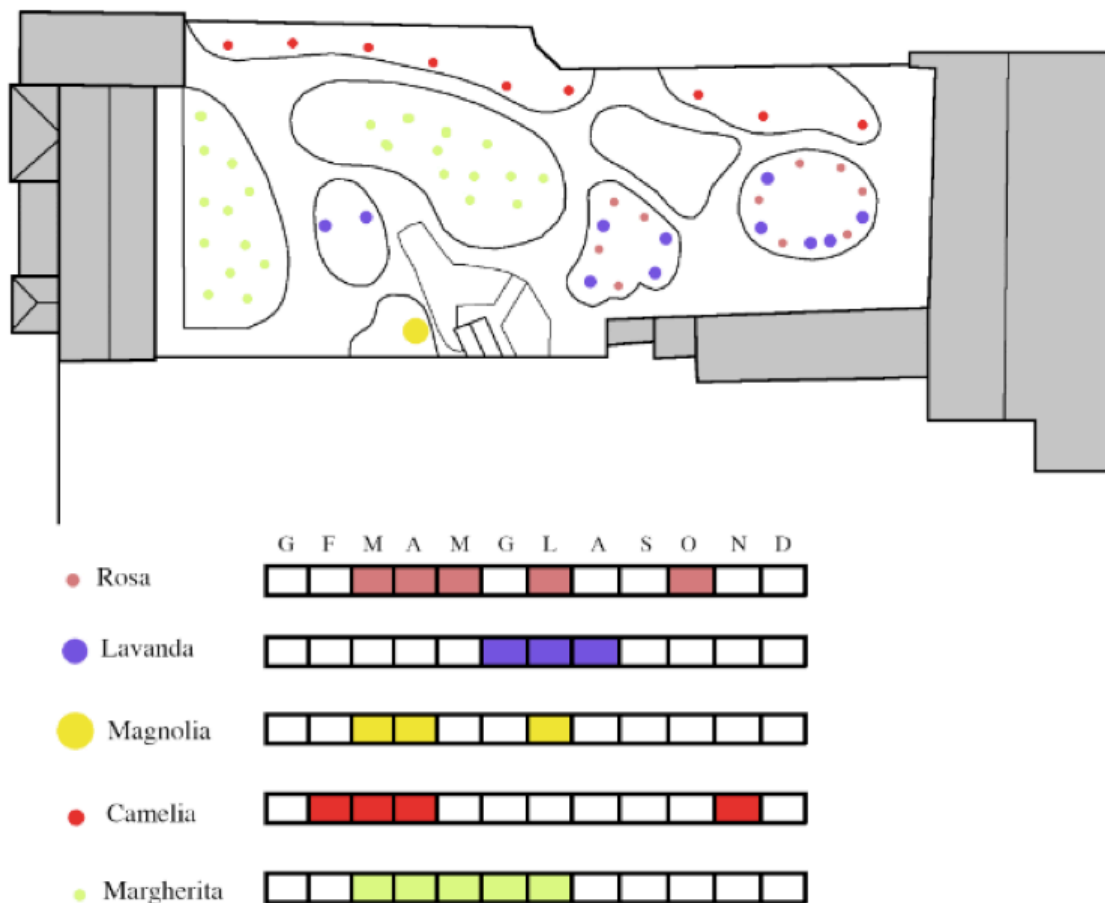
L'ultima fascia del giardino è quella alla quale si affaccia Palazzo Milzetti. Essenzialmente caratterizzata da linee morbide e geometriche. L'intervento previsto è minimale in quanto ridefinisce le forme, facendo sì che ci sia una convergenza verso l'aiuola ovale posta al centro del parco. Il gesto progettuale è minimo e denunciato con l'uso di materiale differente.

D) Fascia del verde



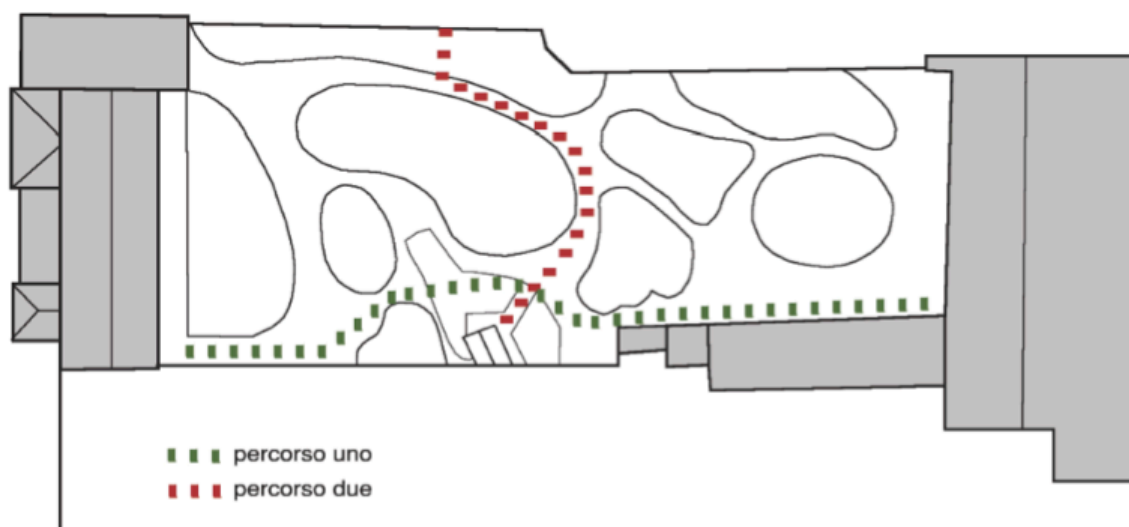
Le tre fasce del giardino sono caratterizzate anche dalle diverse piantumazioni che nel corso dell'anno modificano l'aspetto del parco. Si è voluto appositamente porre l'accento sulla parte centrale, la quale è caratterizzata dalla varietà di alberi, alcuni dei quali a foglie caduche e quindi in continuo mutamento. Le fasce A e C non cambiano di sostanzialmente il loro aspetto, essendo caratterizzate da alberi a foglie persistenti o da aiuole di erba e arbusti.

E) Calendario dei fiori



Uno dei principi guida del giardino romantico è quello del cambiamento e della riscoperta del luogo. I colori giocano per questo un ruolo importante. Sia gli alberi che i fiori sono per questo i veri protagonisti. I primi possono essere distinti nei sempreverdi che mantengono una folta chioma per tutto l'anno e quelli, come l'acero, che specie nel periodo autunnale, prima cambia colore, poi resta spoglio e senza foglie. Anche per i fiori c'è un ciclo di vita. Alcune tipologie presenti sono state aggiunte del nuovo progetto per intensificare la macchia colorata e per dare vivacità in ogni momento dell'anno.

F) Percezione visiva



In tutti i parchi storici un elemento di notevole importanza è la prospettiva, cioè la visione che si ha in determinati punti e il gioco che si crea fra i vari elementi del giardino che si concatenano l'uno con l'altro. Per questo motivo al parco non si è pensato come ad un unico grande percorso, ma altresì come ad un museo a pianta libera, dove il visitatore può scegliere dove prediligere il suo sguardo. Ciononostante sono stati indicati due percorsi "preferenziali" l'uno ortogonale all'altro, i quali passano e attraversano il nucleo centrale romantico.

Il percorso A comincia dall'attuale sede del Dopo Lavoro Ferroviario, sale sulla piccola rampa e si schiude, immortalando l'immagine di Tancredi Liverani verso il capannino rustico. Si passa poi dal ponticello e si scende di nuovo verso il più organizzato parco di Palazzo Milzetti.

Il percorso B invece è quello più "segreto" perché comincia da un ingresso secondario, quello di accesso al vicolo privato, e costeggia una abbondante massa arborea, il fulcro che cela il manufatto di legno, fino ad arrivarvi di fronte, separati solo da un secondo ponte.

II.4 Trattamento del suolo

Il progetto di restauro del parco si occupa di risarcire la frattura che da anni lo contraddistingue. Per integrare la nuova progettazione si è dunque partiti a considerare il trattamento del suolo. Si è pensato fosse necessario utilizzare gli stessi materiali, che sono ora presenti nella parte originale di palazzo Milzetti.

Il ghiaino ha il ruolo di sfondo per i percorsi, sul quale si “appoggiano” le aiuole verdi. Quest’ultime si distinguono in due tipologie. Quelle che hanno il ruolo modellare il perimetro del giardino, sono caratterizzate dall’utilizzo di alberi arbu-

stivi di alloro, inframmezzate da cespugli fioriti. Lo strato di sottobosco è costituito invece un manto di edera, che ricopre anche le pareti.

Le aiuole centrali sono invece caratterizzate dall’utilizzo di alberi a alto fusto, a foglie caduche o sempre verdi. In questo caso il sotto bosco è distinto dall’utilizzo di un manto erboso utilizzato spesso nei giardini inglesi dell’800: *Ophiopogon japonicus*.

Come delimitazione dei palazzi che si affacciano al parco, corre un marciapiede costituito da ciotoli.

II.5 Arredo del giardino

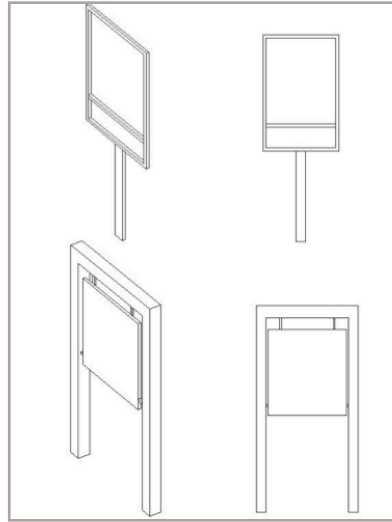
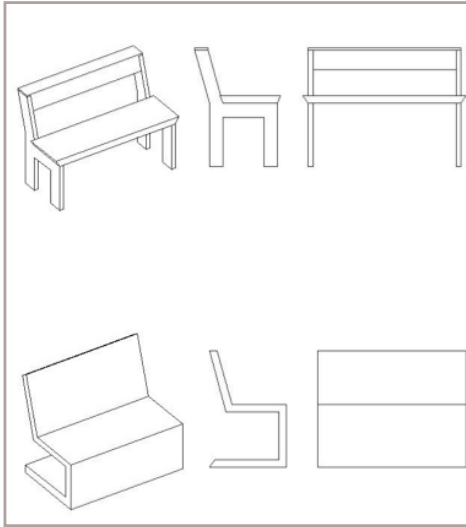
Caratteristica del nuovo progetto del giardino, non è il segno architettonico che fa riconoscere nell’immediato l’intervento costruttivo. Sono i particolari, che lungo il percorso fra gli alberi fa riscoprire lentamente il lavoro eseguito.

La costruzione delle aiuole riprende infatti il disegno del verde già esistente, e come riferimento il trama e la sinuosità dei parchi all’inglese ottocenteschi.

Al tempo stesso però non vengono utilizzate rocaille, per delimitare le aiuole, ma un cordolo in alluminio il quale fa da spia per denunciare il nuovo intervento.

Altri elementi che sono stati appositamente progettati sono le sedute, i cestini e gli stendardi, che conducono il visitatore lungo il percorso, spiegando la storia del giardino ritrovato.

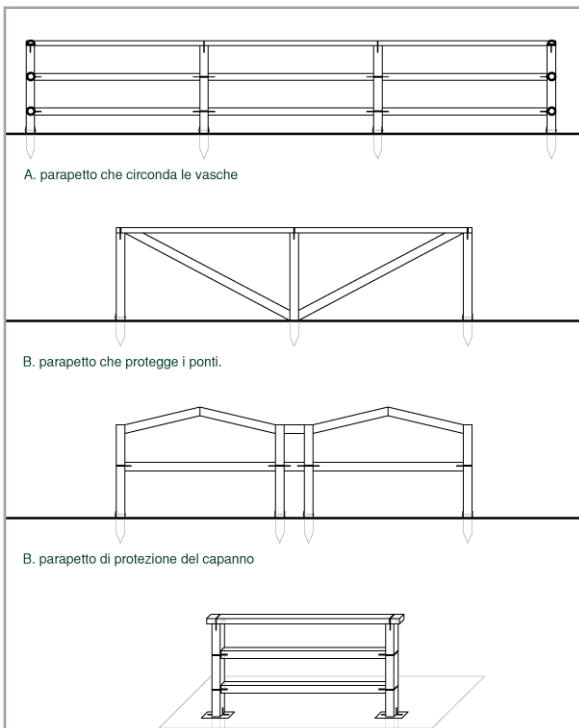




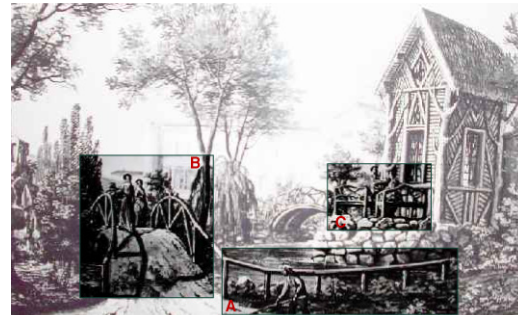
Due tipologie di sedute denunciano la loro contemporaneità.

Questi tipologie di cartelli servono per illustrare a tutti visitatori la storia del palazzo e del suo giardino.

In questo modo si completa il ciclo neoclassico, già trattato all'interno dell'edificio.



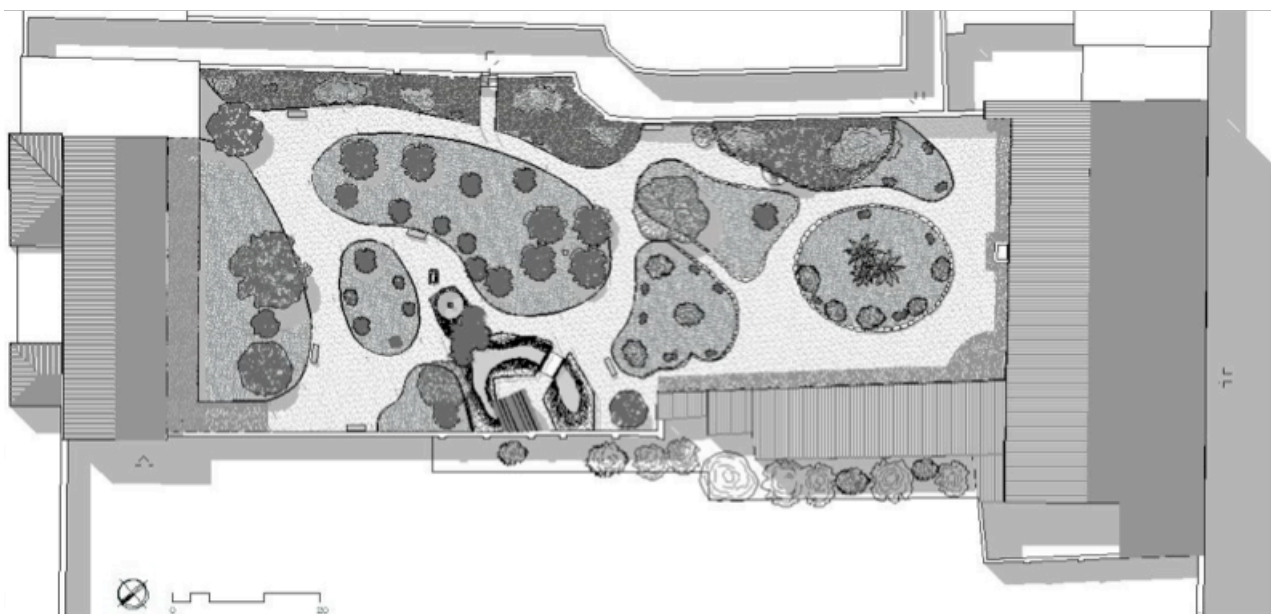
Vengono sostituiti anche i vecchi parapetti, con altri che somiglino maggiormente a quelli rappresentati nella tela di Tancredi Liverani, 1851.



Anche l'illuminazione è determinante per il giardino, per farlo vivere anche di notte. I punti luce sono di tre tipologie: un tipo di faretto alto 60 cm che proietta la luce verso il basso e illumina i percorsi, un

secondo tipo, che va a sostituire i neon da parete che sono ora presenti e un terzo che sostituisce la luci a stelo alto, per illuminare alcuni punti del parco.

II.6 Il progetto



Il progetto del parco prevede quindi la scrupolosa osservazione dei principi guida prima citati.

Non vuole essere infatti un intervento invasivo, ma vuole invece riprendere le linee e i punti di vista di un parco di stile romantico.

Come infatti è noto, sono gli scorci, le pause, i percorsi, le fondamenta del progetto, che vuole ridare a Faenza un'area verde nel pieno centro storico.

In parco ha diversi accessi, uno di questo è dal vicolo privato, il quale è momentaneamente inutilizzato e abbandonato. Questo passaggio, acquisisce maggiore importanza, perché diventa un terzo importante ingresso. Ingresso che, essendo esclusivamente pedonale e al servizio del giardino, ha anche la funzione di filtro, fra il traffico cittadino e la tranquillità del parco.

Gli altri due accessi riguardano il Circolo privato del D.L.F e il museo del Neoclassicismo di Palazzo Milzetti.

Note

34. Riunito a Firenze il 21 maggio 1981, il Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA ha deciso di elaborare una carta relativa alla salvaguardia dei giardini storici che porterà il nome di questa città. Questa carta è stata redatta dal Comitato e registrata il 15 dicembre 1981 dall'ICOMOS con l'intento di completare la "Carta di Venezia" in questo particolare ambito.



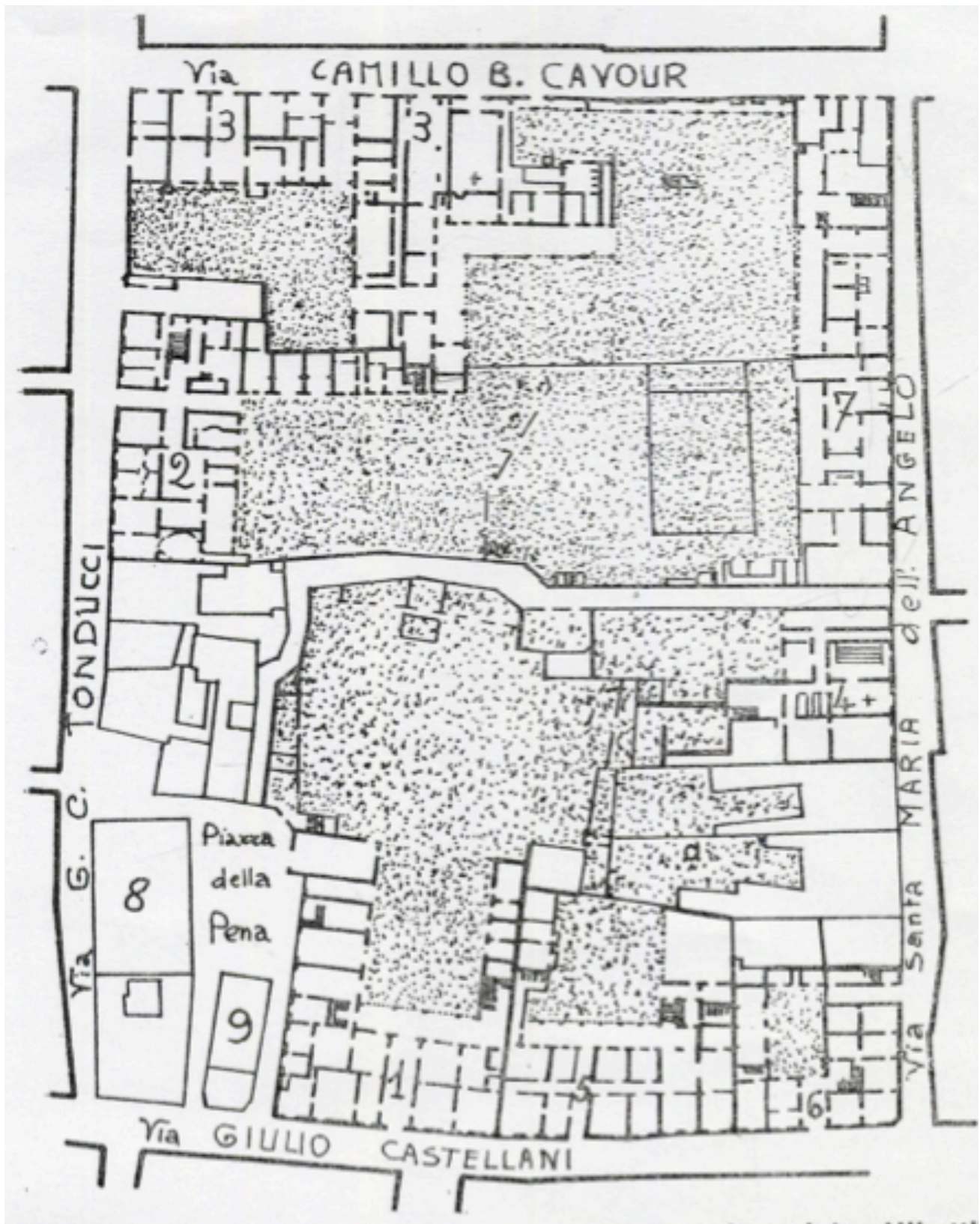
allegati



Archivio di Stato di Ravenna, Catasti, Faenza 1830



Archivio di Stato di Ravenna, Catasti, Faenza 1875

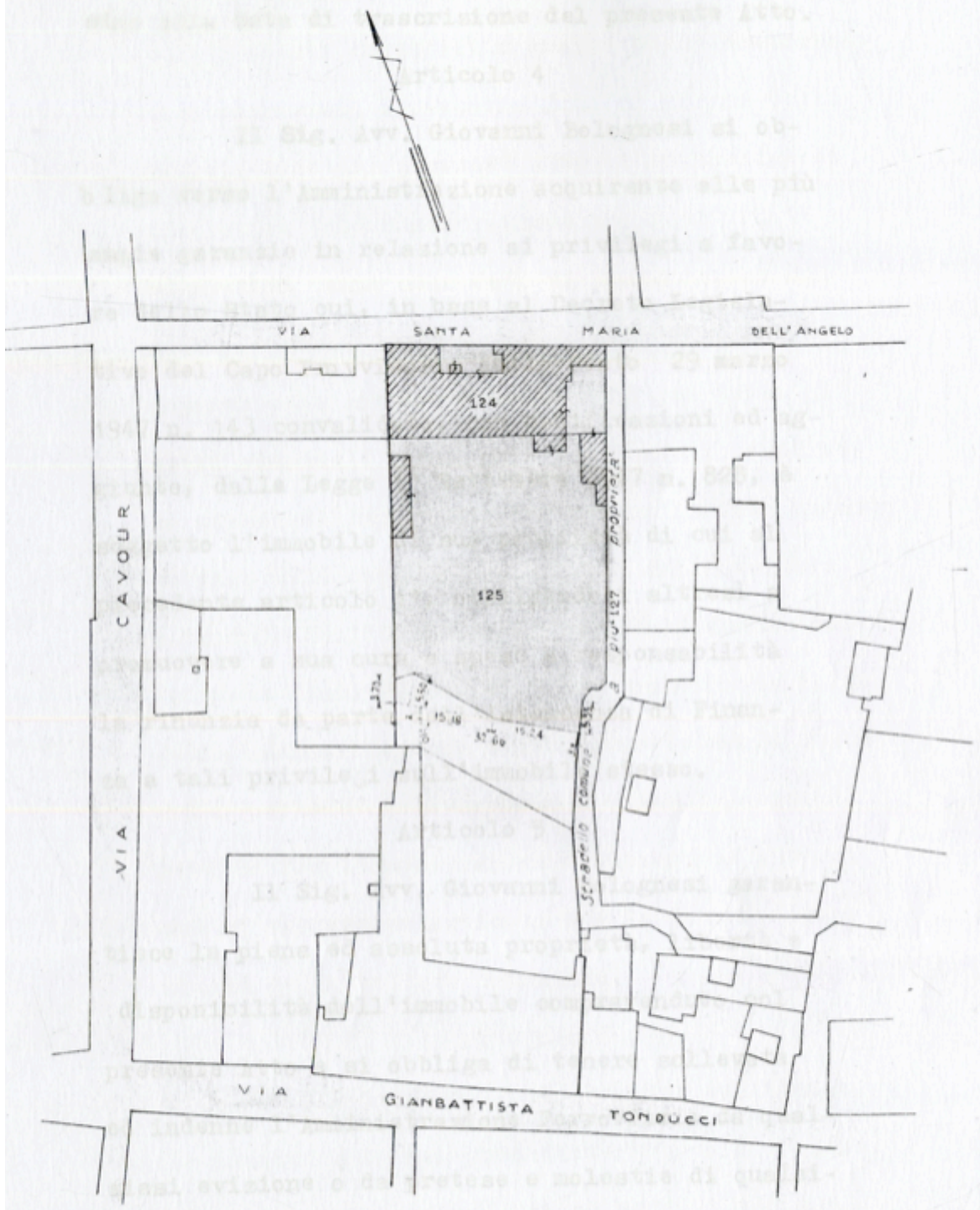


Ennio Golfieri, *Il quadrilatero delle vie Castellani, Santa Maria dell'Angelo, Cavour e Tonducci: sua storia e trasformazioni urbanistiche*, 1966 (Spoglio)

MAPPA DEL COMUNE DI FAENZA

Foglio 149

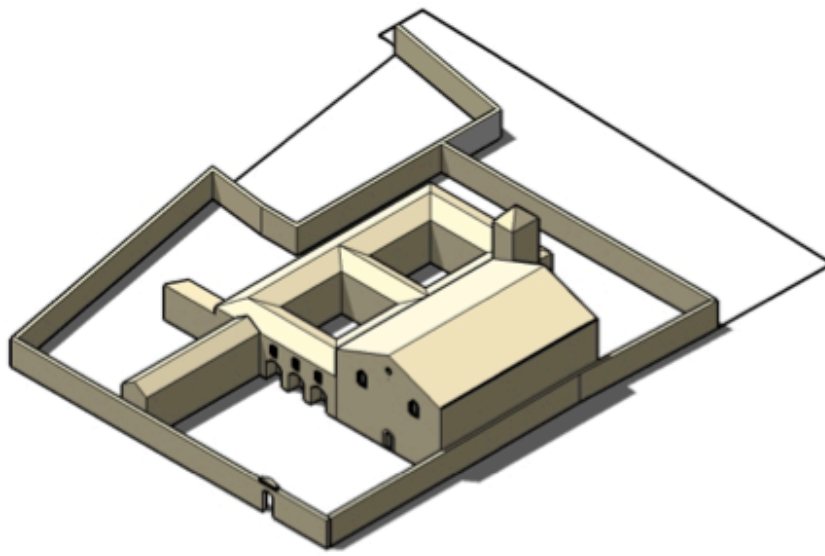
Scala 1:1000



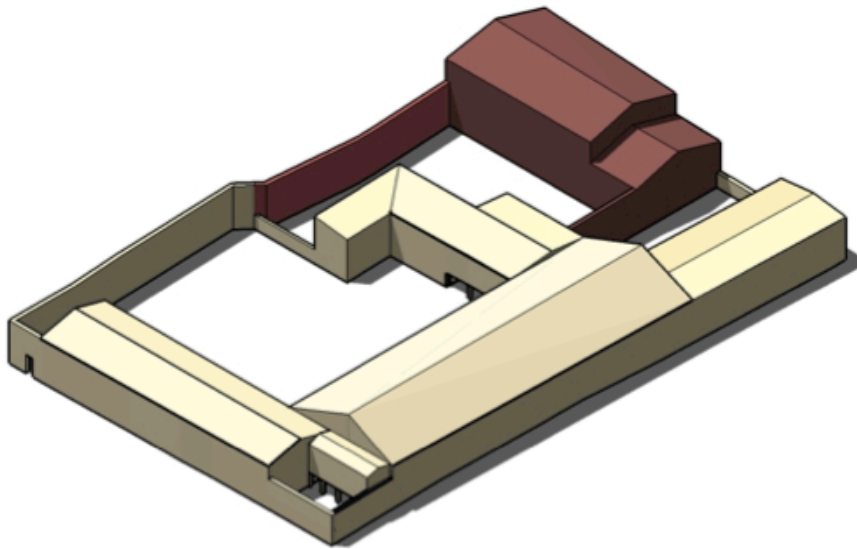
Archivio di Stato di Faenza, Voltura 136, 1947



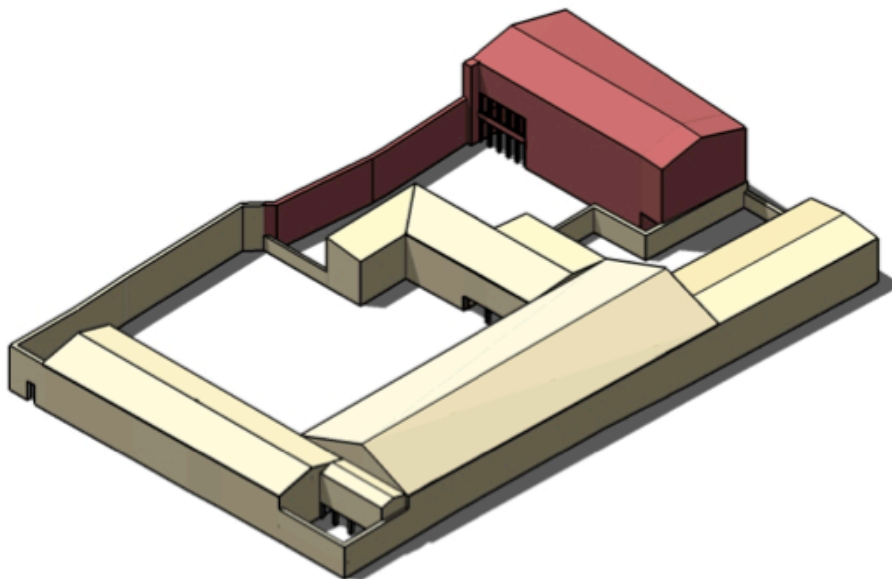
allegati



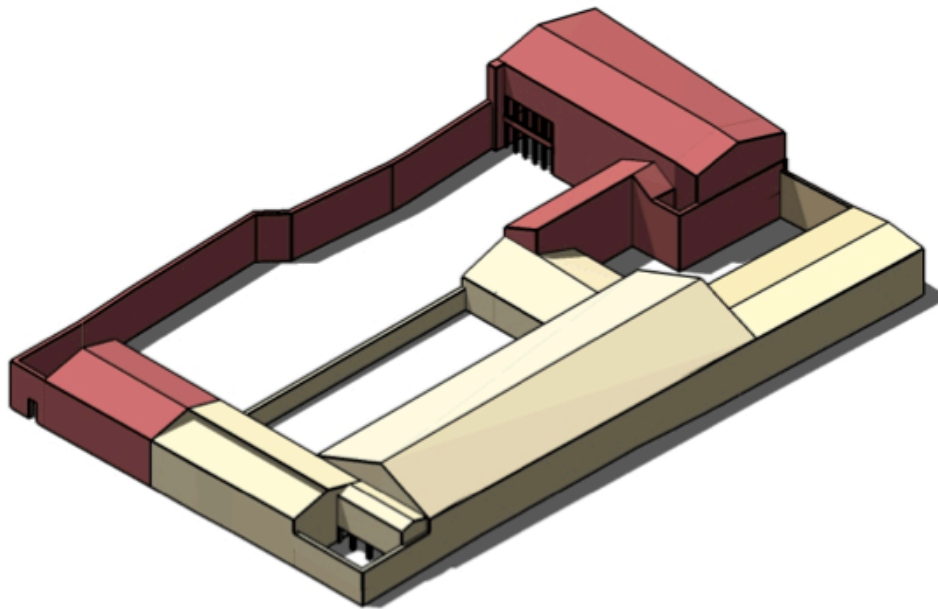
1514, Convento di Santa Caterina



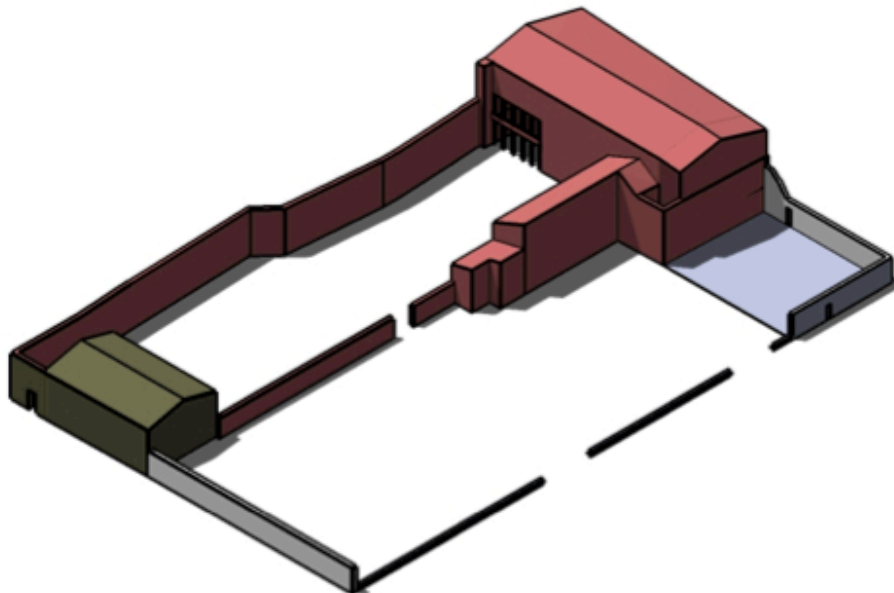
1767, Nuovo convento di San Maglorio e Case Milzetti



1799, Convento di San Maglorio e Palazzo Milzetti



1840, Il nuovo giardino di Palazzo Milzetti si espande e parte del Convento viene adibito a scuderie.



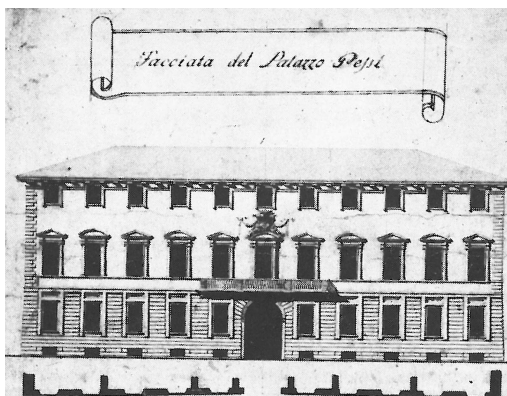
1980, Il Convento viene abbattuto e l'area viene destinata a parcheggio.



allegati

Come già detto l'attività di Giuseppe Pistocchi a Faenza ebbe molta fortuna negli ultimi decenni del Settecento.

Palazzo Gessi - 1786



Elemento qualificante della facciata è il tema della colonna usata in tutte le finestre, con toni evidentemente polemici nei confronti dell'attiguo Palazzo Zanelli, del quale l'architetto non accetta la dialettica urbana opponendo all'angolo smussato su via Zanelli, il vivo spigolo della nuova fabbrica.

Palazzo Conti - 1786



La facciata è simile a quella non realizzata di Palazzo Gessi e come quella, va assimilata a quel gusto ambiguo in bilico tra le esigenze di semplificazione formale e reminiscenze neo rinascimentali che contraddistinguono l'opera dell'architetto faentino degli anni Ottanta.

Casa Pistocchi - 1787



Costruita per sé, l'ultimo piano è frutto di una successiva integrazione. Un'inesausta tensione verso la semplificazione formale, che trova il suo apice nella soluzione delle fronti secondarie del teatro, spinge Pistocchi ad approntare per la facciata della propria casa di abitazione una semplice architettura disegnata.

Casa Caldesi - 1800



Il calligrafismo della facciata in cui emerge l'ordine ionico gigante in corrispondenza della lieve sporgenza centrale, costituisce, forse, uno degli esiti meno felici della produzione architettonica di Pistocchi.

Casa Morri - 1805-10



Probabile collaborazione fra i due architetti (Giuseppe Pistocchi e Dionigi Morri), la facciata della casa costituisce uno degli episodi più felicemente compiuti del "corretto" neoclassicismo faentino.



allegati

1. CA' DEI MURATINI



LOCALIZZAZIONE

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

Località: Granarolo Faentino

ANNO DI COSTRUZIONE

Le prime notizie documentate risalgono al XVI secolo.

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

La parte costruita è collocata nei pressi della strada provinciale del Naviglio, e fa sponda a uno straordinario parco d'impianto ottocentesco all'inglese, di cui rimane uno schizzo del 1918 che documenta i percorsi curvilinei e le principali specie presenti a quella data. L'accostamento delle masse arboree di cespugli variegati a fioriture prolungate e distribuite nel tempo, lega la concezione di questo parco alla pratica paesaggistica mitteleuropea e lo rende particolarmente accogliente.

Nel parco si snoda una serie ininterrotta di giardini segreti, collegati fra loro da un filo conduttore ammirevole: le fioriture continuate da fine inverno al successivo.

EDIFICI E MANUFATTI

Il complesso è costituito dalla casa padronale articolata in più corpi di fabbrica, dall'architettura massiccia rivisitata con elementi decorativi nella nuova veste ottocentesca.

STATO DI CONSERVAZIONE

La villa è mantenuta costantemente in buono stato di conservazione.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: residenza

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Faenza (Granarolo faentino), n. 00308251

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

2. VILLA ABBONDANZI, DETTA “LE SIRENE”



LOCALIZZAZIONE

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

ANNO DI COSTRUZIONE

1820-1824

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

Il parco è d'impianto genuinamente all'inglese con percorsi curvilinei o tortuosi, con laghetto e collinetta ottenuta dal terreno di scavo e ulteriore rialzo contenente un labirinto di siepi lungo percorsi mistilinei, versione romantica del labirinto geometrico. L'asse trasversale del prato passa per un tempietto classicheggiante con pronao tuscanico, preceduto da aiuole fiorite. Il parco è popolato di volatili: fra questi sono numerosi i fenicotteri rosa, che danno al giardino un tocco esotico e vivaci macchie di colore. Inoltre questo negli ultimi quaranta anni è sempre stato conosciuto come "Villa delle cicogne", perché qui hanno sempre nidificato tali uccelli, rari in questa zona.

EDIFICI E MANUFATTI

La villa, a pianta rettangolare con androne passante a due brevi bracci longitudinali, presenta una facciata a tre ordini, di cui il primo bugnato e l'ultimo contrassegnato dalla loggia centrale con colonne ioniche.

STATO DI CONSERVAZIONE

La villa ha subito gravi danni durante la Seconda guerra mondiale; le ringhiere in ferro battuto dei balconcini, all'esterno, sono probabilmente un rifacimento postbellico.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: residenza

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Faenza n. 00266298

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

3. VILLA PASOLINI DALL'ONDA



LOCALIZZAZIONE

Comune: Ravenna

Località: Coccolia

ANNO DI COSTRUZIONE

Il complesso è costituito dalla villa seicentesca con ampliamenti e restauri ottocenteschi.

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

Il complesso di Coccolia è immerso nella pianura più produttiva, a fianco del fiume Ronco, e comprende un nucleo padronale articolato su due corpi: la vera villa con cappella e la palazzina degli ospiti.

La villa è immersa in un paesaggio costruito alla maniera inglese ed è adorna all'interno di una grande sala coperta da volte a padiglione e decorata a paesaggio da Romolo Liverani (1814).

Queste tempere raffigurano paesaggi con monumenti antichi e ruderi, inquadrati da una decorazione neoclassica.

Il giardino vero e proprio è contenuto in un grande rettangolo smussato dal corso del fiume. La vegetazione si concentra sui bordi, formando un bosco molto denso dietro la villa, fino all'argine, per diradarsi e formare una grande radura a prato, di una grandiosità degna di un Lord inglese.

EDIFICI E MANUFATTI

Complesso di notevolissimo interesse storico, artistico e paesaggistico nel quadro delle tipologie delle ville padronali nei secoli XVII e seguenti nella campagna ravennate. Il complesso è costituito dalla villa padronale, con cappella, dalla palazzina degli ospiti, dai rustici e dal grande parco.

STATO DI CONSERVAZIONE

I restauri risalgono al XIX secolo.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: residenza occasionale e magazzini.

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Faenza n. 00266235

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

Parco vincolato con tutela paesaggistica (L.1497/1939)

4. VILLA RASPONI



LOCALIZZAZIONE

Provincia: Forlì-Cesena

Comune: Savignano sul Rubicone

ANNO DI COSTRUZIONE

1759

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

La villa ha una facciata imponente, arricchita da decorazioni di timpani e cornici, realizzate in tempi recenti. Dietro alla facciata il mondo cambia totalmente: si apre un parco paesistico di straordinaria imponenza. Il parco, d'impianto ottocentesco, è arricchito da piante di dimensione colossale, che si affacciano a una prateria centrale, e insieme costruiscono un paesaggio profondo e misterioso. Vi si ammirano delle straordinarie varietà di piante: tigli centenari, aceri, ornelli, cipressi.

Non mancano alcune rare piante esotiche, come i pioppi della Carolina, le ginkgo bilobe, gli alberi cosiddetti del pepe, i cipressi macrocarpi, meglio noti col nome di cipressi a fuoco d'artificio, gli alberi della nebbia.

Il genere delle piante che predomina è quello a foglie caduche.

Questo parco di pianura trasforma il piano in mistero e sorpresa: i sentieri conducono il visitatore che può facilmente addentrarsi nel fitto del bosco di sempreverdi, o ai piedi dei giganti vegetali.

All'interno vi si trova anche un caratteristico edificio destinato a foresteria.

EDIFICI E MANUFATTI

La villa è una costruzione a sviluppo longitudinale a due piani, con la parte centrale più alta terminante con un timpano triangolare.

STATO DI CONSERVAZIONE

La villa è mantenuta in buono stato di conservazione.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: residenza non permanente.

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Savignano sul Rubicone n. 00305738

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

Parco vincolato con tutela paesaggistica (L.1497/1939).

5. VILLA DES VERGERS



LOCALIZZAZIONE

Comune: Rimini

Località: San Lorenzo in Correggiano

ANNO DI COSTRUZIONE

Tra il 1879 e il 1890 ha subito un grosso intervento di ristrutturazione.

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

La visione aerea del parco e del palazzo ci mostra una realtà quasi incredibile per la Romagna: l'immagine può suggerire piuttosto la dimora di qualche Lord, un modello palladiano nella nobile compagna inglese.

La possibilità di osservazione di quanto è ancora percepibile del parco è certamente assai carente; il giardino romantico, soprattutto per quanto riguarda il lago e i bacini d'acqua, i percorsi boscherecci, la visione del mare: è tutto ormai immerso in una boscaglia che tende a nascondere tutto, come le città Maya nella giungla.

EDIFICI E MANUFATTI

L'edificio, a pianta a U, si presenta con la fisionomia architettonica datagli nel XIX secolo dai des Vergers.

STATO DI CONSERVAZIONE

La villa è mantenuta in buono stato di conservazione.

UTILIZZAZIONI

Uso originario: adibita a residenza

Uso attuale: sale per convivi e riunioni

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Rimini, San Lorenzo in Correggiano n. 00305775

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

6. VILLA NORINA



LOCALIZZAZIONE

Provincia: Forlì-Cesena

Comune: Bertinoro

Località: Santa Maria di Urano

ANNO DI COSTRUZIONE

Nel 1842 la villa subì notevoli interventi di restauro.

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

Romolo Liverani, nelle sue visioni, accentua l'aspetto romantico e naturale del paesaggio in cui appare la sagoma del palazzo, che figura quasi come un castello medievale che staglia la sua mole in opposizione a un paesaggio selvaggio.

La trasformazione del parco segue i dettami del giardino all'inglese, e sembra completata tra il 1860 e il 1870.

Il giardino copre una superficie di circa 12 ettari, lungo i percorsi sinuosi che si dipartono dalla villa e si articolano negli eventi che arricchiscono il cammino del visitatore, il quale si imbatte in laghetti, in grotte, in recessi arricchiti di statue.

EDIFICI E MANUFATTI

Tipico esempio di villa signorile del XIX secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE

La villa è mantenuta in buono stato di conservazione.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: residenza stagionale

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini.

Scheda: Bertinoro, Santa Maria Urano n. 00305488

ANNOTAZIONI

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)

7. VILLA EMALDI



LOCALIZZAZIONE

Provincia: Ravenna

Comune: Faenza

Località: Errano

ANNO DI COSTRUZIONE

La villa si compone di tre diverse stratificazioni, ben visibili dal fronte laterale.

IMPIANTO E FISIONOMIA DELL'AREA

Nella piana ordinata tra colture di vite e di alberi da frutto emerge questo parco con bosco e roccolo, che la famiglia Emaldi ha creato e mantenuto dal Settecento ad oggi. Il colore in tutte le stagioni caratterizza questo parco e denota il rinnovato interesse per gli elementi base della natura.

EDIFICI E MANUFATTI

Tipico esempio di villa signorile del XIX secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il complesso all'interno del parco è composto dalla villa, dalla serra e dall'oratorio. In cima ad una collinetta c'è anche un casino da caccia costruito nel XX secolo.

UTILIZZAZIONI

Uso attuale: ricevimenti

FONTI E DOCUMENTI

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì_Cesena e Rimini.

Scheda: Faenza, Errano n. 00309009

ANNOTAZIONI

In attesa di vincolo.

Schede "Modello per il rilevamento dati per la precatalogazione di edifici a manufatto architettonici" del 1999

Villa con parco vincolato (L. 1089/1939)



allegati

Qi. LECCIO, Quercus Ilex

Descrizione:

Il leccio è generalmente un albero sempreverde con fusto raramente dritto, singolo o diviso alla base, di altezza fino a 20-25 metri.

La corteccia è liscia e grigia da giovane, col tempo diventa dura e scura quasi nerastra, finemente screpolata in piccole placche persistenti di forma quasi quadrata.

I giovani rami dell'anno sono pubescenti e grigi, ma dopo poco tempo diventano glabri e grigio-verdastri.

Le gemme sono piccole, tomentose, arrotondate con poche perule.



Qi.1

Nome: Leccio

Nomenclatura binomiale: Quercus Ilex

Famiglia: Fagaceae

Diametro tronco: 70 cm

Diametro chioma: 700 cm

Note storiche:

L'albero non è storicamente documentato.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Nel progetto del giardino si è deciso di renderlo più valorizzato.



Qi.2

Nome: Leccio

Nomenclatura binomiale: Quercus Ilex

Famiglia: Fagaceae

Diametro tronco: 33 cm

Diametro chioma: 250 cm

Note storiche:

L'albero non è storicamente documentato.

Stato di conservazione:

L'albero non è riuscito a crescere bene e la chioma è ridotta.

Destinazione progettuale:

Nel progetto del giardino si è deciso di renderlo più valorizzato.



Qi.3

Nome: Leccio

Nomenclatura binomiale: Quercus Ilex

Famiglia: Fagaceae

Diametro tronco: 52 cm

Diametro chioma: 350 cm

Note storiche:

L'albero non è storicamente documentato.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Nel progetto del giardino si è deciso di renderlo più valorizzato.

Pm. PINO MONTANO, Pinus Montanus

Descrizione:

Gli aghi (ovvero le foglie del pino) sono riuniti in gruppi di 2, 3 o 5 (raramente 1, 4 o più aghi, a seconda della specie) che nelle piante adulte non sono inserite direttamente nel ramo (contrariamente agli abeti) ma su corti rametti detti brachiblasti. Sono delle specie sempreverdi. Durante lo sviluppo di una pianta di Pino si possono osservare 3 tipi di foglie:

- Giovanili: compaiono al primo anno, sono appiattite e disposte singolarmente a spirale sul ramo e hanno una vita di 2-3 anni

- Eufille: sono foglie squamiformi portate in modo spiralato lungo i macroblasti

- Microfilli: sono le foglie aghiformi definitive portate a fascetti su brachiblasti

Le specie del genere Pinus sono monoiche: i microsporofilli sono riuniti in coni maschili che portano da 2 a 20 sacche polliniche, i coni femminili portano macrosporofilli con squame copritrici sterili e squame ovulifere (fertili) ognuna con 2 ovuli. Dopo la fecondazione i coni femminili lignificano trasformandosi in pigne, portanti i semi.



Pm.1

Nome: Pino montano

Nomenclatura binomiale: Pinus

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 50 cm

Diametro chioma: 450 cm

Note storiche:

L'albero non è storicamente documentato.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

L'albero assume un ruolo di perno per il nuovo giardino

Ln. ALLORO, *Laurus nobilis*

Descrizione:

Si presenta, poiché sottoposto a potatura, in forma arbustiva di varie dimensioni ma è un vero e proprio albero alto fino a 10 m. È una pianta perenne. Il fusto è eretto, la corteccia verde nerastra. Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee, lucide nella parte superiore e opache in quella inferiore e molto profumate. L'alloro è una pianta dioica che porta cioè fiori maschili e fiori femminili su piante separate. L'unisessualità è dovuta a fenomeni evolutivi di aborto a partire da fiori inizialmente completi. Nei fiori femminili infatti sono presenti 2-4 staminoidi (cioè residui di stami non funzionali). I fiori, di colore giallo chiaro, riuniti a formare una infiorescenza ad ombrella, compaiono a primavera. I frutti sono drupe nere e lucide (quando mature) con un solo seme.



Ln.1

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: *Laurus nobiliss*

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

6,50 cm circa

Numero tronchi: 7

Diametro chioma: 350 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene mantenuta in questa posizione, perché negli anni ha assunto un ruolo importante



Ln.2

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: *Laurus nobiliss*

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

6,50 cm circa

Numero tronchi:9

Diametro chioma: 390 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene mantenuta in questa posizione, perché negli anni ha assunto un ruolo importante nel giardino. Insieme ad altri 3 alberi costituisce il tunnel che decora uno dei due ponti.



Ln.3

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

6,50 cm circa

Numero tronchi: 9

Diametro chioma: 370 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene mantenuta in questa posizione, perché negli anni ha assunto un ruolo importante nel giardino. Insieme ad altri 3 alberi costituisce il tunnel che decora uno dei due ponti.



Ln.4

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

6,70 cm circa

Numero tronchi: 9

Diametro chioma: 150 cm

Note storiche:

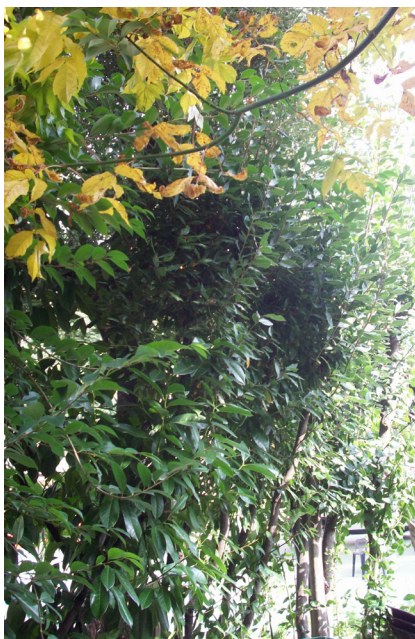
L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene eliminata perché ostruisce la visuale della vasca.



Ln.5

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

4,60 cm circa

Numero tronchi: 5

Diametro chioma: 100 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene eliminata perché ostruisce la visuale della vasca.



Ln.6

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

5,10 cm circa

Numero tronchi: 7

Diametro chioma: 150 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene eliminata perché ostruisce la visuale della vasca.



Ln.7

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

10 cm circa

Numero tronchi: 9

Diametro chioma: 380 cm

Note storiche:

L'albero, come testimoniano alcune foto storiche del parco è da tempo presente.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta non è oggetto di modifiche.



Ln.8

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

7,5 cm circa

Numero tronchi: 25

Diametro chioma: 350 cm

Note storiche: L'albero è cresciuto spontaneamente.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta verrà rimossa perché ostruisce il vialetto.



Ln.9

Nome: Alloro

Nomenclatura binomiale: Laurus nobiliss

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

7,5 cm circa

Numero tronchi: 16

Diametro chioma: 300 cm

Note storiche:

L'albero è cresciuto spontaneamente.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta non subirà modifiche ne spostamenti.

PI. PRUNUS LAUROCERASUS

Descrizione:

E' l'unico genere della sottofamiglia delle Prunoidee, famiglia delle Rosaceae, diviso in alcuni sottogeneri, Amygdalus, Prunus, Cerasus, Padus, Laurocerasus. Comprende oltre 200 specie, originarie delle zone temperate dell'emisfero settentrionale, arboree e arbustive a fogliame persistente o deciduo, alte fino a 6 m, solitamente con fruttificazione edule e fioriture delicate.

Il nome del genere deriva dal nome latino dato ad alcune specie del genere. Le specie di Prunus hanno generalmente foglie alterne, semplici, fiori bianchi o rosa riuniti in racemi o corimbi, il frutto è una drupa, con pericarpo carnoso e endocarpo legnoso



PI.1

Nome: Prunus

Nomenclatura binomiale: Prunus Laurocerasus

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco: 14,70 cm

Diametro chioma: 350 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene mantenuta in questa posizione, perché negli anni ha assunto un ruolo importante nel giardino. Insieme ad altri 3 alberi costituisce il tunnel che decora uno dei due ponti.



PI.2

Nome: Prunus

Nomenclatura binomiale: Prunus Laurocerasus

Famiglia: Lauraceae

Diametro tronco (singolo):

7 cm

Diametro chioma: 120 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene eliminata perché ostruisce la visuale della vasca.

Ia. AGRIFOGLIO, *Ilex aquifolium*

Descrizione:

Albero o arbusto dioico alto fino a 10 m, ha chioma piramidale, corteccia liscia grigia e rami verdastri, spontaneo in Italia, dal fogliame verde scuro lucente, decorativo, con varietà variegata di bianco, crema o giallo, e frutti che offrono un decorativo contrasto con il colore delle foglie, che sono alterne o sparse, ovali o ellittiche, coriacee, persistenti, a margine spinoso nei rami più bassi delle giovani piante, intero nelle piante adulte, fiori piccoli riuniti in fascetti ascellari, con 4 petali di colore bianco o rosato, unisessuali, quelli maschili hanno 4 stami quelli femminili un pistillo con ovario supero sormontato da 4 stimmi quasi sessili, durante l'inverno portano drupe globose di colore rosso vivo lucente a maturazione, contenenti 2-4 semi.



Ia.1

Nome: Agrifoglio

Nomenclatura binomiale: *Ilex aquifolium* L

Famiglia: Aquifoliaceae

Diametro tronco: 17 cm

Diametro chioma: 320 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene spostata perché ostruisce la visuale della vasca e collocata nelle nuove aiuole.



Ia.2

Nome: Agrifoglio

Nomenclatura binomiale: *Ilex aquifolium* L

Famiglia: Aquifoliaceae

Diametro tronco: 22 cm

Diametro chioma: 400 cm

Note storiche:

L'albero risale ai lavori di restauro del 1981

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta viene spostata perché ostruisce la visuale della vasca e collocata nelle nuove aiuole.

Pr. PALMA NANA, *Phoenix roebelenii*

Descrizione:

Si presenta come un cespuglio sempreverde che raggiunge normalmente altezze sino a 2 metri, ma può raggiungere l'altezza di alcuni metri. Il fusto è di diametro variabile (10-15 cm), ricoperto da un tessuto fibroso di colore bruno. Generalmente è corto, visibile solo negli esemplari vetusti. È ricoperto in basso dai residui squamosi delle foglie morte (con un diametro complessivo fino a 25-30 cm). La corteccia è di colore marrone scuro o rossastra. Le foglie sono larghe, robuste, a ventaglio, rigide ed erette, sostenute da lunghi piccioli spinosi riuniti a ciuffi sulla sommità del fusto; di colore verde sulla pagina superiore e quasi bianco sulla pagina inferiore. I fiori sono portati da infiorescenze a pannocchia, corte e ramificate, di colore giallo, con peduncoli brevi. È usualmente (ma non invariabilmente) una pianta dioica con fiori maschili e femminili su piante separate. I fiori maschili hanno 6-9 stami che sovrastano un calice carnoso, i fiori femminili racchiudono 3 carpelli apocarpici carnosissimi. I frutti sono drupe, globose o oblunghe, di lunghezza variabile (12-45 mm) con polpa assai fibrosa e leggermente zuccherina, di colore verde nelle prime fasi, successivamente giallo-rossiccio, marroni a maturità.



Pr.1

Nome: Palma nana
Nomenclatura binomiale: *Chamaerops humilis*
Famiglia: Arecaceae
Diametro tronco: 25 cm
Diametro chioma: 160 cm circa
Note storiche: /
Stato di conservazione:
Buono stato
Destinazione progettuale:
Le piante vengono eliminate.



Pr.2

Nome: Palma nana
Nomenclatura binomiale: *Chamaerops humilis*
Famiglia: Arecaceae
Diametro tronco: 8 cm
Diametro chioma: 150 cm circa
Note storiche: /
Stato di conservazione:
Buono stato
Destinazione progettuale:
La pianta sarà eliminata.



Pr.3

Nome: Palma nana

Nomenclatura binomiale: *Chamaerops humilis*

Famiglia: Arecaceae

Diametro tronco: 13 cm

Diametro chioma: 190 cm circa

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta sarà eliminata.



Pr.4

Nome: Palma nana

Nomenclatura binomiale: *Chamaerops humilis*

Famiglia: Arecaceae

Diametro tronco (singolo): 25 cm

Numero tronchi: 6

Diametro chioma: 450 cm circa

Note storiche: La pianta è stata collocata dopo il 1981.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La palma rimane in mezzo all'aiuola, valorizzandola.

So. SALVIA, *Salvia officinalis*

Descrizione:

La Salvia comune è un piccolo arbusto sempreverde. Le foglie semplici, feltrose al tatto, hanno un colore verde-grigiastro e un odore caratteristico. La forma è ovale con margine crenato, nervature penninervie, attaccatura picciolata con inserimento semplice. I fiori violacei sono riuniti in infiorescenze e hanno il caratteristico aspetto asimmetrico proprio della famiglia delle Lamiacee. I frutti si formano alla base dei fiori e contengono i minuscoli semi ovoidali di colore marrone scuro.



So.1

Nome: Salvia

Nomenclatura binomiale: *Salvia officinalis*

Famiglia: Lamiaceae

Diametro tronco: /

Numero tronchi: /

Diametro chioma: 40 cm

Note storiche: piante spontanee

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Tutte queste tipologie di piante spontanee verranno eliminate, per rendere più "pulito" il parco.

Oe. ULIVO, *Olea europaea*

Descrizione:

La pianta comincia a fruttificare verso il 3°-4° anno, inizia la piena produttività verso il 9°-10° anno; la maturità è raggiunta dopo i 50 anni. È una pianta molto longeva: in condizioni climatiche favorevoli un olivo può vivere anche mille anni. Le radici, per lo più di tipo avventizio, sono molto superficiali ed espanse, in genere non si spingono mai oltre i 60–100 cm di profondità.

Il fusto è cilindrico e contorto, con corteccia di colore grigio o grigio scuro, il legno è molto duro e pesante. La ceppaia forma delle strutture globose, dette ovoli, da cui sono emessi ogni anno numerosi polloni basali. La chioma ha una forma conica, con branche fruttifere pendule o patenti (disposte orizzontalmente rispetto al fusto) secondo la varietà. È una pianta sempreverde, la cui attività è pressoché continua con attenuazione nel periodo invernale. Le foglie sono opposte, coriacee, semplici, intere, ellittico-lanceolate, con picciolo corto e margine intero, spesso revoluti. La pagina inferiore è bianco-tomentosa. Le gemme sono per lo più di tipo ascellare. Il fiore è ermafrodito, piccolo, con calice di 4 sepali e corolla di petali bianchi. I fiori sono raggruppati in numero di 10-15 in infiorescenze a grappolo, chiamate mignole, emesse all'ascella delle foglie dei rametti dell'anno precedente. La mignolatura ha inizio verso marzo-aprile. La fioritura vera e propria avviene da maggio alla prima metà di giugno. Il frutto è una drupa globosa, ellissoidale o ovoidale, a volte asimmetrica, del peso di 1-6 grammi secondo la varietà, la tecnica colturale adottata e l'andamento climatico.



Oe.1

Nome: Olivo o ulivo,

Nomenclatura binomiale:

Olea europaea L.

Famiglia: Oleaceae

Diametro tronco: 9 cm

Numero tronchi: 1

Diametro chioma: 180 cm

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta non è valorizzata in questa posizione, quindi verrà valorizzata in altra posizione.

Mg. MAGNOLIA, *Magnolia grandiflora*

Descrizione:

Pianta con portamento arboreo di stile cuniforme, con foglie larghe. Cresce fino a 25 metri. La corteccia è di colore grigio scuro; si spacca in piccole lamine. Le foglie lunghe fino a 20-30 cm, lanceolate, ellittiche. Sono rigide e coriacee, con la parte superiore lucida e di colore verde scuro, la parte inferiore color ruggine e leggermente pelosa. La *M. grandiflora* è una pianta sempreverde. Le foglie hanno una durata di circa 2 anni, dopo di ch  cadono e si rinnovano. I fiori sono solitari e maturano nei mesi di maggio, giugno e luglio. Dal profumo intenso, sono di notevole dimensione, cupuliformi, di colore bianco; sono ermafroditi ed hanno una durata molto breve. Il frutto   un achenio e cresce in grappoli ovoidali lunghi 8-12 cm. Il seme   di colore rosso intenso e fuoriesce dall'achenio a maturazione.



Mg.1

Nome: Magnolia

Nomenclatura binomiale:

Magnolia grandiflora

Famiglia: Magnoliaceae

Diametro tronco: 35 cm

Diametro chioma: 450 cm

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Questa pianta  , insieme al pino marittimo, importante per il nuovo progetto, perch  ha assunto un ruolo distintivo nella planimetria del giardino.

Pg. MELOGRANO, *Punica granatum*

Descrizione:

Le foglie sono opposte o sub opposte, lucide, strette ed allungate, intere, larghe 2 cm e lunghe 4–7 cm. I fiori sono, nella specie botanica, di un vivo colore rosso, di circa 3 cm di diametro hanno tre-quattro petali (molti di più in alcune varietà orticole, alcune varietà da orto o da giardino sono coltivate solo per i fiori, alcune varietà sono a colore bianco o rosato). Il frutto (melagrana) è una bacca (detta “Balausta”) di consistenza molto robusta, con buccia molto dura e coriacea, ha forma rotonda o leggermente allungata, a volte sub-esagonale, diametro da 5 a 12 cm, la dimensione è fortemente condizionata dalla varietà e, soprattutto, dalle condizioni di coltivazione. Il frutto ha diverse partizioni interne robuste che svolgono funzione di placentazione ai semi, detti arilli (fino a 600 ed oltre per frutto). In alcune varietà i semi sono circondati da una polpa traslucida colorata dal bianco al rosso rubino, più o meno acidula e, nelle varietà a frutto commestibile dolce e profumata. Il frutto reca in posizione apicale (opposta al picciolo) una caratteristica robusta corona a quattro-cinque pezzi, che sono residui di calice floreale.



Pg.1

Nome: Melograno

Nomenclatura binomiale: *Punica granatum* L.

Famiglia: Punicaceae

Diametro tronco: 7 cm

Numero tronchi: 1

Diametro chioma: 270 cm circa

Note storiche: La pianta è stata collocata dopo il 1981.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta non essendo storicamente di valore viene rimossa, per pulire il muro d'ambito,

Rp. ROBINIA, Robinia pseudoacacia

Descrizione:

Pianta con portamento arboreo (altezza fino a 25 metri) o arbustivo; spesso ceduato, con forte attività riproduttiva agamica, i polloni spuntano sia dal colletto sia dalle radici. Corteccia di colore marrone chiaro molto rugosa. Foglie imparipennate, lunghe fino a 30-35 cm con 11-21 foglioline ovate non dentate lunghe fino a 6 cm con apice esile. Aperte di giorno mentre la notte tendono a sovrapporsi. Fiori bianchi o crema, lunghi circa 2 cm simili a quelli dei piselli, riuniti in grappoli pendenti. Frutti a forma di baccello prima verdi poi marroni lunghi circa 10 cm, deiscenti a maturità. Presenza di numerose spine lunghe e solide sui rami più giovani.



Rp.1

Nome: Robinia

Nomenclatura binomiale:

Robinia pseudoacacia L.

Famiglia: Fabaceae

Diametro tronco: 60 cm

Numero tronchi: 1

Diametro chioma: 400 cm circa

Note storiche: La pianta è sicuramente antica, come testimonia il suo tronco

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta resta in tale posizione.



Rp.2

Nome: Robinia

Nomenclatura binomiale:

Robinia pseudoacacia L.

Famiglia: Fabaceae

Diametro tronco: 29 cm

Numero tronchi: 1

Diametro chioma: 280 cm circa

Note storiche:

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale: La pianta resta in tale posizione.



Rp.3

Nome: Robinia
Nomenclatura binomiale:
Robinia pseudoacacia L.
Famiglia: Fabaceae
Diametro tronco: 27 cm
Numero tronchi: 1
Diametro chioma: 520 cm circa
Note storiche:
Stato di conservazione:
Buono stato
Destinazione progettuale: La pianta resta in tale posizione.



Rp.4

Nome: Robinia
Nomenclatura binomiale:
Robinia pseudoacacia L.
Famiglia: Fabaceae
Diametro tronco: 29 cm
Numero tronchi: 1
Diametro chioma: 510 cm circa
Note storiche:
Stato di conservazione:
Buono stato
Destinazione progettuale: La pianta resta in tale posizione.



Rp.5

Nome: Robinia
Nomenclatura binomiale:
Robinia pseudoacacia L.
Famiglia: Fabaceae
Diametro tronco: 50 cm
Numero tronchi: 1
Diametro chioma: 620 cm circa
Note storiche:
Stato di conservazione:
Buono stato
Destinazione progettuale: La pianta resta in tale posizione.

Bs. BOSSO, *Buxus*

Descrizione:

Arbusto sempreverde eretto e cespuglioso di altezza variabile tra i 2 e 4 m, longevo, dall'odore caratteristico, ha robuste radici ancoranti, fusto ingrossato alla base, tortuoso e ramificato, chioma folta. La corteccia dapprima liscia e verdognola, nel tempo assume una colorazione grigio-biancastra, ha proprietà medicinali. Foglioline opposte persistenti, sessili o brevemente picciolate, di colore verde cupo lucente superiormente, più chiara inferiormente, di forma ovoidale, oblunga o arrotondata, con il margine liscio ad eccezione dell'apice. I fiori sono unisessuali, piccoli, riuniti in glomeruli ascellari; il fiore centrale è generalmente femminile, quelli periferici maschili; sono fiori rudimentali senza una corolla vera e propria, il calice è formato da 4 lacinie, che nei fiori maschili circondano gli stami, e in quelli femminili l'unico pistillo con ovario supero, ovoidale e sormontato da 3 grossi stimmi. I fiori maschili e femminili del glomerulo sono inseriti direttamente su di una formazione glandulosa, che è un nettario a forma piramidale, la pianta fiorisce generalmente da marzo fino a maggio. Dopo la fecondazione l'ovario si trasforma in una capsula coriacea sormontata da 3 rostri, derivati dagli stili del pistillo, che permangono anche nel frutto, che ha una caratteristica forma di deiscenza per il lancio a distanza dei semi bislungi, brunastri, lucidi e ricchi di albume.



Bs.1

Nome: Bosso

Nomenclatura binomiale: *Buxus sempervirens*

Famiglia: Buxaceae

Diametro tronco: /

Numero tronchi: /

Lunghezza chioma: 260 cm circa

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

L'arbusto verrà rimosso.

Pa. ABETE ROSSO, *Picea abies*

Descrizione:

Alto fino a 60 metri, con tronco diritto e chioma conica relativamente stretta. Il portamento può comunque differenziarsi in base all'altitudine, essendo questa una specie caratterizzata da un certo polimorfismo: la chioma, infatti, può assumere una forma più espansa alle quote alpine più basse, mentre tende a divenire più stretta a quote maggiori (per contenere i danni provocati dalla neve).

La corteccia è sottile e rossastra (da quest'ultima caratteristica deriva il nome comune dell'albero), con l'età diviene bruno-grigiastra e si divide in placche rotondeggianti o quasi rettangolari (di circa 1-2 cm). Le foglie sono costituite da aghi appuntiti, a sezione quadrangolare, lunghi fino a circa 2,5 cm, inseriti su cuscinetti in rilievo posti tutto intorno al rametto, con tendenza a disporsi su un piano orizzontale. I fiori, meglio indicati come sporofilli, maturano in aprile-maggio. Gli strobili, chiamati anche "pigne", sono cilindrici, penduli, lunghi 10-20 cm e larghi 2-4 cm, dapprima di color verde o rossiccio, poi marroni (in autunno). Cadono interi a maturità. La fruttificazione è tardiva (20-50 anni).



Pa.1

Nome: Abete rosso, Peccio

Nomenclatura binomiale: *Picea abies* L

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 26 cm

Diametro chioma: 450 cm circa

Note storiche: La pianta, dato il fusto, è storicamente importante.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

L'albero non subirà spostamenti.

Cu. CIPRESSO, Cupressus

Descrizione:

Alberi sempreverdi con foglie ridotte a squame, strettamente addossate le une alle altre o divaricate all'apice, secondo le specie. Il colore delle foglie è molto scuro nel cipresso diffuso in Italia (*Cupressus sempervirens*), ma in altre specie è più chiaro e persino verdazzurro. I fiori, poco appariscenti, sono riuniti in infiorescenze unisessuali. I frutti, detti "galbuli" (o gazzozzole) sono dei coni legnosi, tondeggianti, divisi in un certo numero di squame che si separano a maturità



Cu.1

Nome: Cipresso

Nomenclatura binomiale: *Cupressus*

Famiglia: Cupressaceae

Diametro tronco: 35 cm

Diametro chioma: 360 cm circa

Note storiche: La pianta, dato il fusto, è storicamente importante.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

L'albero non subirà spostamenti.

Vv. VITE, *Vitis vinifera*

Descrizione:

La pianta è un arbusto rampicante con portamento generalmente determinato dal sistema di allevamento. Il portamento naturale è irregolare, con ramificazione rada ma molto sviluppata in lunghezza, anche diversi metri. Le forme spontanee della sottospecie *sylvestris* sono rampicanti e i pochi rami si confondono con la vegetazione delle piante circostanti; le forme inselvaticate della sottospecie *vinifera* mostrano un fusto più o meno sviluppato con rami procumbenti o rampicanti secondo le condizioni, più o meno densamente ramificati. Le foglie (i cosiddetti pampini) sono palmate, con lembo intero o suddiviso in genere in 3 o 5 lobi più o meno profondi; il margine è irregolarmente dentato, la superficie è glabra oppure rivestita da una peluria più o meno sviluppata. In autunno le foglie perdono la clorofilla assumendo, secondo il vitigno, una colorazione gialla o rossa. I fiori sono riuniti in infiorescenze a pannocchia, dapprima erette, poi pendule (grappolo composto). Un grappolo è formato da un asse principale, detto rachide, che si ramifica in assi laterali a sua volta ramificati. Il frutto è una bacca, detta acino; il colore della bacca matura varia, secondo il vitigno, dal verde al giallo, dal roseo al rosso-violaceo, dal nero o al nero-blua-stro, ma l'intensità e la tonalità del colore può variare anche in funzione delle condizioni ambientali, in particolare l'illuminazione.



Vv.1

Nome: Vite

Nomenclatura binomiale: *Vitis vinifera* L.

Famiglia: Vitaceae

Diametro tronco (singolo): 7 cm

Numero tronchi: 2

Diametro chioma: 530 cm circa

Note storiche: La pianta è recente

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta verrà rimossa perché incoerente con il progetto del giardino.

Ba. BAMBU', Bambusa aurea

Descrizione:

Sono piante a portamento, sempreverdi, molto vigorose. Possono essere alte da pochi centimetri fino a raggiungere notevoli dimensioni (anche 40 m di altezza e 30 cm di diametro), infatti questa pianta può crescere fino ad 1 m al giorno. Le radici sono rizomatose e la loro tipologia di sviluppo è molto variabile; infatti ritroviamo specie dove le radici si sviluppano considerevolmente in profondità e si allontanano molto dal loro punto di origine ed altre invece che hanno uno sviluppo molto contenuto. Il fusto è con internodi cavi e nodi cilindrici molto evidenti dai quali si sviluppano le foglie sottili e lanceolate.



Ba.1

Nome:

Nomenclatura binomiale:

Diametro tronco (singolo): 4 cm circa

Diametro chioma: /

Note storiche: La pianta è stata collocata dopo il 1980 per dividere visivamente le due proprietà.

Stato di conservazione:

Buono stato, ma non compartimentato.

Destinazione progettuale:

Le macchie di bambù saranno tutte rimosse, perché non sono coerenti con l'impianto romantico e perché ostruiscono la visuale.

La. LAVANDA, Lavandula

Descrizione:

Le foglie sono persistenti, opposte, lineari o lineari-lanceolate, lunghe 1-3 cm, larghe pochi millimetri anzi si differenzia da altre specie proprio per la particolare strettezza delle foglie. All'ascella delle foglie sono inseriti ciuffi di foglie più piccole. I fiori sono riuniti in una vistosa e compatta infiorescenza a spiga. Il frutto è un achenio trigonale.



La.1

Nome: Lavanda

Nomenclatura binomiale: Lavandula

Diametro tronco (singolo): 3 cm

Numero tronchi: vari

Diametro chioma: 120 cm circa

Note storiche: La pianta è stata collocata dopo il 1981.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Gli arbusti rimangono in mezzo all'aiuola, valorizzandola.

Aa. ABETE BIANCO, *Abies alba*

Descrizione:

L'abete bianco è un albero sempreverde e monoico, cioè presenta sulla stessa pianta fiori maschili e femminili distinti e separati. Vive ad altitudini comprese fra 400 e 1900 metri e risulta essere un albero molto longevo: può raggiungere, infatti, i seicento anni d'età. L'abete bianco può crescere fino a un'altezza di circa 50 metri, presenta un fusto diritto che può arrivare ad un diametro di 3 metri. Se la pianta cresce isolata, il fusto si caratterizza fin dalla base dalla presenza di fitti rami, se invece la pianta cresce a stretto contatto con altre, il fusto risulta spoglio per una ragguardevole parte della sua altezza. La chioma, di colore verde-blu cupo, ha forma piramidale negli esemplari giovani, mentre negli adulti (dopo i 60-80 anni) si forma un appiattimento, definito "nido di cicogna", in quanto la punta principale ferma la crescita e i rami sottostanti continuano a svilupparsi fino a formare una specie di conca. Le foglie sono persistenti (8-10 anni) e costituite da aghi appiattiti, rigidi e inseriti singolarmente e separatamente sui rametti, secondo una disposizione a pettine (cioè come i denti di un doppio pettine). Gli aghi sono lunghi circa 1,5–3 cm e larghi 1,5–2 mm, leggermente ristretti alla base, con la punta arrotondata non pungente e i margini lisci. Le strutture comunemente chiamate "pigne" derivano dai coni femminili che possono lignificare e rimanere sui rami. Sono quasi cilindrici, si trovano soprattutto nella parte superiore della chioma e, a differenza dell'abete rosso, sono rivolti verso l'alto. Formati da squame fitte con brattee sporgenti dentate che proteggono i semi all'interno, gli strobili sono lunghi dai 10 ai 18 cm e larghi 3–5 cm; inizialmente di colore verde, diventano rosso-bruno quando giunti a maturità.



Aa.1

Nome: Abete bianco

Nomenclatura binomiale: *Abies alba*

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 16 cm

Diametro chioma: 290 cm circa

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Essendo una pianta non coerente con il nuovo linguaggio progettuale, sarà rimossa.



Aa.2

Nome: Abete bianco

Nomenclatura binomiale: Abies alba

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 10 cm

Diametro chioma: 200 cm circa

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Cattivo stato

Destinazione progettuale:

Essendo una pianta non coerente con il nuovo linguaggio progettuale, sarà rimossa.

Rc. ROSA, Climbing astree

Descrizione:

È un arbusto spinoso, alto 100 - 200 cm. Ha fusti legnosi glabri, con spine (rosse) robuste, arcuate, a base allungata, compresse. Le foglie sono composte da 5-7 foglioline ovali o ellittiche con margini dentati (denti semplici). I fiori, rosati hanno grandi petali e sono poco profumati. Fiorisce nei mesi di maggio e giugno. I suoi frutti carnosì e colorati in modo vivace (cinorroidi) raggiungono la maturazione nel tardo autunno.



Rc.1

Nome: Rosa

Famiglia: Rosaceae

Diametro fusto (singolo): 1 cm

Numero tronchi: vari

Diametro chioma: 60 cm circa

Note storiche: /

Stato di conservazione:

Medio o buono stato

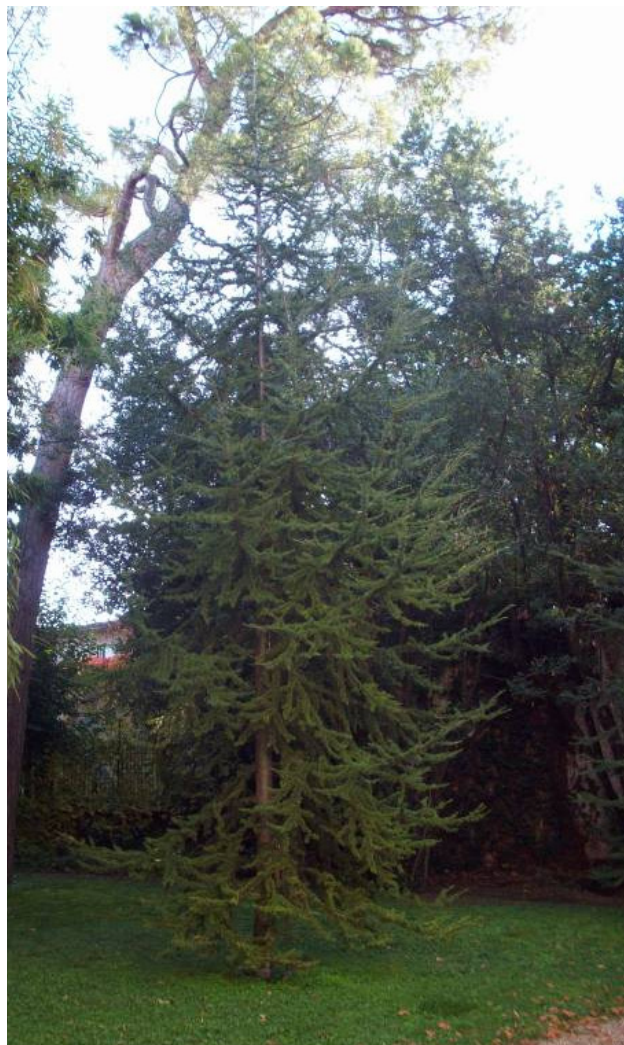
Destinazione progettuale:

Le rose restano e vengono valorizzate con altri fiori.

CI. CEDRO DEL LIBANO, *Cedrus libani*

Descrizione:

Pianta arborea, distinguibile per alcuni rami che assumono un portamento a “candelabro” ossia formano un angolo di 90° e salgono verso l’alto. La cima col passare del tempo si appiattisce. Nelle zone d’origine arriva a 40m, eccezionalmente a 60m. La corteccia, prima liscia, poi fessurata longitudinalmente di colore marrone scuro, ha una densa ramificazione. Le foglie sono lunghe fino a 3 cm, di colore verde scuro portate sia singolarmente sui giovani rametti, sia in ciuffi di 20-30 su corti rametti laterali.



CI.1

Nome: Cedro del Libano

Nomenclatura binomiale: *Cedrus libani*

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 11 cm

Diametro chioma: 220 cm circa

Note storiche: Circa 14 anni fa è stato piantato questo albero, per sostituire l’antico Cedro che ha sempre contraddistinto il parco di Palazzo Milzetti, ma che è stato abbattuto per problemi di conservazione.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

La pianta assumerà un ruolo determinante nel parco.

Pp. PINO MARITTIMO, *Pinus pinaster*

Descrizione:

Può raggiungere i 30 m, ma di solito è più basso (circa 20 m). La chioma giovanile è conica, con i rami che salgono curvi verso l'alto, nelle piante adulte diventa più appiattita e densa. La corteccia è grigia chiara nelle piante giovani, diventa rossastro-scura in quelle adulte; è spessa e fessurata. Le foglie sono aghiformi, lunghe 12-25 cm da adulte, in gruppi di due (o, raramente, tre); sono verdi chiare e talvolta tendenti al glauco, molto rigide e spesse circa 2 mm, con i margini leggermente dentellati e stomi su tutti i lati disposti in linea. Gli strobili sono grandi, di forma ovale-conica e simmetrica, lunghi da 7 a 20 cm e larghi da 4 a 6 cm. Contengono dei piccoli semi scuri muniti di ala.



Pp.1

Nome: Pino marittimo

Nomenclatura binomiale: *Pinus pinaster*

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco : 72 cm

Diametro chioma: 600 cm circa

Note storiche: Data l'imponenza della pianta, è sicuramente storicamente importante.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Il ruolo dell'albero è quella di un punto di riferimento per tutto il giardino.



Pp.2

Nome: Pino marittimo

Nomenclatura binomiale: *Pinus pinaster*

Famiglia: Pinaceae

Diametro tronco: 44 cm

Diametro chioma: 450 cm

Note storiche: Data l'imponenza della pianta, è sicuramente storicamente importante.

Stato di conservazione:

Buono stato

Destinazione progettuale:

Il ruolo dell'albero è quella di un punto di riferimento per tutto il giardino.

He. EDERA, Hedera

Descrizione:

Pianta lianiforme rampicante sempreverde, odorosa e velenosa, di altezza variabile da 50 cm a 15 m, comune nei giardini e nei nostri boschi dal mare al monte; ha fusti lignificati ramosi, aderisce facilmente al substrato grazie alle radici avventizie aggrappanti, raccolte in tipici fascetti, le foglie sono lungamente picciolate, coriacee, intere di colore verde scuro; mostra evidente eterofillia con foglie palmato-lobate sui rami vegetativi, e ovato-romboidali sui rami fioriferi che portano in settembre o inizio ottobre piccoli fiori verdastri; produce piccole bacche nerastre o giallognole contenenti due o tre noccioli.



Nome: Edera

Nomenclatura binomiale: Hedera

Famiglia: Araliaceae

Diametro tronco (singolo): 2 cm circa

Numero tronchi: /

Dimensione chioma: Compre intere pareti.

Note storiche: /

Stato di conservazione: Buono stato

Destinazione progettuale: L'edera rimane conservata così come la troviamo.



allegati

Prima perizia eseguita dal Soprintendente previo inizio lavori.

28 marzo 1981 n.377

RELAZIONE TECNICA

Il rustico di Palazzo Milzetti è un piccolo edificio composto da un involucro esterno in tronchi grezzi di legno ricoperti all'interno da un intonaco in gesso con supporto in canne, interamente affrescato con motivi di ispirazione campestre. Sia l'interno che l'esterno sono molto deteriorati proprio a causa della deperibilità dei materiali da costruzione, si prevede pertanto il restauro completo del rustico, a cominciare dagli affreschi che presentano una forte ossidazione dovuta alla fuoriuscita dei sali contenuti nell'acqua filtrata dall'esterno nell'intonaco di gesso, con macchie, sollevamenti, cadute di colore ed intonaco. In alcune parti i dipinti sono stati coperti successivamente con un sottile strato di cemento ed in altre si sono verificate riprese di colore. All'interno si procederà quindi secondo le seguenti fasi:

- pulitura con rimozione dei rifacimenti e raschiatura delle parti coperte da cemento;
- protezione con carte giapponesi e mussola nei punti più critici e in presenza di crepe;
- consolidamento delle parti staccate mediante iniezioni di resina previo isolamento dell'umidità con appositi prodotti ove se ne ravvisi la necessità;
- pulitura e rimozione delle carte e delle mussole, controllo del supporto della pittura;
- restauro della superficie pittorica con tinte neutre nelle parti mancanti e ritocco a velatura di intonazione eseguita ad acquarello ed integrazione a tempera delle piccole parti mancanti facilmente ricostruibili.

All'esterno il legno mostra segni di attacco da parte di muffe e di parassiti su tutte le superfici; numerosi elementi sono mancanti, lasciando scoperto il canniccio e l'intonaco della parte interna; si prevede pertanto di intervenire con l'integrazione del legno mancante (per la protezione dell'interno) e con il consolidamento e disinfezione del legno mediante xilamon e resine passate per imbibizione ed iniezioni.

Si prevede inoltre di sostituire l'attuale copertura in lamiera con altra in canniccio come quella originale, previo impermeabilizzazione e di restaurare o sostituire gli infissi.

Firmato: Il Direttore dei Lavori dott. Arch. Carla di Francesco
 Il soprintendente Reggente dott. Arch. Anna Maria Iannucci

Il 12 ottobre 1981, viene chiesto per la prima volta, dato il riconoscimento con declaratoria del Ministero per i Beni culturali e Ambientali del notevole interesse storico artistico del Capanno rustico e relativo giardino, di accatastare lo stesso fra gli immobili demaniali indisponibili del ramo storico artistico.

Inspiegabilmente l'associazione del Dopo Lavoro Ferroviario non sembra essere d'accordo, non volendo cedere il complesso romantico allo Stato.

Nel frattempo proseguono i lavori di restauro del capanno rustico.

25 maggio 1982

Faenza-Gazebo Palazzo Milzetti

RELAZIONE TECNICO SCIENTIFICA

Il restauro del rustico di Palazzo Milzetti ha già avuto un primo letto d'intervento concernente la copertura, il consolidamento delle volte in arelle, fissaggio delle tempere interne, la sistemazione del pavimento e opere generali di consolidamento della struttura lignea.

Con il secondo intervento si completa il restauro della piccola struttura prevedendo interventi di deumidificazione dell'unica parte in muratura (muro di cinta) ed opere integrative di disinfestazione del legno, di fissaggio delle cortecce sollevate e di stuccatura degli interspazi tra i tronchetti di rivestimento, nonché il noleggio dell'impalcatura per tutta la durata dei nuovi lavori.

Firmato: Il Soprintendente arch. Francesco Zurli

Il direttore dei lavori: dott. arch. Anna Maria Iannucci

23 Marzo 1983

Si fa riferimento alla precedente corrispondenza in merito al Rustico di Palazzo Milzetti (25/1/1982 e 12/10/1982) per sottolineare la necessità di accatastamento dell'immobile ai sensi dell'art.882 del Codice Civile in data 04/05/1981. L'immobile e l'area sono inseriti nel Mappale 124 del foglio 149 del N.C.E di Faenza, di proprietà del demanio statale, ramo ferrovie.

La soprintendenza sta terminando il restauro del rustico risalente al XIX secolo ma non può procedere al restauro dei ponticelli e aiuole pertinenti al giardino senza garantire una protezione definitiva a tutto il complesso recintandolo verso l'attuale dopolavoro e aprendolo verso il giardino di Palazzo Milzetti.

È allegato un grafico per illustrare meglio la situazione delle proprietà e delle esigenze future secondo gli accordi stabiliti con la Direzione Compartimentale delle Ferrovie di Bologna. In ogni caso la Soprintendenza procederà alla costruzione della recinzione per necessità inderogabili di protezione del bene entro la prima metà di Aprile.

Firmato: Il Soprintendente Francesco Zurli



Il progetto proposto prevede che la chiusura dell'area di rispetto avverrà solo con divisori provvisori in uso in cantiere, perfettamente rimovibili, e sarà dotata di una porta verso il Dopo Lavoro Ferroviario.

La recinzione è resa indispensabile dall'allargamento del cantiere, che non si limita più al solo Rustico, ma implica il restauro dei ponticelli e le demolizioni delle superfetazioni avvenute nel tempo.

Si segnala nei documenti che il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali sta spendendo denaro sul bene di interesse storico artistico e che non si riesce a concludere i lavori, con conseguente danno finanziario, per l'inspiegabile silenzio con cui da circa due anni si accolgono le ripetute richieste di questa Soprintendenza ad effettuare la consegna dell'immobile (edificio e area), nonostante gli accordi verbali intercorsi con il D.L.F.

La Soprintendenza incomincia ad eseguire nel giardino il consolidamento murario dei ponti, i parapetti di protezione, nonché la pulizia dei canali. Viene anche eseguita la demolizione del ponte in calcestruzzo di epoca recente, e non facente parte del contesto storico artistico.

Solo nel 1984 sarà completato il restauro del capanno, sostituendo gli infissi con la nuove vetrate colorate.

17 luglio 1984

Ditta "Gibo" di San Giovanni Lupatoto, Verona

Vetrate di Palazzo Milzetti, Capanno rustico

La ditta sottopone alla Soprintendenza l'offerta per la fornitura delle n. 5 vetrate da eseguirsi in vetro soffiato a bocca germanico nei vari toni, con rilegatura a piombo, divisione a rettangoli, saldatura a stagno nelle giunture, pastinatura con mastice speciale e ragnatela di rinforzo (il prezzo fissato in lire 1.960.000).

Dopo pochi anni di silenzio, nel 1999, il Presidente del Dopo Lavoro Ferroviario comunica che la capannina ha subito notevoli danni provocati dalle piogge e dalla grande nevicata invernale.

La copertura di paglia tende, infatti, a trattenere la neve e dovrebbe essere la manutenzione costante dell'uomo a far sì che ciò non avvenga.

A seguito è stata riportata la documentazione.

15 marzo 1999

Il Presidente Angelo Goldoni scrive alla Soprintendenza richiedendo un intervento straordinario per la manutenzione della Capannina. Si sono evidenziate della crepe e la parete sud presenta un'incurvatura preoccupante. Si teme che le piogge primaverili possano arrecare ulteriori gravissimi danni alla struttura portante ed agli affreschi interni.

15 marzo 1999

Il Soprintendente Iannucci scrive in riferimento ai danni provocati dalle avversità meteoriche (danni causati dal peso della neve) alla struttura portante e agli affreschi interni della Capannina Rustica, e porta a conoscenza dell'Amministrazione Comunale e del Presidente Goldoni che ai sensi dell'articolo 19 della Legge n. 1089/39: nel caso di assoluta urgenza possono essere eseguiti i lavori provvisori indispensabili per evitare danni notevoli all'opera, purché ne sia data immediata comunicazione alla Soprintendenza competente. Sollecita inoltre le opere provvisorie e rimane in attesa del progetto di restauro. (Purtroppo occorre farlo NOI, è incanniccio).

23 marzo 1999

L'ingegnere capo Pier Domenico Casadio a seguito di una segnalazione da parte del D.L.F. Faenza del 15-03-99 ha eseguito un sopralluogo alla fabbrica in oggetto (il capanno rustico) riscontrando:

- L'efficacia della copertura in canniccio è molto ridotta. Necessita la sua sostituzione ed eventuale protezione isolante del sottostante tavolato ligneo.
- Sono presenti alcune lesioni interne negli intonaci affrescati, legate presumibilmente alla sensibilità del supporto ligneo alle variazioni di temperatura.
- Il rivestimento di legno esterno presenta alcune lacune che richiedono un reintegro.

L'ingegner Casadio, data l'importanza e l'interesse legato al piccolo fabbricato, richiede un sopralluogo dei tecnici della Soprintendenza .

La soluzione adottata sarà quella che ora tutti i visitatori possono facilmente notare: una protezione in tubi innocenti che ricopre tutto il capanno.

Questa protezione risulterà, anche nel tempo, assai efficace, ma indubbiamente esteticamente poco piacente.

Questo ha provocato immediatamente uno scandalo e alcuni giornali locali riportano articoli da denuncia per la poca cura che è data al manufatto.

Lorenzo Savelli parla dell'articolo comparso sul quotidiano Corriere della Stampa del 20 ottobre 1999 richiamando l'attenzione sullo stato di abbandono del chiosco situato nel giardino del Dopo Lavoro Ferroviario.

Nel Novembre dello stesso anno compare un altro articolo nel Giornale "Corriere della Stampa" di Faenza dal titolo: "Salvare la Capannina dei Ferrovieri, affrescata con dipinti ancora in buono stato".

Nell'articolo si parla dell'incuria nella quale è stata abbandonata la struttura; "Sarebbe delittuoso non salvare finché si è in tempo, e con una spesa che potrebbe essere modesta, anche questa parte del patrimonio faentino, che è tanto legata alla nostra storia". Nell'agosto 2008 è presentata una lettera di protesta in Soprintendenza: "Scempio del giardino del Dopolavoro Ferroviario di Faenza attiguo a Palazzo Milzetti" firmato "Cittadini adirati".



Storia di Faenza: Palazzo Milzetti e Convento di San Maglorio

Ennio Golfieri, *Il quadrilatero delle vie Castellani, S. Maria dell'Angelo, Cavour, Tonducci: sua storia e trasformazioni urbanistiche*, 1966 (Spoglio)

Paola Monti, *Faenza: scavi nell'area dell'ex monastero di San Maglorio in Via Cavour*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma, 1971

Antonio Montanari, *Guida Storica di Faenza*, Atesa Editrice, Bologna, 1978

Franco Bertoni, *Giuseppe Pistocchi: Inventario dei disegni e annessioni al catalogo delle opere*, Comune di Faenza editore, Faenza, 1978.

Anna Ottani Cavina, *L'età neoclassica a Faenza, 1780 -1820*, Edizioni Alfa, Bologna, 1978.

Anna Maria Iannucci, *Palazzo Milzetti a Faenza: Storia ed immagine*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma, 1981 (Estr.dal Bollettino dell'arte del Ministero dei beni culturali e ambientali,n.10-apr.-giu.1981)

Anna Colombi Ferretti - Ennio Golfieri - Anna Ottani Cavina, *Il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica di Palazzo Milzetti in Faenza*, Edizioni Alfa, Bologna, 1983.

Lorenzo Savelli, *Faenza, architetture neoclassiche*, Lions club Faenza host, Faenza, 1981.

Anna Colombi Ferretti, *Palazzo Milzetti: un'architettura dai sorprendenti contrasti*, 1966 (Spoglio).

Lorenzo Savelli, Faenza, il Rione Verde, Lions club Faenza host, Faenza, 1998.

Anna Colombi Ferretti - Gabriella Lippi, *Settecento riformatore a Faenza: antefatti del neoclassicismo e il patrimonio d'arte dell'ospedale*, Comune di Faenza editore, Faenza, 1999.

Anna Colombi Ferretti - Pietro Lenzini - Marcella Vitali, *Palazzo Milzetti: Guida alla visita*, Edit Faenza s.r.l., Faenza, 2000.

Claudio Marabini, *Dimore di Faenza: un'artista a Palazzo: famoso a Roma, Parigi e San Pietroburgo, Felice Giani decorò le più belle case cittadine*, G.Mondadori, Milano, 2000.

Franco Bertoni, *Architettura neoclassica in Romagna*, Edit Faenza s.r.l., Faenza, 2004.

Chiara Guarnieri, *Progettare il passato: Faenza tra pianificazione urbana e carta archeologica*, "All'Insegna del Giglio s.a.s.", Borgo San Lorenzo (FI), 2005.

Stefano Saviotti, *Faenza nel Settecento: Cent'anni di rinnovamento edilizio e urbanistico*, Stefano Casanova editore, Faenza, 2008.

Emanuela Bagattoni, *La cultura architettonica faentina tra antico regime e impero*, Società Editrice "Il ponte vecchio", Cesena, 2008

Patrizia Capitano, *La Cartiera di Feanza e le vie d'acqua cittadine - Dall'epoca medioevale ai giorni nostri*, Carta Bianca – Editore, Faenza, 2008.

Siti consultati

<http://palazzomilzetti.jimdo.com/il-palazzo/>

<http://www.voltecupolesoffitti.it/>

<http://www.comune.faenza.ra.it>

<http://www.racine.ra.it/lctorricelli>

Giardini storici in Romagna

Ministero per i beni culturali e ambientali, *Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici*, Ufficio studi, Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive a cura di Vincenzo Cazzato, Roma, 1989

Giardini di villa. *Il verde dentro e fuori casa*, a cura di Gilberto Oneto, Electa periodici, Venezia, 1989 ("I libri di ville Giardini).

Ministero per i beni culturali e ambientali, Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, *Parchi e giardini storici: conoscenza tutela e valorizzazione*, Leonardo De Luca Editori, Roma, 1991

Ministero per i beni culturali e ambientali, Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, *Ville, parchi e giardini: per un atlante del patrimonio vincolato*, a cura di Vincenzo Cazzato, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1992.

Carlo Cencini – Francesco Corbetta, *I parchi delle ville storiche dell'Emilia Romagna: un prezioso serbatoio di biodiversità*, "Il Carrobbio. Rivista di studi Bolognesi", 22, 1996 pp. 263-283.

Ville e giardini d'Italia: le dimore patrizie e il verde incanto dei loro parchi come testimonianza di arte, civiltà e costume, TCI, Milano 1997.

Giardini e parchi di villa: la riscoperta di una tradizione storica, Guastalla ambiente, Guastalla 2001.

E. Antonini, G. Muzzioli, *Giardini storici dell'Emilia Romagna*, vol. I (province dell'Emilia), Pubblicazione della Banca popolare dell'Emilia Romagna, Villa Verrucchio (RN) 2007.

E. Antonini, G. Muzzioli, *Giardini storici dell'Emilia Romagna*, vol. II (province della Romagna, di Bologna e di Ferrara), Pubblicazione della Banca popolare dell'Emilia Romagna, Villa Verrucchio (RN) 2008.

Giampiero Cuppini, *Giardini e campagne di Romagna: itinerario fra strada e natura*, Editrice compositori, Bologna, 2008.

Il restauro del giardino storico

Giuseppe Rallo, *I giardini della riviera del Brenta: scheda e catalogazione delle architetture vegetali*, Marsilio, Venezia, 1995

Maurizio Boriani, *Giardino e paesaggio: conoscenza, conservazione e progetto*, Alinea editrice, Firenze, 1996.

Maria Pia Cunico – Giuseppe Rallo, *Il restauro del giardino paesaggistico: teorie e tecniche di intervento*, Il Cardo, Venezia, 1997

Maurizio Boriani, *Il giardino e il tempo: conservazione e manutenzione delle architetture vegetali*, Alinea editrice, Firenze, 1998

Vincenzo Cazzato, *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999.

Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Il governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione: 6° convegno internazionale sui parchi e giardini storici 20-23 settembre 2000, Napoli, Palazzo Reale; Real bosco di Capodimonte; Caserta, Palazzo reale.

Mimma Pallavicini, *Tra illusione e fantasia*, Gardenia, Novembre 2000, pp. 40

M.Adriana Giusti, *Restauro dei Giardini: Teoria e storia*, Alinea Editrice, Firenze, 2004.

Francesco Guerrieri - Filippo Nobili, *Prime nozioni istituzionali per il restauro dei parchi e dei giardini storici*, Alinea Edizioni, Firenze, 2009

Vincenzo Cazzato, *Atlante del giardino italiano 1750-1940 – Italia Settentrionale*, Hoepli, Milano, 2009

La vegetazione

Elizabeth Martin, *Gli alberi*, Vallardi Industrie Grafiche S.p.A. , Linate (MI), 1980

Arrigo Bettini, *Il millepiante*, Editrice Maxi S.r.l., Pistoia, 1994

Ippolito Pizzetti, *Il posto delle ninfee: uno specchio in giardino*, Gardenia, Editoriale Giorgio Mondadori, Novembre 1984, pp.66-71.

Siti consultati

<http://www.giardinaggio.it/>

<http://it.wikipedia.org>

Uso delle erbe di fiume

Barbara Jones, *Costruire con le Balle di Paglia- Manuale pratico per la progettazione e la costruzione*, Terra nuova edizioni, Roma, 2006.

Gustav Adolf Breymann, *Tetti in paglia*, Librerie Dedalo editori, Roma, 2003 (Tit. della cop. - Ripr. facs. da: Trattato di costruzioni civili, 1885)

Giovanni Rondelet, *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, Librerie Dedalo, Roma, 2005. (*Prima traduzione italiana, a cura di Basilio Soresina, Mantova 1832, della sesta ed. originale, ristampata, riveduta e corretta da Guglielmo Pepe a Napoli nel 1840. Quest'ultima edizione venne stampata in due volumi, più uno di tavole, contenenti i cinque tomi del testo originale, viene ripubblicata in cinque volumi uno per ogni tomo con le relative tavole.*)

Siti consultati

<http://erbepalustri.it/>

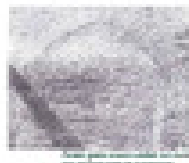
XII secolo

1180
 Conoscenza storica dell'edificio in base alla descrizione del padre Francesco del convento di Santa Catharina e degli altri conventi in ordine Cisterciensi.



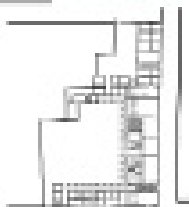
XVI secolo

1594
 Architetto: Felice Scuderi. Palazzo conventuale di Santa Catharina, restaurato e ampliato con direzione di Felice Scuderi.



XVIII secolo

1740
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.



1767
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1770
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1780
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

XIX secolo

1810
 Il convento viene demolito e il sito viene destinato a giardino.



1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

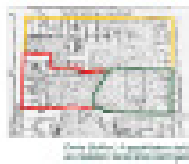
1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1860
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

XX secolo

1940
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.



1980
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.



XVIII secolo

1760
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1767
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

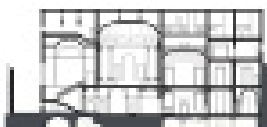


1770
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1780
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

XIX secolo

1800-05
 Il convento viene demolito e il sito viene destinato a giardino.



1800-05
 Il convento viene demolito e il sito viene destinato a giardino.

1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1860
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1890-95
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1901
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

XIX secolo

1810
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

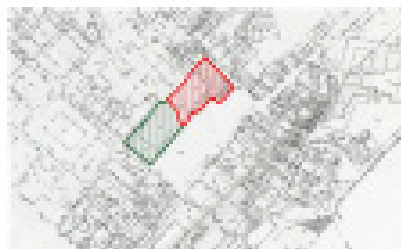
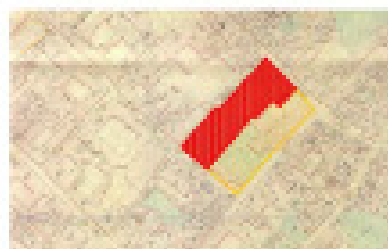
1847
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.

1870
 La chiesa di Santa Catharina viene restaurata e ampliata da Felice Scuderi.



Palazzo Milzetti in San Maglorio

Palazzo Milzetti in San Maglorio



Restituzione storica del convento di Santa Catharina

Restituzione storica del convento di Santa Catharina e del giardino di Palazzo Milzetti

Restituzione storica del convento di Santa Catharina



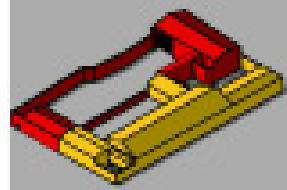
1810
 Convento di Santa Catharina



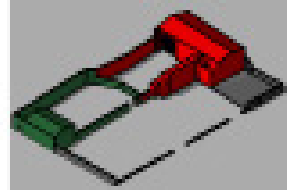
1767
 Chiesa di Santa Catharina



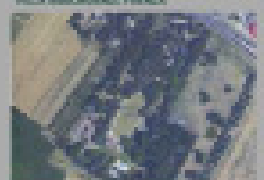
1810
 Convento di Santa Catharina e Palazzo Milzetti



1840
 Il convento di Santa Catharina e Palazzo Milzetti



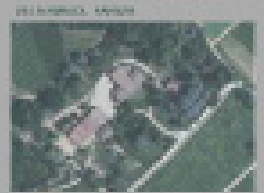
1870
 Il convento di Santa Catharina e Palazzo Milzetti



PROGETTO DI RESTAURAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL GIARDINO DI PALAZZO MILZETTI A FERRARA
 L'AREA È STATA ANALIZZATA PER IDENTIFICARE LE ZONE PIÙ ADATTE ALLA COLTIVAZIONE DI SPECIE DIVERSE, TENENDO CONTO DELLA STRUTTURA DEL TERRENO E DELLA PRESSIONE DEL SOLE.



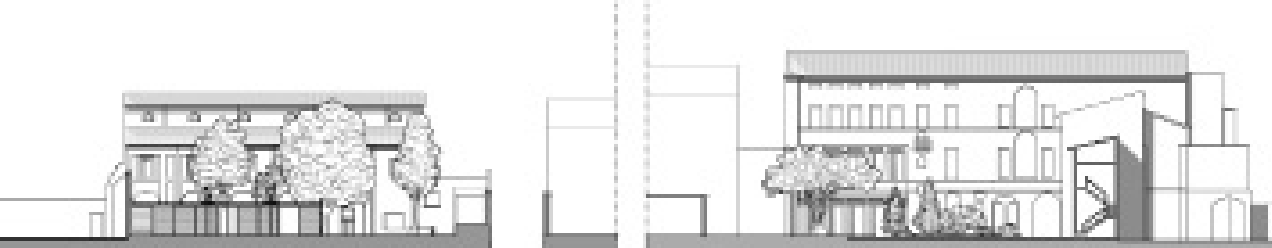
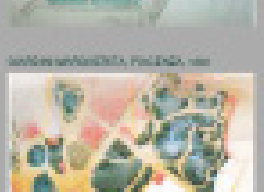
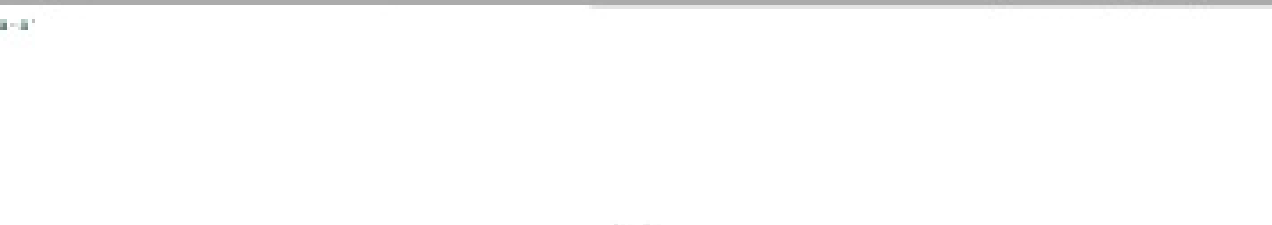
LA STRUTTURA DEL GIARDINO È STATA ANALIZZATA PER IDENTIFICARE LE ZONE PIÙ ADATTE ALLA COLTIVAZIONE DI SPECIE DIVERSE, TENENDO CONTO DELLA STRUTTURA DEL TERRENO E DELLA PRESSIONE DEL SOLE.

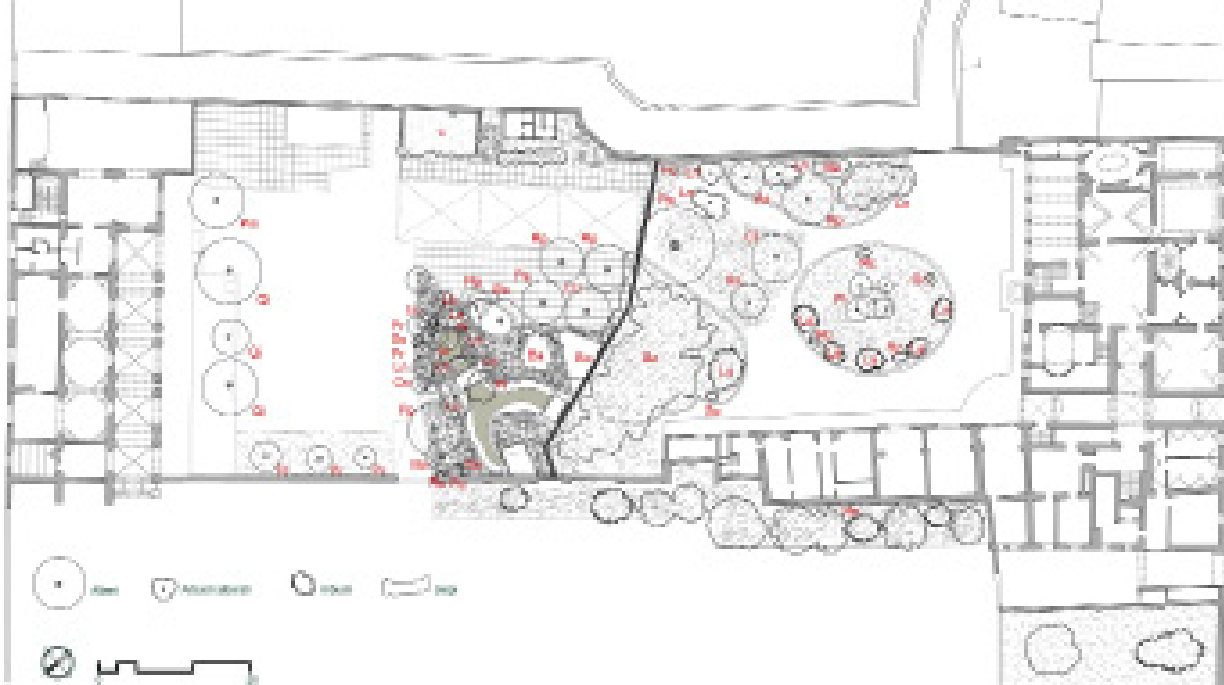


LA STRUTTURA DEL GIARDINO È STATA ANALIZZATA PER IDENTIFICARE LE ZONE PIÙ ADATTE ALLA COLTIVAZIONE DI SPECIE DIVERSE, TENENDO CONTO DELLA STRUTTURA DEL TERRENO E DELLA PRESSIONE DEL SOLE.

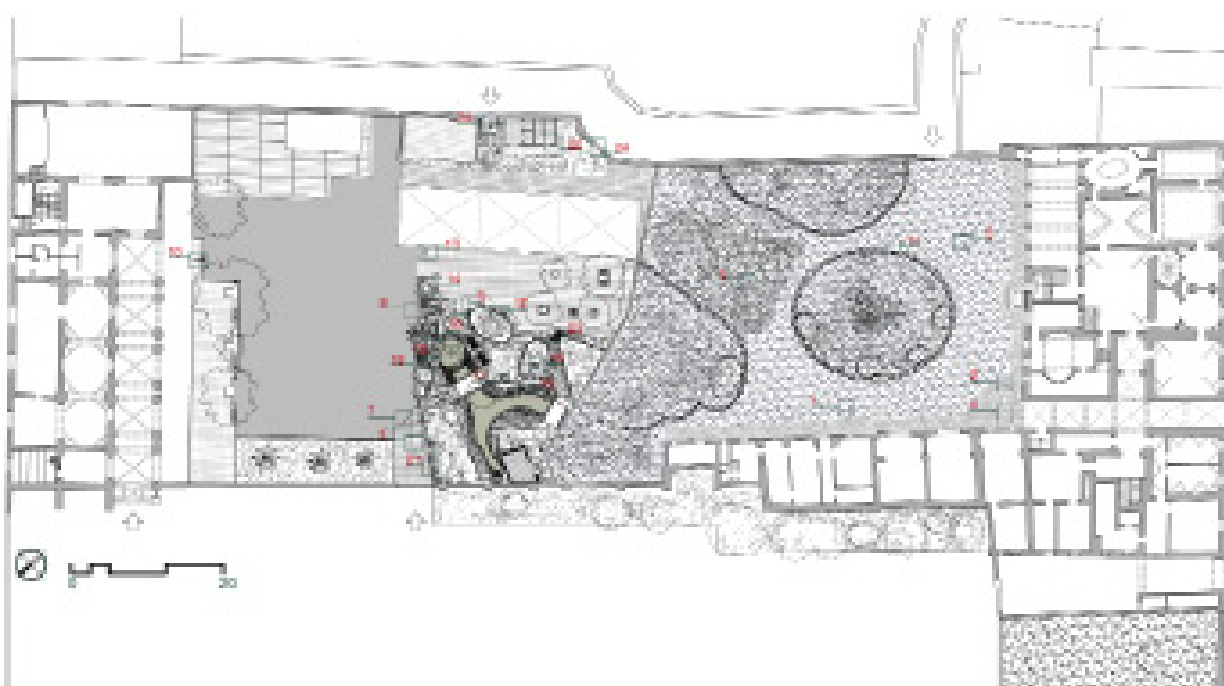


LA STRUTTURA DEL GIARDINO È STATA ANALIZZATA PER IDENTIFICARE LE ZONE PIÙ ADATTE ALLA COLTIVAZIONE DI SPECIE DIVERSE, TENENDO CONTO DELLA STRUTTURA DEL TERRENO E DELLA PRESSIONE DEL SOLE.

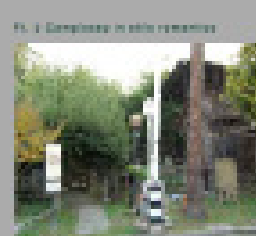
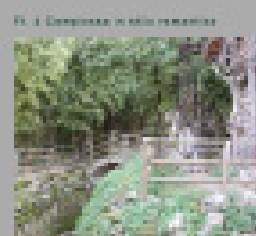
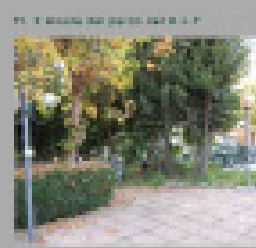
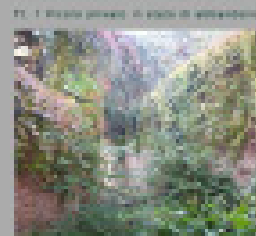


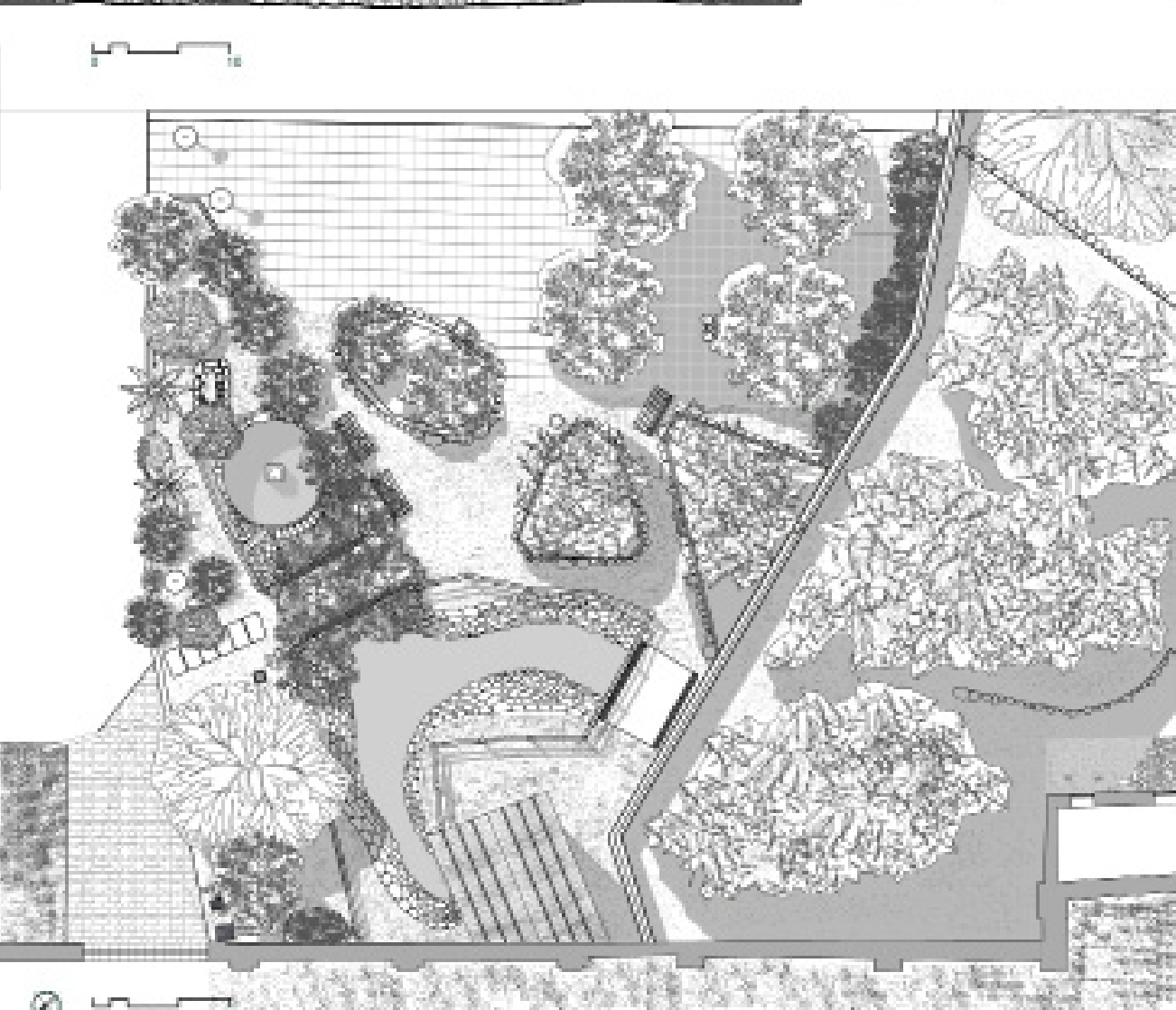
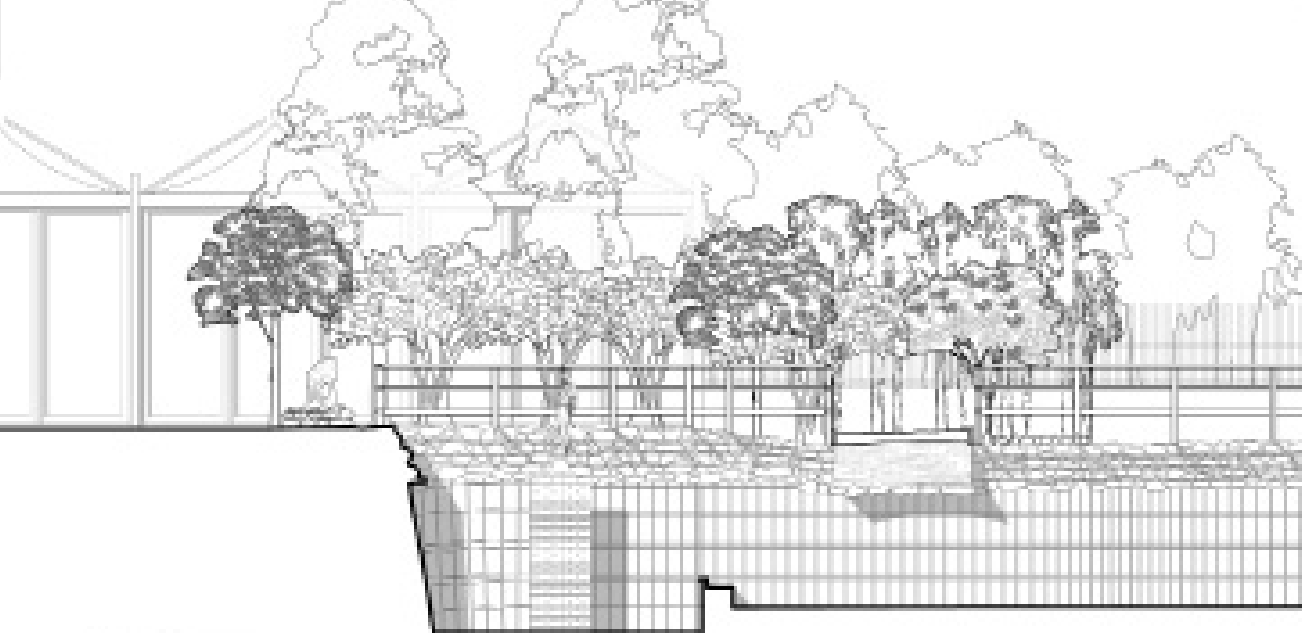


- 1. **Leuco-sasanqua** n° 2
- 2. **Alberini** n° 2
- 3. **Alberini** n° 2
- 4. **Alberini** n° 2
- 5. **Alberini** n° 2
- 6. **Alberini** n° 2
- 7. **Alberini** n° 2
- 8. **Alberini** n° 2
- 9. **Alberini** n° 2
- 10. **Alberini** n° 2
- 11. **Alberini** n° 2
- 12. **Alberini** n° 2
- 13. **Alberini** n° 2
- 14. **Alberini** n° 2



- 1. **Alberini** n° 2
- 2. **Alberini** n° 2
- 3. **Alberini** n° 2
- 4. **Alberini** n° 2
- 5. **Alberini** n° 2
- 6. **Alberini** n° 2
- 7. **Alberini** n° 2
- 8. **Alberini** n° 2
- 9. **Alberini** n° 2
- 10. **Alberini** n° 2
- 11. **Alberini** n° 2
- 12. **Alberini** n° 2
- 13. **Alberini** n° 2
- 14. **Alberini** n° 2





ELEMENTI BASE

Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

ELEMENTI FABBRICA

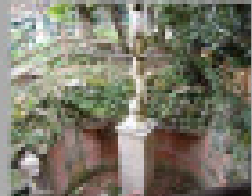
Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.



ELEMENTI BASE

Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

ELEMENTI FABBRICA

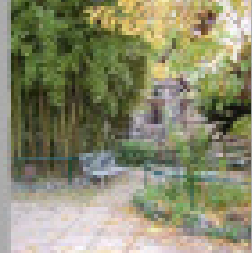
Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.



ELEMENTI BASE

Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

ELEMENTI FABBRICA

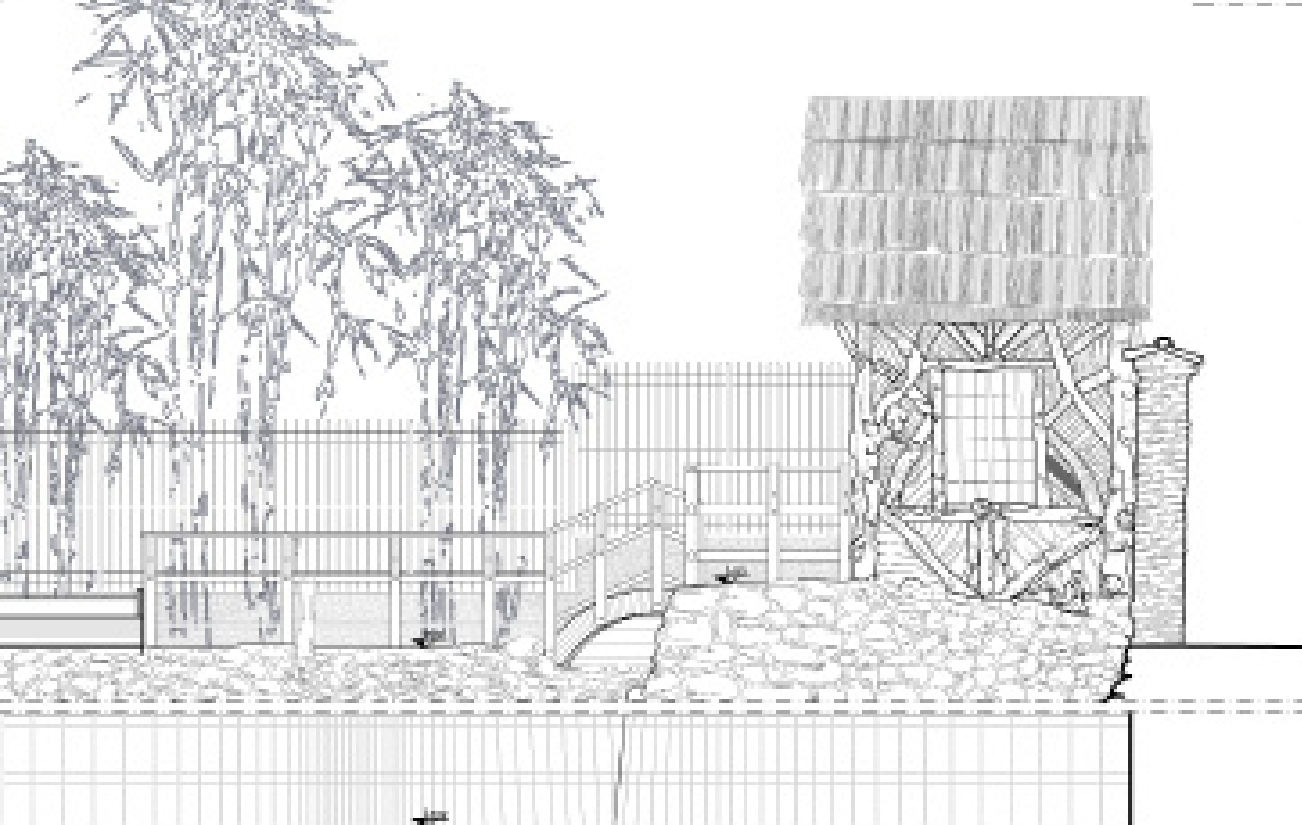
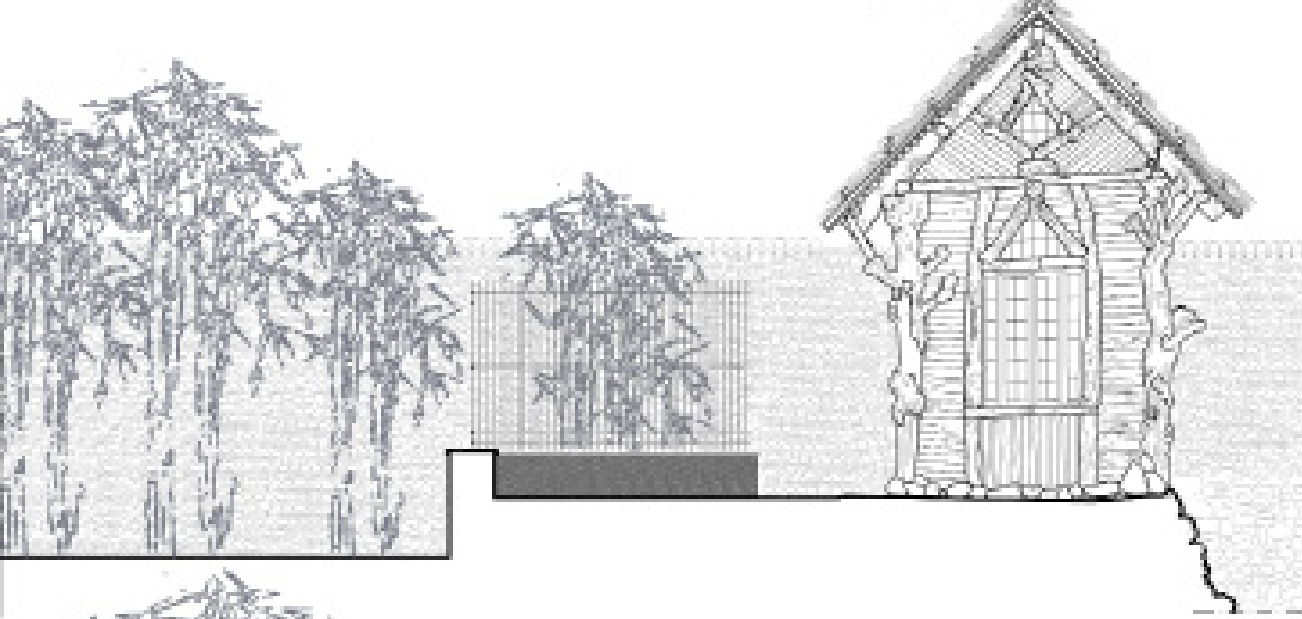
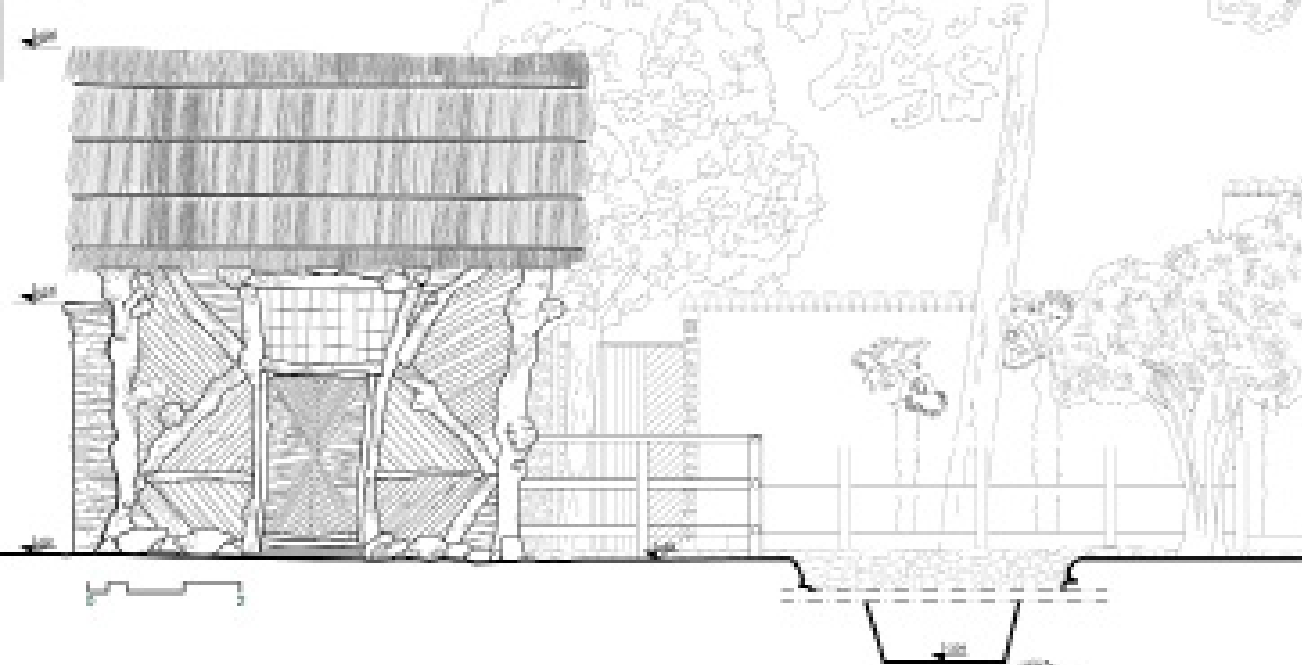
Il giardino è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.

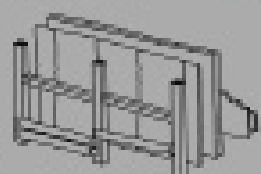
PROVA ARCHEO DEL TERRENO

Il terreno è stato restaurato e valorizzato con l'obiettivo di creare un giardino romantico e moderno, adatto all'uso pubblico.



PIANTA

1800



ELEMENTI BASE

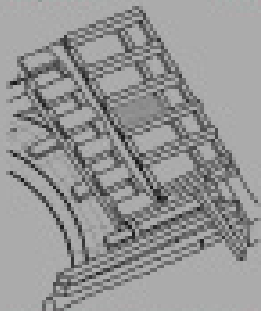
LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

CORRELAZIONE TRA
ELEMENTI BASE

LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

PIANTA

1800



ELEMENTI BASE

LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

CORRELAZIONE TRA
ELEMENTI BASE

LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

PIANTA

1800



ELEMENTI BASE

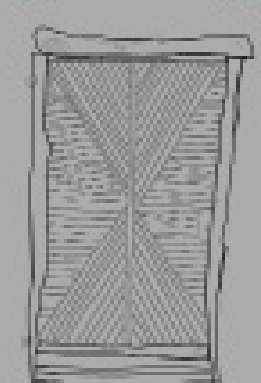
LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

CORRELAZIONE CON
ALTRI ELEMENTI

LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

PIANTA

1800

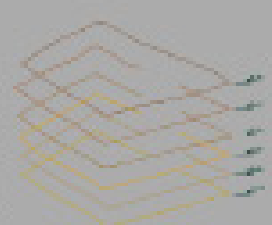
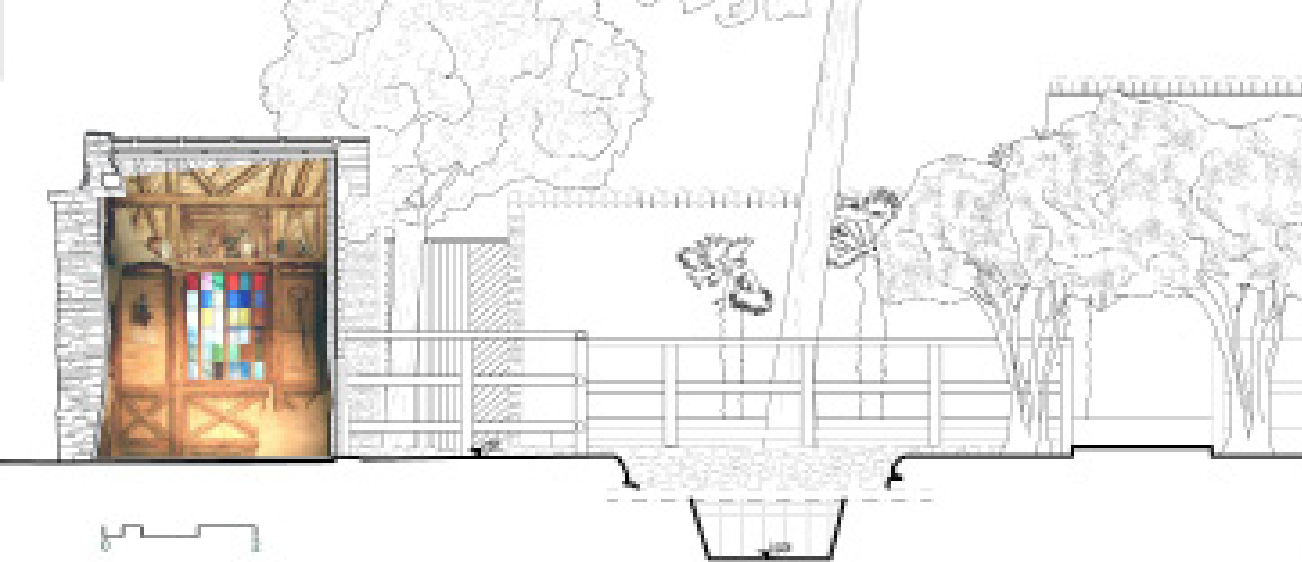


ELEMENTI BASE

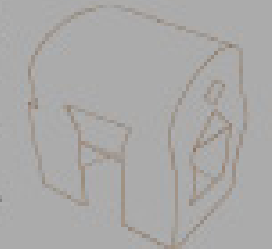
LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE

CORRELAZIONE CON
ALTRI ELEMENTI

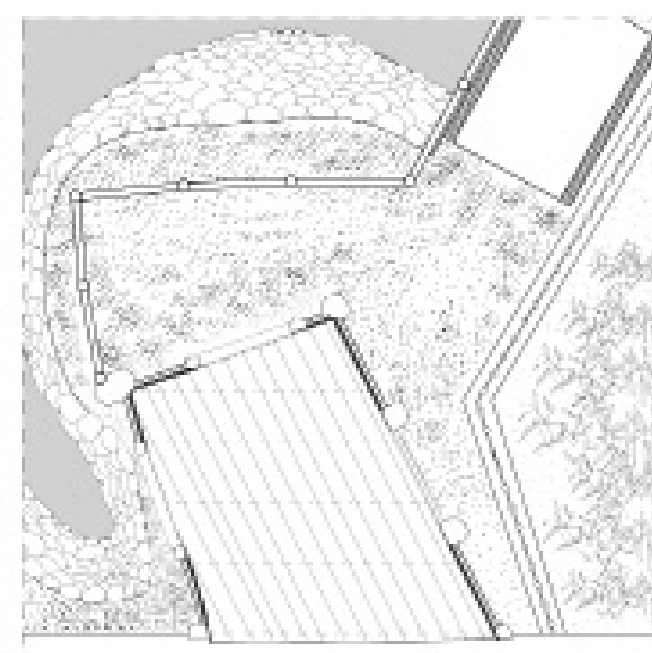
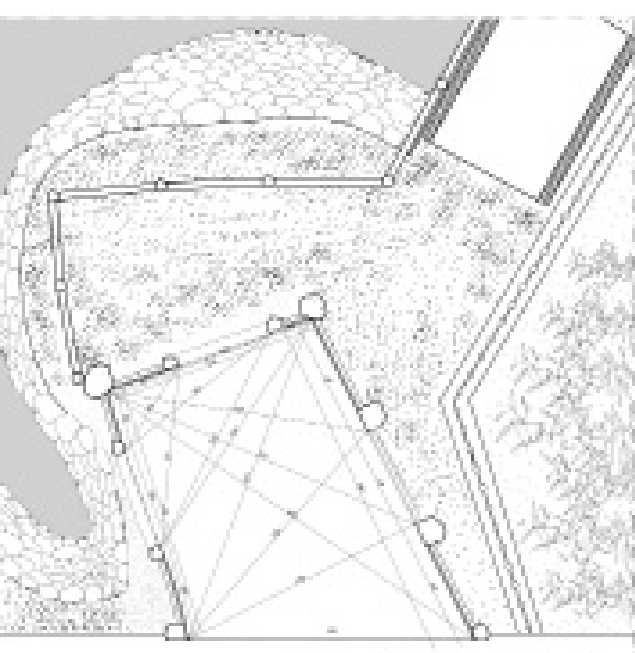
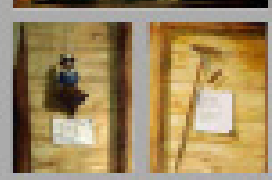
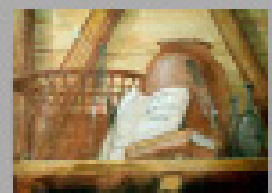
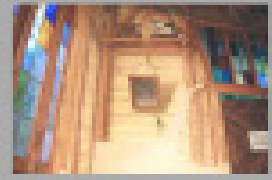
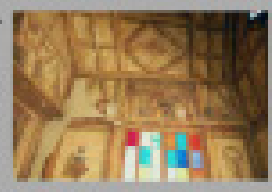
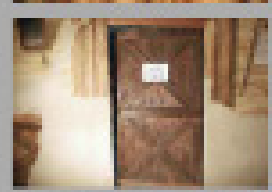
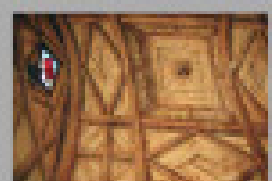
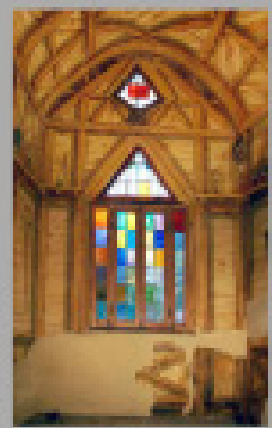
LA STRUTTURA DEL
CANTINOTTO È
SOSTANZIALMENTE
INTEGRATA CON
QUELLA DEL
CORPO PRINCIPALE



PROFUGO SUPERFICIE INTERNO DEL GIARDINO



PROFUGO INTERNO DEL GIARDINO PALAZZO

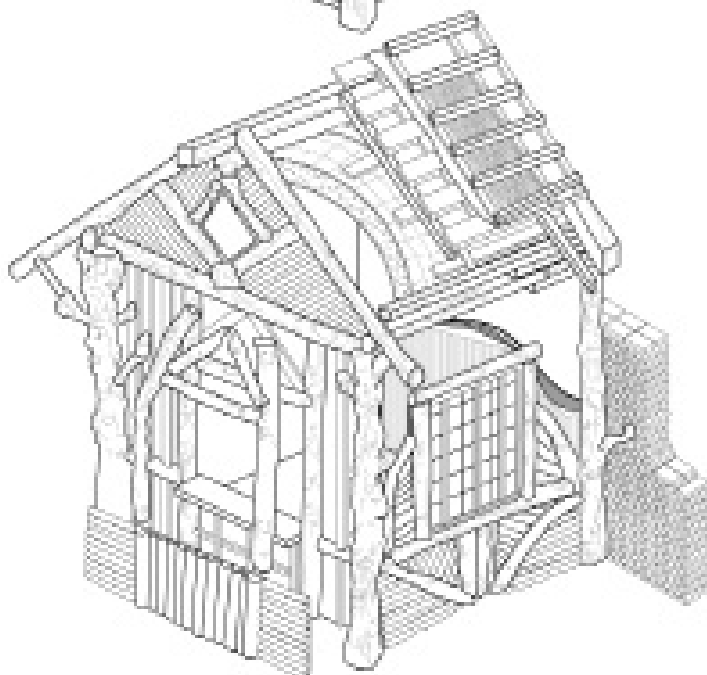
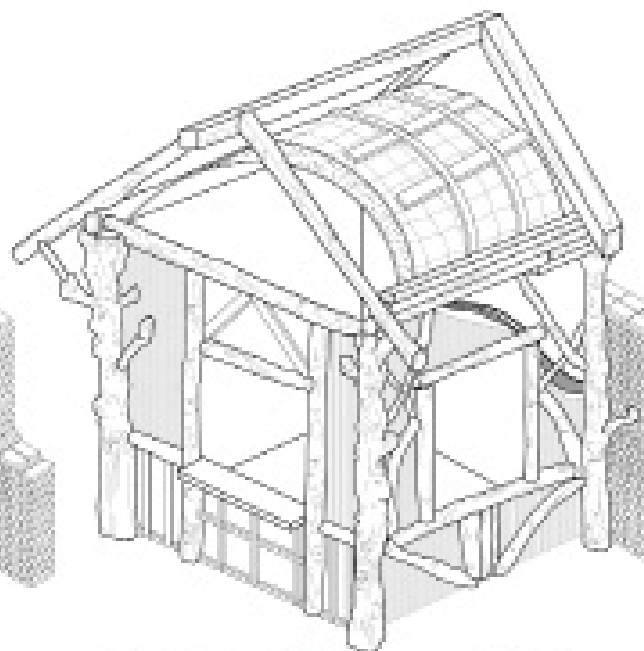
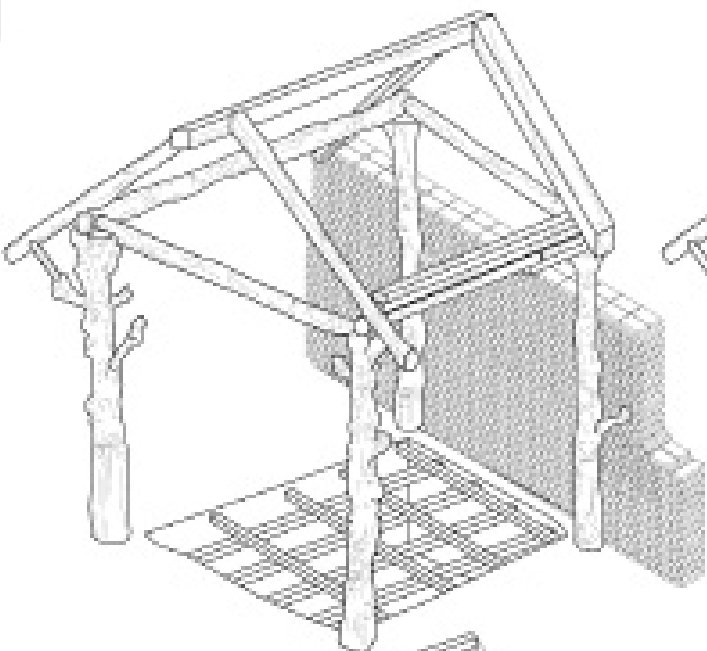


PIANTA QUARTA livello +0.00

PIANTA PAVIMENTAZIONE livello +0.00

progetto di restauro e valorizzazione del giardino di palazzo milzetti a faenza

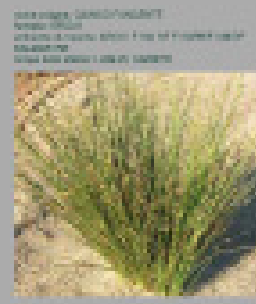
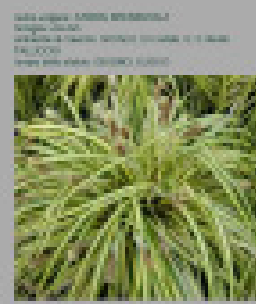
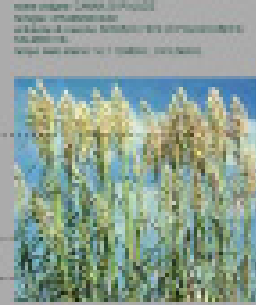
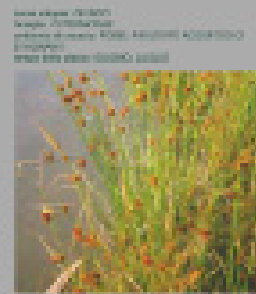
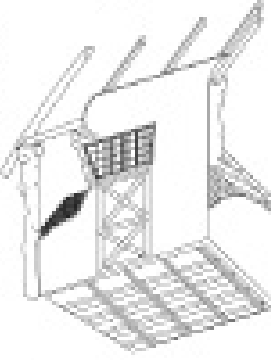
A.R.A. WATER STUDIO - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - BOSSO DI OSSENIA - TESTI DI LAUREA IN RESTAURI - IN A.D. 2019/2020
 RELATORE PROF. ARCH. ANDREAS QUARANTA COORDINATORE ARCH. ENRICO ARDIGNANELLI - ARCH. GIUSEPPE BASSI - L'ARCHITETTO MARIA LAURA JAROLI



DESCRIZIONE GENERALE
 Tipologia: ...
 Materiali: ...
 Dimensioni: ...
 Stato: ...

STRUTTURA
 Tipologia: ...
 Materiali: ...
 Dimensioni: ...
 Stato: ...

ROOF & COVERING
 Tipologia: ...
 Materiali: ...
 Dimensioni: ...
 Stato: ...

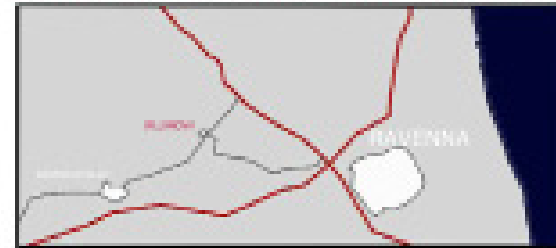


- PARETE**
- 01.1 ...
 - 01.2 ...
 - 01.3 ...
 - 01.4 ...
 - 01.5 ...
 - 01.6 ...
 - 01.7 ...
- COPERTURA**
- 02.1 ...
 - 02.2 ...
 - 02.3 ...
 - 02.4 ...
 - 02.5 ...
 - 02.6 ...
 - 02.7 ...
 - 02.8 ...
 - 02.9 ...
 - 02.10 ...
- INFISSO**
- 03.1 ...
 - 03.2 ...
 - 03.3 ...
 - 03.4 ...

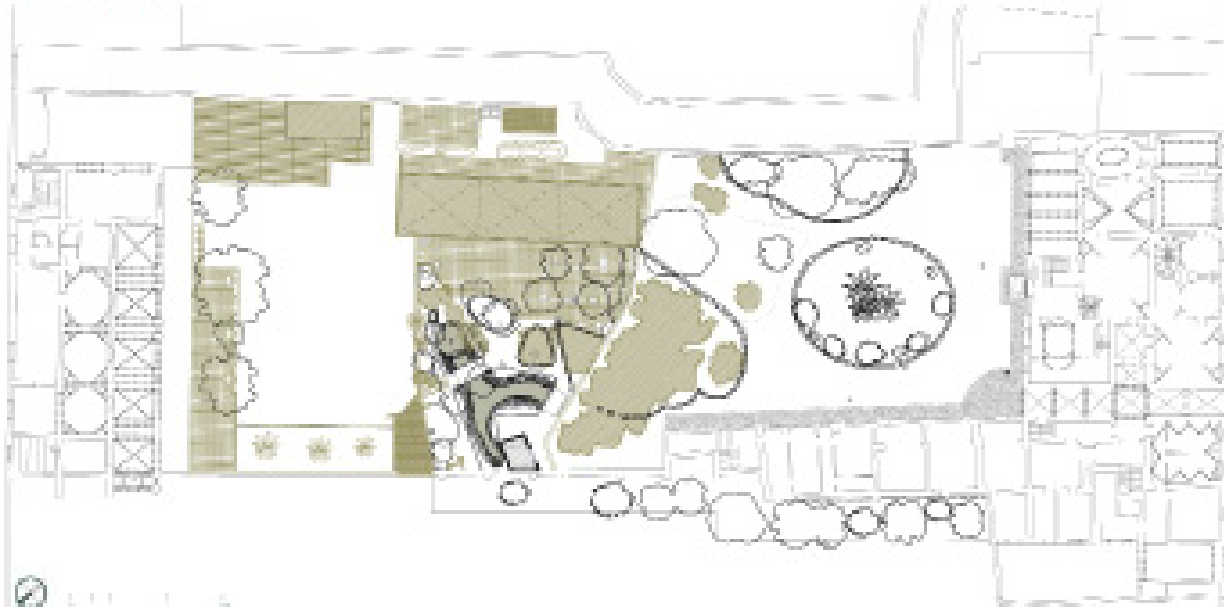
STATO DI CONSERVAZIONE

...

MAPPA DELLE ERBE PALUSTRI-BELLARONA



ELEMENTI DA PRESERVERE



AREA PAVIMENTATA ESISTENTE

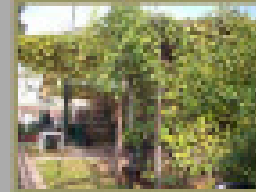


AREA PAVIMENTATA ESISTENTE

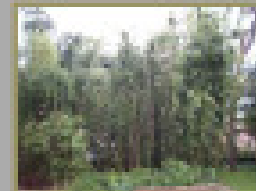


EDIFICIO ESISTENTE ESISTENTE

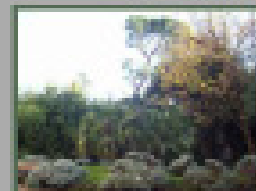
ELEMENTI DA VALORIZZARE



Vegetazione esistente da valorizzare



Spazio di verde esistente da valorizzare



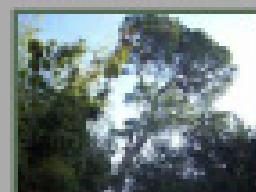
Area verde esistente da valorizzare

TRATTAMENTO DEL SUOLO

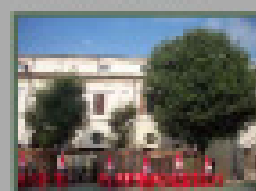
<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

ARREDO GIARDINO

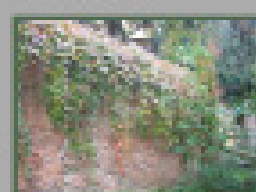
<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>	<p>ERBA VERDE</p>
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------



Area verde esistente da valorizzare



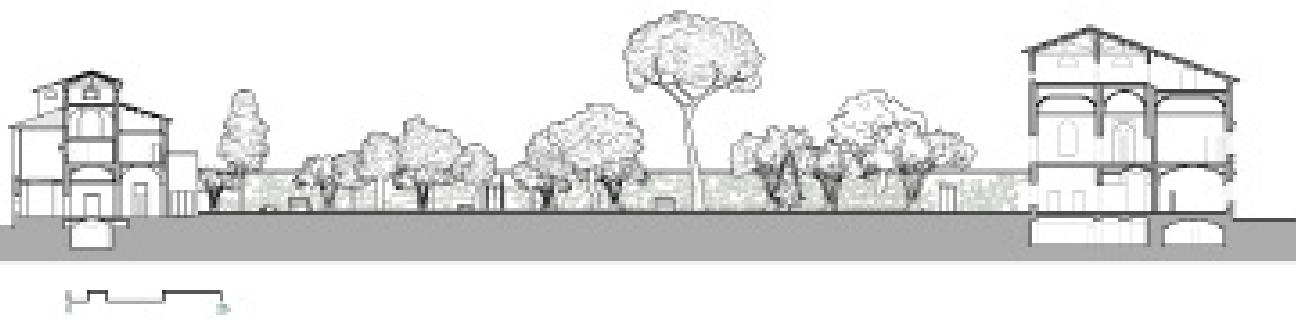
Area verde esistente da valorizzare



Area verde esistente da valorizzare

INIZIO DEI PUNTI LUCE

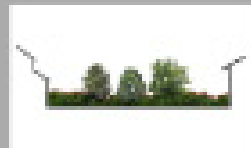
<p>INIZIO DEI PUNTI LUCE</p>	<p>INIZIO DEI PUNTI LUCE</p>	<p>INIZIO DEI PUNTI LUCE</p>	<p>INIZIO DEI PUNTI LUCE</p>
-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------



Sezione A-A



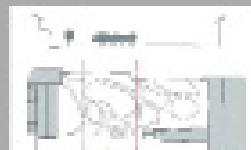
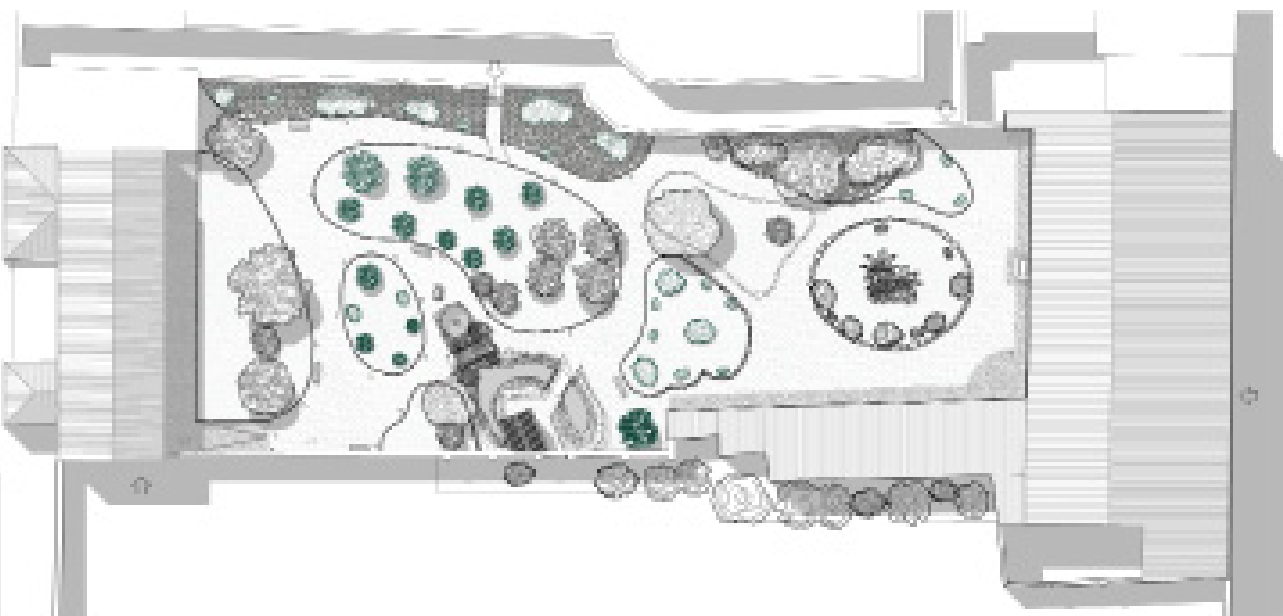
Sezione B-B



Sezione C-C



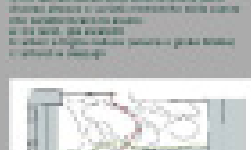
Sezione D-D



Sezione E-E



Sezione F-F



Sezione G-G



Sezione H-H



Sezione I-I

progetto di restauro e valorizzazione del giardino di palazzo Milanti a Ferrara

ALBA BERTIN STUDIO&LAB - in collaborazione con: FACOLTA' DI ARCHITETTURA - CORSO DI GARDENING - TESTI DI LAUREA IN RESTAURI E AGRICOLTURA
 RELATORE PROF. ARCH. MONICA BOGLINI - COORDINATORI ARCH. DAVID ABBETINELLI, ARCH. GIUSEPPE BALLO - LAMPARDA MIRIAM LAURA ZUOLI

Ringraziamenti

Il primo pensiero è per il mio relatore, prof. Arch. Andrea Ugolini, che mi ha trasmesso, fin dal primo giorno di lezione, l'entusiasmo e la passione per una materia tanto bella come quella del restauro architettonico e che ha reso possibile questo mio lavoro.

Ringrazio tutti i docenti che mi hanno accompagnato in questo lungo viaggio e in particolar modo l'arch. Emilio Roberto Agostinelli per aver creduto in me e dato sempre un valido appoggio e l'arch. Giuseppe Rallo per il supporto, la disponibilità e la competenza, essenziale per approfondire il tema del giardino.

Grazie a Pietro Bernabè, il quale grazie alla sua competenza, mi ha aiutato in merito alle tecniche di restauro del legno.

Grazie anche alla professoressa Emanuela Bagattoni, docente che mi ha fatto scoprire i tesori dell'arte.

Ringrazio inoltre tutto il personale delle Soprintendenze di Ravenna, dell'Archivio di Stato di Faenza e dell'Archivio di Stato di Ravenna.

Grazie a Stefano Saviotti, per il supporto e la sua preparazione inestimabile in ambito storico faentino.

Grazie a Angelo Goldoni, direttore del Circolo del Dopo Lavoro Ferroviario.

Grazie allo Studio Te.Ma. di Faenza, il quale mi ha gentilmente offerto un valido punto di partenza per incominciare questo lavoro.

Grazie a Maria Rosa Bagnoli, direttrice del Museo delle erbe palustri di Villanova di Bagnacavallo.

Grazie inoltre, per l'infinita cortesia e gentilezza a Francesco Emiliani Zauli Naldi, per avermi messo a disposizione il dipinto di Tancredi Liverani, riferimento essenziale per il progetto.

